

PER LO SVILUPPO ECONOMICO DELL'ORISTANESE  
SONO URGENTI NUOVI PIANI DI INTERVENTO

INTERVISTE  
E COMMENTI  
DA PAG. 6

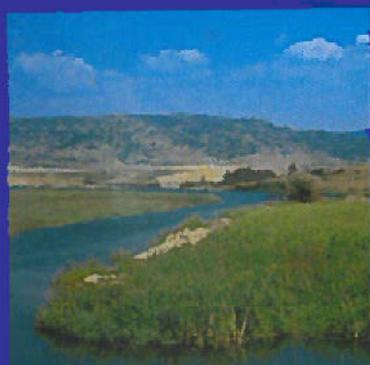
# TERRALBA

## ieri & oggi

rivista d'attualita' cultura e turismo

ANNO VI - N 12 - AGOSTO 1992

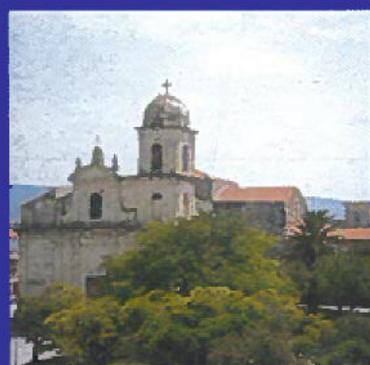
**SCOPERTO  
NELLE  
CAMPAGNE  
DI TERRALBA  
UN VILLAGGIO  
MESOLITICO**



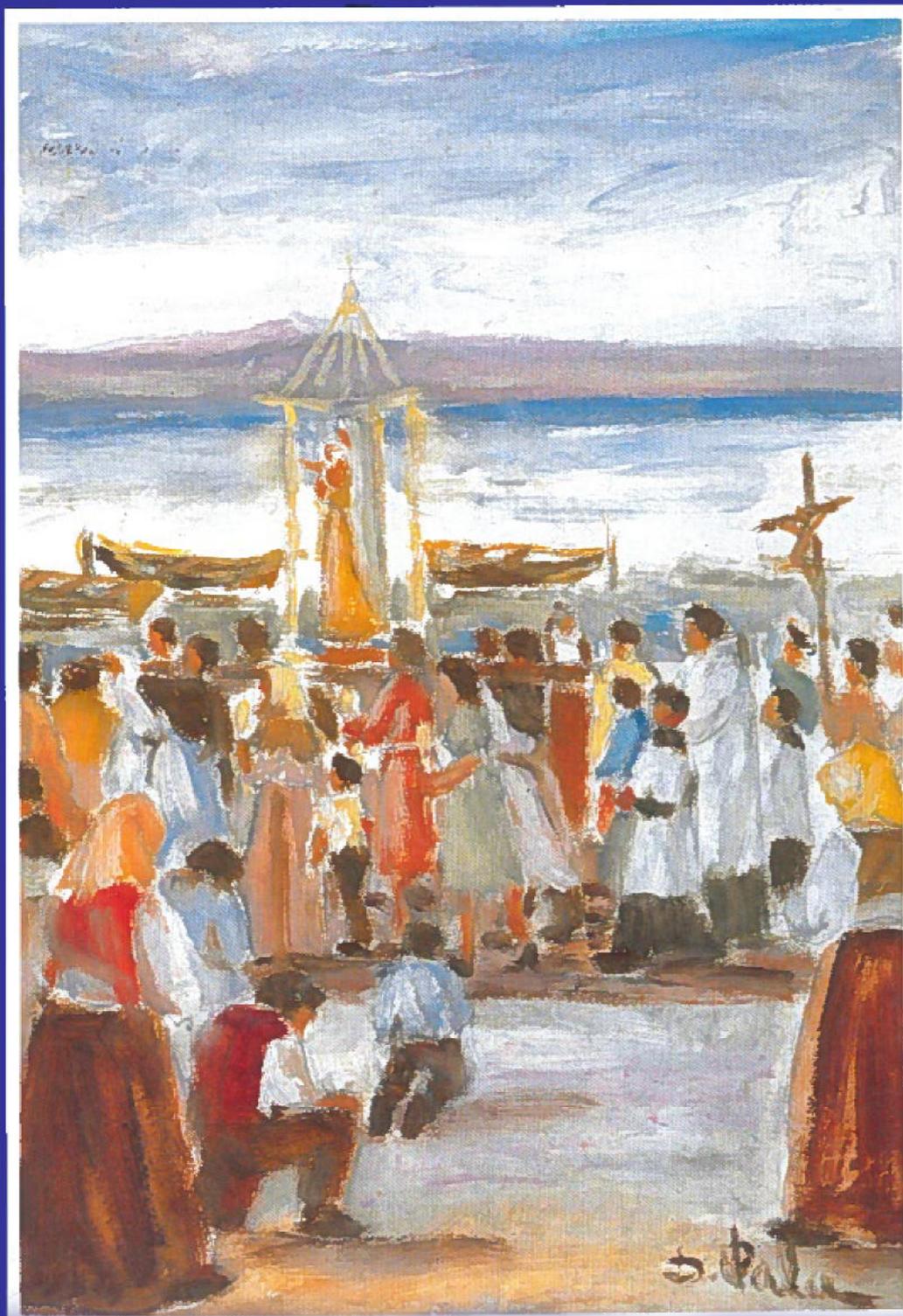
*C'era una volta il  
fiume Tirso*



*La bonifica di  
Terralba*



*I segreti della chiesa  
di San Pietro apostolo*



# TERRALBA

ieri & oggi

ANNO VI - N. 12 - AGOSTO 1992

Rivista d'attualità, cultura e turismo edita  
dall'ASSOCIAZIONE TURISTICA PRO LOCO  
DI TERRALBA

Registrazione Tribunale di Oristano n. 1 - 1988

*Redazione:*

Piazza Libertà

*Concessionaria per la pubblicità:*

**SARDASEGNALI**

*Fotografie d'epoca:*

**Antonio Deriu**

*Disegno di copertina:*

**Dina Pala**

*Foto IV di Copertina:*

**Piera Pieri**

*Stampa:*

**GRAFICA MEDITERRANEA s.r.l.**

La riproduzione anche parziale di testi, bozzetti, fotografie, messaggi pubblicitari, rubriche e impaginazione è vietata.

**DIRETTORE RESPONSABILE**

**Gianfranco Corda**

*Hanno collaborato in questo numero:*

**Eugenia Tognotti**

**Giovanni Lilliu**

**Fernando Pilia**

**Maria Carmela Soru**

**Bruno Pallaga**

**Luciano Ramon**

**Quintino Melis**

**Silvano Piras**

**Francesco Tuveri**

**Gino Artudi**

**Sandro Perra**

**Ferruccio Putzolu**

**Rinaldo Casu**

**Anna Dina Cozzoli**

**Gianni Corona**

**Antonio Porru**

**Armando Petromilli**

**Eliseo Lilliu**

**Ivo Zoccheddu**

**Andrea Mussinano**

**Renato Melis**

**Giovannino Lotta**

**Pietro Lilliu**

**Livio Lixi**

**Luigi Atzei**

**Tullio Melis**

**Mario Pirina**

**Gian Pietro Pintori**

**Aldo Murgia**

**Maria Grazia Angius**



- CALCESTRUZZI
- MANUFATTI IN CEMENTO
- MATERIALI EDILI

di **Podda Giovanni P. & Luciano** snc  
Sede amministrativa: Via Nazionale, 74  
Tel. 0783/81860 - 81434  
09098 TERRALBA (Or)

**podda**



SEDE AMMINISTRATIVA: Via Nazionale, 74 - ☎ (0783) 83855 - 81860  
STABILIMENTO: Località Tanca Marchesa - 09098 TERRALBA (Or)

**podda** CALCESTRUZZI s.r.l.  
CALCESTRUZZO PRECONFEZIONATO

- 4 Filo diretto con i lettori
- 5 Editoriale
- 6 Ecco i nuovi progetti per il futuro della provincia
- 10 Una forte azione unitaria per lo sviluppo sociale ed economico
- 13 Per una nuova agricoltura
- 15 Cantine sociali: quale futuro?
- 16 "Siamo per l'unificazione ma non troviamo l'accordo"
- 18 Progetto turismo
- 20 La carte vincente del turismo equestre
- 22 C'era una volta un fiume: il Tirso
- 26 La bonifica di Terralba
- 30 Cavallette, zanzare ed altri insetti a Terralba
- 32 La chiesetta di San Pietro Apostolo
- 35 L'orgoglio del volontariato
- 37 Muiu mannu, Muieddu e la forza del rio Mogoro
- 37 Cavallo, passione e tradizione secolare
- 38 La Confraternita della Pietà
- 40 Ecco il paraninfo .....
- 42 Espressioni eufemistiche del vernacolo terralbese
- 43 1924: prima processione a Marceddi
- 44 Come eravamo
- 48 Almanacco popolare sardo
- 50 La Sardegna nelle carte geografiche ....
- 51 Paesaggio agrario a Terralba fra settecento e ottocento
- 54 I bronzetti nuragici di Terralba
- 55 Scoperto a Bau Angius un insediamento mesolitico
- 58 Poesia
- 60 Gli strani fantasmi de "is domus beccias"
- 62 Notizie utili
- 63 Informazioni turistiche
- 64 69ª sagra di Bonaria
- 65 Obiettivo su...

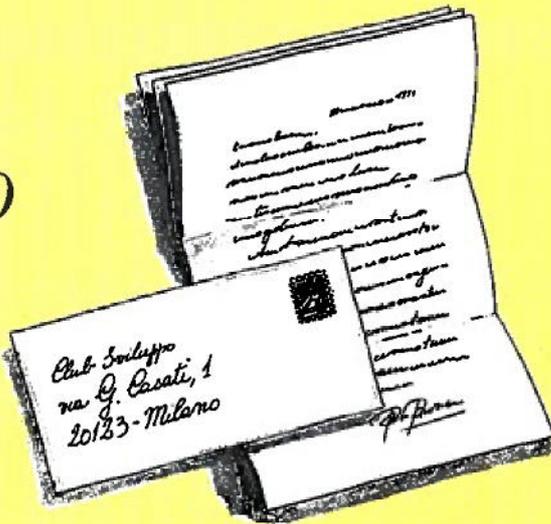
Agenzia  
di Terralba



VIALE SARDEGNA, 13/15  
☎ (0783) 81208 - 81282

Banco di Sardegna

*Filo  
diretto  
con i  
lettori*



## Dal circolo culturale sardo "Grazia Deledda" di Magenta

### Gent.mo Direttore

Siamo venuti in possesso della Vostra rivista, grazie ad un Vostro collaboratore. E' stata giudicata molto interessante da tutto il Direttivo anche perché fra i sardi associati al nostro Circolo, tanti sono della provincia di Oristano e del Campidano. Noi sardi fuori dell'Isola, siamo ben felici di essere costantemente informati di quanto avviene anche nella (nostra) zona. Io urese, sono ancora tanto attaccato alle nostre comuni tradizioni.

Gent. Direttore, leggiamo nel Suo editoriale le "specificità" del terralbese, le iniziative che di volta in volta si propongono di pubblicare. Veramente encomiabile il Suo impegno, come pure quello dei suoi collaboratori, capaci e diligenti sia nella forma che nei contenuti, tanta dedizione e pieno senso di responsabilità.

Vi proponiamo pertanto, di avere con noi

un costante rapporto di collaborazione e di amicizia per attivare concretamente scopi sociali e culturali per un lembo della Sardegna in terra Lombarda.

Nel ringraziarVi a nome di tutti, formulo gli auguri più sentiti per un proficuo lavoro e un futuro più felice per la Vostra rivista.

Il Presidente  
**MARCO PODDA**

### Ai lettori

Questa pagina è riservata alle Vostre lettere. Scriveteci per darci suggerimenti e consigli.

Indirizzate la corrispondenza a:

**TERRALBA IERI E OGGI**  
Piazza Libertá, 15  
09098 TERRALBA (OR)

## Da LIVORNO

### Pregiatissimo Direttore

Sono una terralbese che per motivi di lavoro mi trovo a Livorno da diverso tempo. Vi scrivo perché ho avuto modo di leggere la rivista "Terralba ieri e oggi" e desidererei riceverla qui a casa. La pubblicazione mi piace e la trovo tanto interessante.

Se è „possibile vorrei ricevere anche le copie arretrate.

Vi faccio i migliori auguri e saluto tutti cordialmente.

ELIA LOI MANCOSU, Livorno

## Da CARBONIA

### Gent.mo Direttore

La ringrazio per avermi fatto recapitare "Terralba ieri e oggi" direttamente a Carbonia. Sono veramente entusiasta di questa pubblicazione e spero che vada avanti perché per una persona come me che sta fuori è un'ottima occasione per ricordare i tempi trascorsi in paese. La rivista sta migliorando sempre di più e mi permetto di inviarle delle notizie di vecchia data ed alcune poesie con l'augurio che la trovi interessanti.

Sono sempre a disposizione, e mi sto interessando continuamente, per il costume tradizionale di Terralba e devo dire che da alcune persone ho ricevuto i primi segni di collaborazione per prepararlo.

Voglia gradire i migliori saluti

ANGELA LILLIU, Carbonia

ARABESQUE	Pag. 13
ARGIOLAS IRENEO	Pag. 31
ARMAS ANTONIO E GIULIANO	Pag. 15
ARMAS PORCEDDA PIRAS	Pag. 48
ARTEREGALO	Pag. 54
ASS. INTERCONTINENTALI	Pag. 59
AUTOFA	Pag. 15
AUTOPRATIC	Pag. 40
BANCO DI SARDEGNA	Pag. 3
BAR BILL BO	Pag. 11
BASILE A. OROLOGERIA ORIFICERIA	Pag. 8
BLUE	Pag. 40
BOI GIANFRANCO	Pag. 41
C.N.A.	Pag. 12
CADELANO E GRANZOTTO	Pag. 40
CASSA RURALE ED ARTIGIANA ARB.	Pag. 35
CASU RINALDO	Pag. 9
CHARLY BAR	Pag. 36
CIRCOLO ACLI	Pag. 60
CLAUDIO CAPILARO	Pag. 13

CONSORZIO PESCA MARCEDDI'	Pag. 58
COOP. EDILE	Pag. 49
COSEBELLE	Pag. 17
COTZA MARCELLO	Pag. 36
CUCCU M. PAOLA	Pag. 36
D'AMICO NICOLA	Pag. 35
DA PINO	Pag. 19
DERIU	Pag. 57
FURCAS LIVIO	Pag. 9
GELO AZZURRO	Pag. 34
IL PORTICO	Pag. 28
IPA	Pag. 34
ISONI	Pag. 15
JEAL	Pag. 53
LA FONDARIA ASSICURAZIONI	Pag. 29
LAMPIS ROSALBA	Pag. 29
MAC GOMME	Pag. 53
MARTIS PIETRINO	Pag. 29
MELIS PIETRO E FIGLI	Pag. 20
MELONI ELVIRA	Pag. 28

MOBILSTIL	Pag. 25
MONDO VERDE	Pag. 56
MURA & BROVELLI	Pag. 25
ORRU' NATALINO	Pag. 25
PAST. GEL. AZZURRO ANTICO	Pag. 59
PAST. GEL. SARDEGNA	Pag. 19
PIRAS FAUSTO	Pag. 54
PLEC	Pag. 28
PODDA CALCESTRUZZI	Pag. 63
PORCEDDA MONICA	Pag. 19
QUALSER	Pag. 62
RISTORANTE MIRAMARE	Pag. 59
SARDASEGNALI	Pag. 61
SERRA MARIO	Pag. 9
STUDIO LINEA UFFICIO	Pag. 16
SYMPATY	Pag. 48
USAI RENATO	Pag. 34
VANITA'	Pag. 52
ZANZIBAR	Pag. 48
ZURIGO ASSICURAZIONI	Pag. 52



## *Cresce l'impegno si rafforza l'entusiasmo*

**F**ra i vari momenti della realizzazione di questa iniziativa editoriale, uno, in particolare, ci riempie di soddisfazione e nel contempo ci induce ad una attenta riflessione. E' il momento in cui si va in macchina, quando cioè le rotative della tipografia iniziano a stampare le prime copie della rivista. Dopo un primo momento di euforia, dettato dal fatto che la pubblicazione prosegue nella sua attività, affiora un interrogativo: saremo riusciti - ci si chiede - con il lavoro svolto, a tenere alto l'interesse dei lettori sempre più numerosi ed esigenti? A questa domanda solitamente non rispondiamo: preferiamo attendere le impressioni di chi legge per verificare se effettivamente il periodico riesce a stimolare il dialogo e a produrre una efficace azione culturale. L'obiettivo, essenziale per un giornale come Terralba ieri & oggi che non persegue scopi di lucro e ricopre le spese di stampa esclusivamente con la pubblicità, non certamente facile da raggiungere ma considerando gli attestati e gli apprezzamenti che finora ci son giunti crediamo di esser sulla buona strada. Questo grazie alla dedizione dei tanti collaboratori che continuano ad adoperarsi (gratuitamente) per assicurare continuità e autorevolezza alla rivista. In questo numero i servizi di apertura riguardano l'attualità: interviste e commenti delineano un esauriente quadro di interventi sulle prospettive di sviluppo dell'Oristanese, oggi più che mai alla ricerca del rilancio economico. Per quanto riguarda le attività produttive, si prende in considerazione l'agricoltura ponendo in risalto le nuove strategie d'intervento per rivitalizzare e rendere competitivo un settore che appare bloccato da una grave crisi di mercato. Si esamina inoltre la situazione vitivinicola ed ecco emergere le difficoltà legate alla redditività e all'unificazione delle tre cantine che operano nel basso Oristanese. Seguono i servizi sul turismo e sull'ambiente: in questo numero presentiamo un dettagliato reportage sul Tirso (emblematico il titolo: c'era una volta un fiume) e sulla fauna locale. La terza sezione della rivista dedicata a Terralba. Si spazia dai problemi del volontariato ad un minuzioso studio sulla chiesa parrocchiale di San Pietro, dagli avvenimenti del passato alle foto d'epoca. Le pagine sulla storia riguardano il '700 e la bonifica che trasformò il territorio ai primi del secolo, mentre per l'archeologia vi attende un'autentica rivelazione: la scoperta di un villaggio mesolitico nelle campagne di Bau Angius. Del tutto assente invece la rassegna dell'Agosto Terralbese, manifestazione che quest'anno non si avvale del consueto cartellone di spettacoli per il mancato finanziamento degli enti pubblici. A causa dell'assenza dell'Amministrazione Comunale, che ha curato in precedenza la diffusione internazionale, questo numero di Terralba ieri e oggi sicuramente non verrà spedito agli emigrati. Di questo ci scusiamo e ci rammarichiamo, augurandoci per che in futuro la rivista possa rappresentare nuovamente un motivo di incontro con i tanti corregionali che, pur lontano per motivi di lavoro, hanno sempre la Sardegna nel cuore.

**Gianfranco Corda**

*Intervista  
al presidente  
dell'amministrazione  
provinciale  
di Oristano,  
Ezio Collu*



# Ecco i nuovi progetti per il futuro della provincia

di Gianfranco Corda

**1) Presidente, la legge 142/90 riguardante la riforma delle autonomie locali ha demandato alla Provincia e ai Comuni tutta una serie di competenze e funzioni.**

**Quali risultati secondo lei dell'attuazione di questa normativa?**

Prima di dare una risposta a questa domanda occorre, a mio parere, fare una breve introduzione per entrare meglio nei principi che reggono la base dell'Autonomia degli Enti Locali (Province e Comuni), che sono la struttura portante del nostro sistema politico - istituzionale.

Gli aspetti più determinanti vanno ricercati negli articoli, dal 114 al 133 della Costituzione e in particolare:

1. all'art. 128: con leggi generali della Repubblica sono determinate le funzioni di Comuni e Province; è principio generale, che vale però in modo differenziato per le materie statali e per le materie regionali; nelle prime le funzioni a Province e Comuni possono essere date solo con legge statale; nella seconda vi può essere concorso di leggi statali (di principio) e di leggi regionali (di dettaglio);

2. all'art. 118: possibilità di distinguere tra funzioni amministrative regionali, da esercitarsi normalmente attraverso la delega, e, funzioni d'interesse esclusivamente locale, attribuite con leggi della Repubblica a Comuni e Province.

In base alla Costituzione, quindi, la legge regionale può concorrere con la legge statale nella identificazione delle funzioni proprie degli Enti Locali.

La difficoltà di applicare il criterio della esclusiva località delle funzioni ha impedito che si potessero identificare tali funzioni da attribuire direttamente a Comuni e Province, e da questo è nata l'esigenza di approvare una legge di riforma delle Autonomie, che provvedesse direttamente ad identificare le funzioni da attribuire a Comuni e Province, sottraendole alla discrezionalità delle regioni nell'uso della delega.

Ma comunque le difficoltà non sono venute a cessare con l'entrata in vigore della 142/90; in quanto ancora oggi a distanza di due anni è venuta a mancare una legge regionale di attuazione e di dettaglio per dare piena applicazione alla legge statale di principi quale è la 142.

C'è in atto, comunque, da parte della Regione e delle Province, lo studio di una

proposta di legge che disciplini le funzioni da attribuire agli Enti Locali come funzione propria, per dare piena applicazione dell'art. 3 della 142.

Il mancato esercizio del potere legislativo regionale impedisce attualmente l'attuazione dei principi della legge 142 e, sostanzialmente nella non identificazione delle funzioni provinciali, determina una paralisi nell'esercizio delle nuove competenze.

Il risultato, al momento, dell'attuazione della nuova normativa ha provocato, sotto l'aspetto operativo, difficoltà che hanno messo a nudo le carenze organiche degli Enti Locali.

La risposta è, dunque, ben lontana dall'essere positiva e soddisfacente.

Va detto, comunque, che in questa prima fase Province e Comuni dopo l'approvazione dello Statuto stanno operando in quella delle norme regolamentari.

Rimane poi allo Stato il compito di approvare un'apposita legge, preannunciata nella 142, che metta ordine all'autonomia finanziaria.

Ma questo sarà un discorso che farà sicuramente discutere a lungo, rischiando di vanificare lo sforzo compiuto con la legge 142.

**2) I dati sulla disoccupazione della nostra Provincia continuano ad allarmare. L'Ente che Lei presiede quali iniziative ha preso, o deve prendere, per contribuire a ridimensionare il grave problema che attanaglia soprattutto i giovani?**

In attesa di vedere concretizzarsi in legge regionale le funzioni spettanti alla Provincia, secondo quanto stabilito negli articoli 14 e 15 della Legge 142, l'Ente ha inteso muoversi su tre progetti che debbono necessariamente portare a individuare alcuni processi indispensabili per il progresso economico. Con diversi gruppi di studio hanno avuto inizio infatti:

- il piano di Coordinamento Territoriale;
- il progetto di un sistema informativo;

che rappresentano i nuovi metodi e strumenti di pianificazione e programmazione territoriale per il nuovo Ente intermedio.

Un terzo progetto, che l'Ente Provincia, intende realizzare in tempi brevi con il BIC Sardegna è quello relativo a un censimento delle aree di interesse produttivo di beni e servizi, artigianali e industriali, con l'individuazione delle opportunità e delle risorse umane in modo da creare una sorta di "mappa guida" dell'esistente ed avviare un processo di animazione economica nell'ambito dell'imprenditoria giovanile.

**3) Agricoltura e pesca in crisi, artigianato e commercio in difficoltà, industria quasi assente: quale possibilità di**

**riscatto economico per la nostra Provincia?**

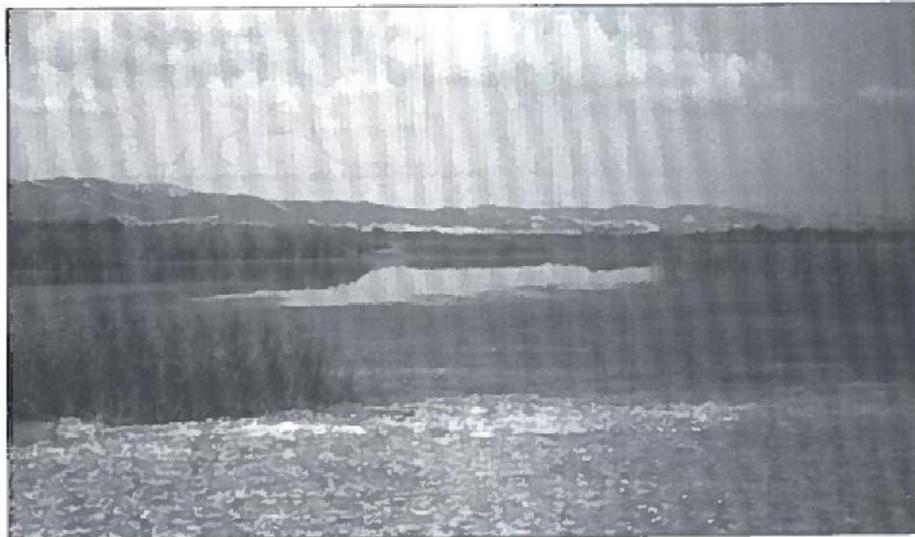
Quando si parla di riscatto economico, occorre necessariamente andare oltre la valutazione della produzione del prodotto lordo, in quanto crescita economica significa essenzialmente sviluppo umano inteso come miglioramento dell'istruzione, della salute, della pianificazione a livello locale delle strutture sociali, che sono efficaci quanto l'investimento degli stessi capitali d'impresa, attraverso questo processo si crea una nuova cultura imprenditoriale che porta ad attivare una forte progettualità basata su un'insieme di integrazioni, produttive e sociali e su una concreta e realistica considerazione delle prospettive di sviluppo della Provincia. per quanto riguarda queste ultime, le loro basi sono numerose:

1. Disponibilità di terreni adatti alle colture moderne;
2. Una coesistente presenza di produzioni tipiche;
3. Centralità geografica che favorisce l'accesso ai mercati isolani;
4. Tradizione nell'associazionismo.

Su queste basi le strade da percorrere sono facilmente individuabili:

1. Agroindustria;
2. Turismo;
3. Integrazione fra attività turistica e agroalimentare;
4. Valorizzazione delle risorse naturali, ambientali ed archeologiche;

**LA LEGGE 142 FINORA NON HA DATO ESITI POSITIVI, ANZI HA MESSO A NUDO LE CARENZE DELLA PROVINCIA E DEI COMUNI CHE DEVONO SOBBARCARSI NUOVE COMPETENZE E FUNZIONI SENZA UNA ADEGUATA COPERTURA FINANZIARIA**



**Le strade da percorrere per il rilancio della provincia sono:**

- L'agricoltura
- Turismo
- Integrazione fra attività turistica e agroalimentare
- Valorizzazione risorse naturali
- Crescita piccola e media industria e artigianato
- Sviluppo della ricerca scientifica

5. Crescita della piccola media industria come stadio successivo delle attività artigianali;

6. Sviluppo nel campo della ricerca scientifica, innovazione tecnologica dei centri di servizio a sostegno delle imprese.

Ma il complesso programma di progetti di sviluppo a cui è affidato l'auspicato decollo della Provincia di Oristano, se non vuol restare a livello esclusivamente cartaceo, richiede un urgente intervento con misure adeguate sul piano formativo, in modo da creare quelle figure professionali e quelle competenze in assenza delle quali gli scenari ipotizzati, almeno quelli innovativi e interessanti, non potrebbero avere alcuna concreta possibilità di attuazione.

**4) Quali opportunità per far decollare il turismo? Quale supporto concreto può fornire la P.A. alle attività turistiche?**

Il 2° comma dell'art. 14 della legge 142/90 recita: la Provincia, in collaborazione con i Comuni e sulla base di programmi, promuove e coordina attività nonché realizza opere di rilevante interesse provinciale sia nel settore economico, produttivo, commerciale e turistico, sia in quello, culturale sportivo.

Come si evince la Provincia può teoricamente intraprendere azioni in tutti i settori che portano allo sviluppo economico, si tratta però di poter disporre della gestione delle risorse che Stato e Regione attualmente gestiscono in proprio se si accentuano alcuni pochi esempi dove gli stessi hanno concesso le gestioni con apposite convenzioni.

Per quanto concerne il turismo, ritengo che questo è il settore economico destinato a divenire la principale attività economica, che potrà produrre effetti positivi solo se ci sarà uno sforzo coordinato di tutti i protagonisti, senza dispersioni di

risorse, anche nei settori dell'agricoltura, cultura, artigianato, ambiente, servizi. E' quindi evidente che la politica turistica della Provincia di Oristano deve essere concepita unitariamente, in un quadro di riferimento che preveda l'accordo e l'opera comune di tutte le componenti, pubbliche e private, che ad essa si dedicano o che su essa influiscono.

Il nostro sforzo è teso a far sì che si attivi un coordinamento per gli interventi delle sue varie articolazioni.

I grandi progetti di Cabras, San Vero Milis, Cuglieri, Arborea, del Montiferru, del Barigadu, di Monte Arci, debbono trovare necessariamente un riferimento comune in un rapporto continuo, dinamico, per il superamento delle esigenze di primaria importanza.

Io credo che alcune iniziative in corso nel territorio provinciale abbiano imboccato la strada giusta.

Il trinomio sole-monti-mare non è più, da solo, sufficiente a governare con successo il fenomeno turistico ancora in evoluzione.

Per presentarci con competitività a recuperare il tempo perso è necessario portare alla ribalta, organizzare e strutturare un nuovo tipo di offerta turistica. Il primo nodo di una politica unitaria per il turismo è il supporto fra turismo e ambiente e fra turismo e beni culturali.

Occorre, quindi, tutelare il nostro patrimonio ambientale, per poter programmare una buona politica del turismo.

Altro rilievo decisivo assume la politica dei trasporti aerei, terrestri, navali e le relative tariffe.

**5) Porticciolo e aeroporto: Quando potranno funzionare a pieno con una ricaduta economica sul territorio?**



Dall'analisi dell'esistente, nell'ambito del territorio provinciale, si può facilmente desumere la forte carenza di strutture ricettive attrezzate, fatta eccezione per qualche realtà che ha saputo mettere a frutto alcune idee nuove come quella del turismo equestre. Nel rilanciare, comunque, la politica turistica della Provincia di Oristano non si può non tener conto che bisogna utilizzare al meglio, con il coinvolgimento dei privati, le poche infrastrutture realizzate con risorse pubbliche. Il porticciolo di Torregrande è lo stesso aeroporto di Fenosu ne sono due esempi emblematici.

Per il primo occorre dare una svolta netta al sistema gestionale. La Provincia, in base al Codice di Navigazione, ha in programma di richiedere al Ministero dei Trasporti la concessione dell'area portuale come bene demaniale marittimo desti-

nato ad attività turistica, ed ottenere in base al D.P.R. 348/79 della Regione una convenzione in forza della quale le viene conferita la delega che stabilisce la funzione amministrativa relativa al complesso portuale.

Ma non basta. Occorre pensare al completamento di alcune infrastrutture dello stesso tipo ancora in costruzione. In merito faccio esplicito riferimento al porticciolo di Marceddi, anche se in proposito debbo necessariamente esprimere un giudizio negativo per la sua localizzazione, la cui scelta sarebbe stata più opportuna all'altezza di "Torrevecchia", dove nel passato esisteva un pontile per l'attracco di mercantili.

Altro punto fermo del futuro sviluppo del settore dei trasporti al servizio del turismo e del settore commerciale è la realizzazione delle prime opere del progetto stralcio

**ROLOGERIE & C. s.n.c.**  
**REFICERIE D. BASILE**

- misurazione della vista computerizzata gratuita
- centro applicazione lenti a contatto: rigide, semirigide, morbide a sostituzione frequente
- consegna occhiali immediata

concessionaria: **FIORUCCI - VOUGE - GALILEO - LOZZA - RAY-BAN - PERSOL - FENDI**

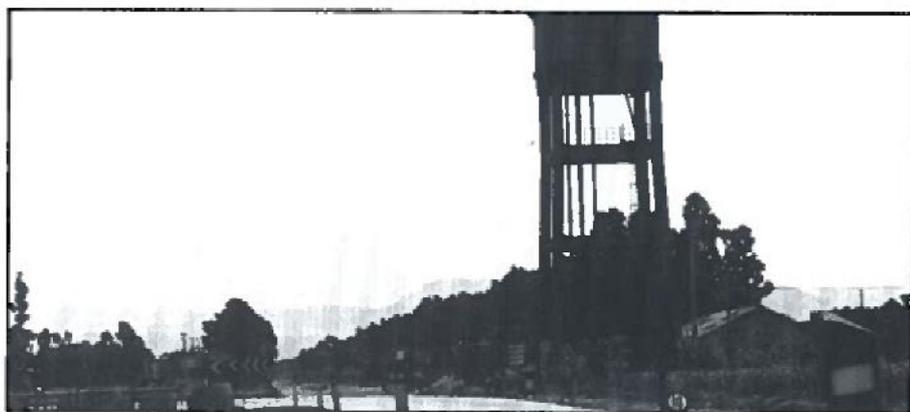
- laboratorio riparazioni: oro, orologi al quartz e meccanici
- concessionaria: **SECTOR - LONGINES - SEIKO**

Via Roma, 26/28 - Via Porcella, 52 - ☎ 0783/81621 - 09098 TERRALBA

**Il trinomio sole, mare, monti non è più sufficiente a governare con successo il fenomeno turistico ancora in evoluzione nel nostro territorio.**

**Occorre innanzitutto tutelare il nostro patrimonio ambientale e avviare una politica più incisiva per favorire i trasporti aerei navali e terrestri e le relative tariffe.**

**Il porticciolo di Torregrande e l'aeroporto di Fenosu devono essere utilizzati al meglio per rilanciare la potenzialità della Provincia. Priorità alla strada di circonvallazione di Terralba. La strada che collegherà l'Oristanese con la Costa Verde passerà invece a S.M. di Neapolis e non a Marceddì.**



dell'avio- superficie di Fenosu. Le opere previste in progetto (allungamento e allargamento pista, recinzione, torre di controllo ed una piccola aerostazione) potranno in tempi brevi portare l'avio- superficie alla classificazione, da parte del Ministero dei Trasporti, in aeroporto di 3° livello.

La gestione delle due strutture dovrà essere esplicata con Società per azioni a

capitale misto pubblico e privato.

**6) Circonvallazione di Terralba e strada interprovinciale che dovrebbe collegare l'Oristanese con la zona di Torre dei Corsari e della Costa Verde: quali i progetti che la Provincia intende sviluppare?**

La circonvallazione di Terralba, e, la stra-

da interprovinciale che dal bivio della S.P. 49 con la I2W di Arborea sino al limite della Provincia per S.M. di Neapolis che dovrebbe collegare l'Oristanese con la zona di Torre dei Corsari e la Costa Verde di Arbus, figurano nella 7ª area, 1ª fascia di priorità, del Piano Generale della viabilità della Provincia di Oristano.

Per il collegamento della Circonvallazione, è in corso una perizia per la sistemazione della strada (ex Consorzio di Bonifica) classificata Provinciale con un recente provvedimento della Provincia ed approvato dalla regione Sarda.

Sfumata l'ipotesi del raddoppio del ponte da Punta Finanza di Marceddì a S. Antonio di Santadi, che avrebbe permesso un rapido collegamento delle due province, la circonvallazione per S. Maria di Neapolis, rappresenta pur sempre una soluzione di grande interesse, vitalizzando un'area di grande importanza per l'economia del territorio. Altra arteria di cui la provincia dispone del progetto di massima è la Tanca Marchesa - Marceddì. Un'importante asse viario questo, che ha bisogno di un ammodernamento. In attesa della definizione dell'opera, verrà eseguito entro tempi brevi la sistemazione del manto bituminoso per un migliore e più sicuro scorrimento. C'è da aggiungere che la Provincia, attraverso il Piano funzionale di prossima approvazione da parte del Consiglio Provinciale, che rappresenta uno degli aspetti più interessanti legati allo sviluppo del territorio, ha come obiettivo il miglioramento generale della rete viaria con particolare riferimento alla sicurezza, la riduzione degli alti tempi di percorrenza e quindi dei costi di trasporti, un ridisegno dell'intera rete che riproponga migliori condizioni di efficienza.

OFFICINA AUTORIZZATA

**FURCAS LIVIO**



lancia



autobianchi

Via Rossini, 73 - Tel. 82295 - Terralba

RIPARAZIONI, RICAMBI, CICLI, MOTOCICLI, BOTTECCHIA,

RINALDO CASU & FIGLI

CICLOMOTORI E RICAMBI PIAGGIO

Via Baccelli, 59  
Tel. 0783/81933  
TERRALBA (OR)

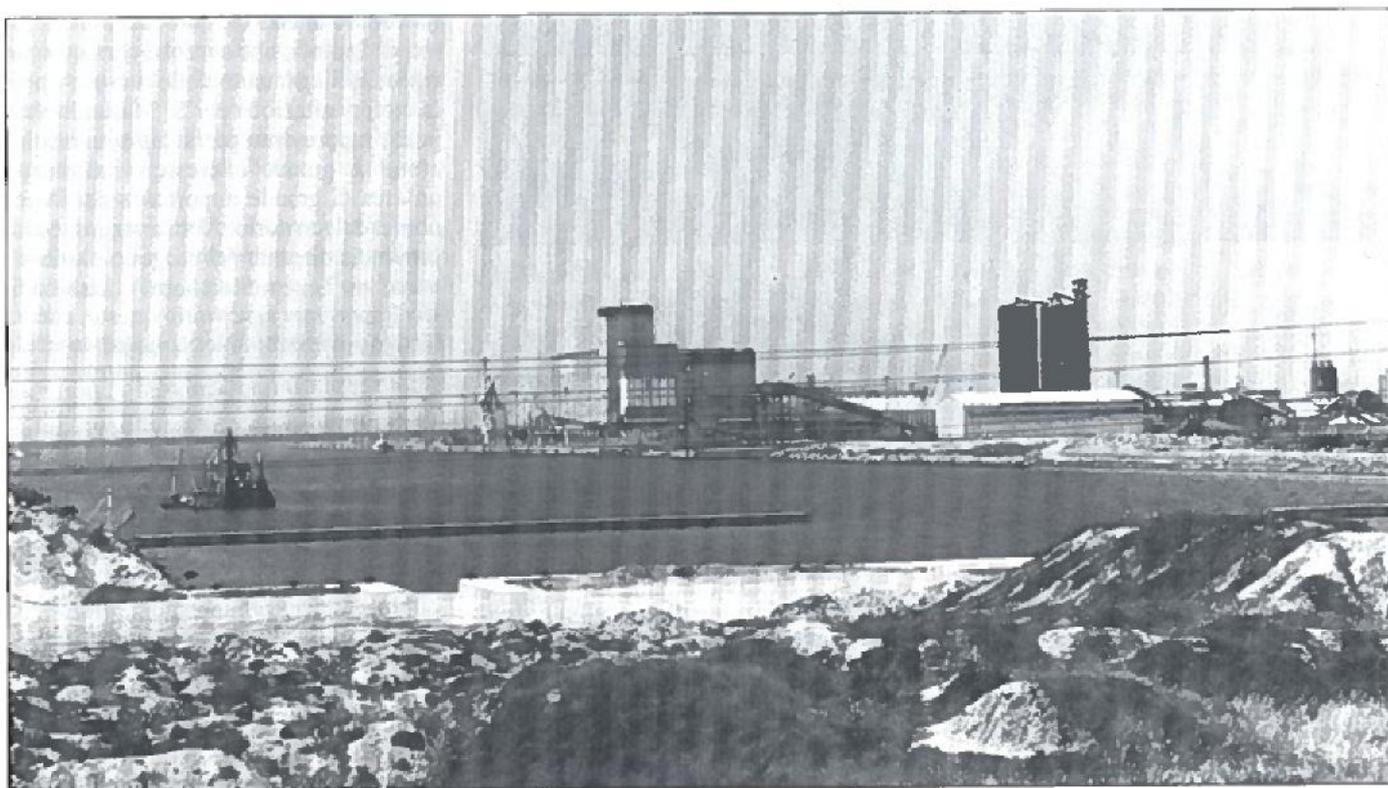
**MACIO**  
**STRUMENTI**  
bar  
negozi  
alberghi  
ristoranti

Via Romagna (piazzale AGIP)  
☎ 0783/212076 - ORISTANO

*DIBATTITO: Le prospettive di sviluppo economico nell'oristanese  
Interviene il segretario generale provinciale della C.I.S.L.*

## Una forte azione unitaria per lo sviluppo sociale ed economico

di Ivo Zoccheddu



Negli ultimi anni si è articolato un ampio dibattito politico sul tema della crescita economica e sociale che ha coinvolto sindacati, partiti e associazioni imprenditoriali. Ai temi tradizionalmente trattati è però opportuno affiancare una riflessione aperta sul problema dello sviluppo compatibile con le esigenze della natura.

In una provincia come la nostra, caratterizzata da una crescita economica prossima allo zero assoluto e dalla presenza di consistenti risorse naturali, lo sviluppo compatibile non solo risulta realizzabile, ma per molti versi rappresenta una delle poche possibilità di crescita economica.

Per trovare conferma a questa tesi è utile un sia pur rapido sguardo alla situazione delle attività industriali

presenti in provincia. La prima valutazione è che l'Oristanese è l'unico territorio sardo rimasto completamente escluso dalla scelta di politiche industriali che si sono realizzate in Sardegna nel dopoguerra, risultando quindi una realtà economica del tutto marginale anche all'interno della condizione di marginalità nella quale sembra essere definitivamente sprofondata l'intera Sardegna.

Le poche imprese esistenti sono rappresentate da piccole attività industriali, spesso in forte crisi produttiva e di mercato. Una condizione che non offre troppe speranze di nuove occasioni di lavoro, ma che da molto tempo sta impegnando il Sindacato Confederale in una estenuante guerra di trincea volta a garantire almeno gli

attuali livelli occupativi.

Le attività agricole attraversano un periodo di forte crisi, causata da una molteplicità di fattori negativi. In questa situazione ha inciso pesantemente l'assenza di una corretta programmazione regionale, di un piano per il riaccorpamento dei terreni e di forti ritardi nella costruzione di opere pubbliche necessarie per l'irrigazione.

La mancanza di programmazione di un adeguato progetto formativo e di controlli ha per altro permesso un notevole inquinamento causato da un eccessivo utilizzo di concimi chimici, diserbanti e pesticidi. Gli effetti di questa azione inquinante hanno originato pesanti ripercussioni sull'equilibrio ambientale degli stagni e delle zone umide in genere e del fiume Tir-

so con evidenti riflessi negativi sull'economia tradizionale dell'intera comunità.

In definitiva l'unico settore capace di creare una certa ricaduta occupativa è stato il terziario pubblico, pur nel permanere dell'insufficienza delle strutture e la più volte denunciata incompletezza e inadeguatezza degli organici. In questo settore, per molti versi strategico, l'azione del Sindacato è tesa alla creazione di nuova occupazione, per garantire l'efficienza e l'efficacia dell'azione della Pubblica Amministrazione a supporto delle attività produttive e sociali. Si tratta cioè di impostare la struttura pubblica al centro delle politiche di sviluppo economico e sociale del territorio.

Ma appare evidente che gli oltre ventimila iscritti nelle liste di collocamento della provincia non potranno trovare risposte alla domanda di occupazione nelle attività tradizionali, perlomeno non nel breve periodo.

Certo, in ogni caso lavorare per la crescita delle attività produttive è fondamentale per il futuro dell'Oristanese. Il Sindacato ha chiesto, e chiederà ancora con forza, l'intervento delle Partecipazioni Statali e Regionali per il varo di una politica industriale e l'adozione di una programmazione complessiva delle attività agricole.

Riteniamo però che si debbano principalmente valorizzare le ricchezze disponibili.

Tra queste si devono sicuramente considerare le intelligenze (siamo

L'oristanese è l'unico territorio sardo rimasto completamente escluso dalla scelta di politiche industriali che si sono realizzate in Sardegna dal dopoguerra, risultando quindi una realtà economica del tutto marginale anche all'interno della condizione di marginalità nella quale sembra essere definitivamente sprofondata l'intera isola.

convinti che la creazione di una classe dirigente capace e distribuita nel territorio sia il presupposto essenziale per qualsiasi processo di sviluppo) e la natura.

Ovviamente è bene ricordare sempre che l'ambiente è una risorsa eccezionale ma non esauribile. Perciò è indispensabile la costruzione di un progetto di tutela e di recupero che coinvolga le Amministrazioni Locali, le associazioni degli ambientalisti e dei produttori agricoli, dei cacciatori, degli artigiani e degli operatori turistici. Gli interventi di salvaguardia e di risanamento devono assicurare una migliore qualità della vita e un forte rilancio delle attività turistiche.

Proprio il binomio ambiente-turismo appare come la scelta vincente per un territorio che ha nella natura e nell'immenso patrimonio archeologico, storico e culturale il suo migliore biglietto da visita. La risorsa ambientale deve essere vista anche come un'importantissima risorsa produttiva che crea occupazione duratura, produce grandi quantità di valore aggiunto e rappresenta un investimento valido anche per le generazioni future. Occorre quindi bonificare definitivamente i corsi d'acqua, gli stagni e le zone umide.

La CISL Oristanese ha proposto da tempo alla Provincia di farsi promotrice di un'azione di coinvolgimento della Regione e dei Comuni interessati per il risanamento del Tirso ed un contestuale utilizzo del fiume a fini naturalistici, turistici e sportivi. Purtroppo questa proposta del Sindacato non sembra abbia trovato adeguato riscontro nell'azione di politici e amministratori locali. Analoga sorte ha subito per il momento il progetto di valorizzazione del lago Omodeo e delle aree circumlacuali.

Un cenno a parte meritano le zone umide della provincia. Nell'Oristanese si trovano ben sei delle otto aree protette dalla convenzione internazionale di Ramsar. Occorre provvedere immediatamente al totale recupero di queste ricchezze immaginando un razionale e corretto utilizzo turistico e scientifico (birdwatching - itinerari naturalistici - stazioni di rilevamento

## Bar Bill Bo

*Il locale di classe dove potrai gustare  
Cocktails - Long Drinks  
Coppe gelato  
e tutto quanto di meglio può offrirti  
un bar elegante e raffinato*

PIAZZA MARCONI - TERRALBA



etc.). Si produrrebbero così effetti positivi anche per il recupero produttivo degli stagni di Cabras e Santa Giusta, nei quali la positività di un tempo è ormai solo un ricordo sbiadito.

Oltre agli interventi per il ripopolamento faunistico e ittico di corsi e specchi d'acqua interni occorre completare la costruzione di adeguati impianti di depurazione per gli scarichi urbani ed un fermo controllo per prevenire le cause dei fenomeni di inquinamento dalle attività agricole.

Un problema di grandi dimensioni che può essere risolto creando occupazione e nuova ricchezza è quello delle discariche, pubbliche o abusive che siano.

Dagli esperimenti di raccolta differenziata dei rifiuti urbani occorre passare a un'attività continua e su tutto il territorio.

I vantaggi ottenibili con questo lavoro sono molteplici, la riduzione dell'inquinamento e il recupero di materiali di elevato valore di mercato.

Sulle coste necessitano interventi di pulizia, e per prevenire i fenomeni di erosione che negli ultimi anni si manifestano con sempre maggiore danno.

Inoltre è improrogabile "la costruzione" di una fascia boschiva costiera e un'attività di manutenzione e di salvaguardia delle pinete di Arborea e Torregrande, soprattutto queste ultime in vergognoso e colpevole stato di abbandono.

Tutto ciò non servirebbe alla creazio-



ne di attività economiche connesse al turismo senza la realizzazione di un congruo numero di infrastrutture ricettive.

La necessità di costruire strutture compatibili con il patrimonio paesaggistico è evidente, così come è giusto e corretto imporre regole certe per le distanze dal mare e per i metri cubi edificabili.

E' altrettanto evidente però che non si possono ergere veti irrazionali a qualsiasi tipo di interventi. E' necessario comprendere che uno sviluppo equilibrato e una reale tutela ambientale devono essere correlate a un uso economico del territorio.

Si deve cioè immaginare una nuova strategia che consenta il mantenimento del patrimonio naturale prevedendone l'uso per migliorare la qualità della vita.

Nel complesso il "progetto ambiente"

sostenuto dalla CISL è un'idea forse ambiziosa ma realizzabile. Stimolare un dibattito sul tema non è però sufficiente. Si deve avere certamente maggiore consapevolezza sulle opere da attuare.

In questo senso dobbiamo essere pienamente coscienti che le grandi sfide si possono vincere solo con forti coesioni tra le forze politiche e sociali operanti in provincia. In altre zone della Sardegna l'appoggio unitario ai progetti di sviluppo sociale ed economico ha spesso consentito di superare rapporti politici sfavorevoli nel confronto con le altre aree.

Dobbiamo essere consapevoli che i grandi appuntamenti previsti per la realizzazione dell'Europa unita possono essere affrontati e superati solo con il contributo di idee e le pressioni politiche che si possono creare unicamente con una forte azione unitaria.



**UNA CONFEDERAZIONE AL SERVIZIO DELLE IMPRESE  
ARTIGIANE E DELLE PICCOLE E MEDIE IMPRESE  
PER LA LORO CRESCITA E SVILUPPO**

**CONFEDERAZIONE NAZIONALE dell'ARTIGIANATO**  
**SEDE ZONALE DI TERRALBA - Via Marceddi, 5 - tel. 82196**

*servizi finanziari e bancari - convenzioni con gli istituti di credito - finanziamenti e contributi*

*legge 40 - legge 64 - legge 28 - artigiancassa - leasing*

*servizi contabili e amministrativi, consulenza del lavoro, fiscale e tributaria,  
contabilità generale, IVA e redazione bilanci*

*tutela sociale, assistenziale e previdenziale*

L'UFFICIO ZONALE È APERTO TUTTI I GIORNI DALLE ORE 8.30 ALLE 13.00 E DALLE 15.30 ALLE 18.30

*I procedimenti colturali devono continuamente aggiornarsi e rinnovarsi se si vuole essere competitivi nei mercati. Per il futuro è indispensabile utilizzare l'informatica e le biotecnologie.*



# Per una nuova agricoltura

di Ferruccio Putzolu

## Agricoltura e tecnologia

La storia dell'uomo è soprattutto la storia della sua azione sulla natura per trasformare l'ambiente e adeguarlo alle sue necessità.

La prima vera azione di trasformazione dell'ambiente naturale originario e l'introduzione della tecnica agricola, la quale proprio perché si esercita sul terreno, dove incidere su di esso modificandolo, sia nella sua struttura, con le lavorazioni e le fertilizzazioni, sia nella composizione delle specie viventi che lo abitano, con le coltivazioni e gli allevamenti.

Infatti, attraverso i secoli, l'uomo non ha fatto altro che dissodare boschi, prosciugare paludi, arginare fiumi, irrigare terreni aridi sino ad arrivare alla rivoluzione industriale che l'agricoltura stessa ha innescato e dalla quale viene poi profondamente modificata: l'agricoltura si è industrializzata.

L'adozione della cultura industriale nel settore agricolo ha come conseguenza un elevatissimo aumento della produttività; basti pensare che solo qualche decennio or sono lavorava in agricoltura il 40,50% della popolazione attiva, oggi solo il 10,12% di questa lavora nei campi, eppure le produzioni sono più che raddopiate.

Questi considerevoli aumenti della produttività hanno richiesto innovazioni delle tecniche colturali, che, come nell'industria, devono continuamente aggiornarsi e rinnovarsi se si vuol essere competitivi nei mercati.

L'agricoltura moderna, per sopravvivere, deve quindi utilizzare complesse attrezzature meccaniche e imponenti quantità di sostanze chimiche, il cui

impiego è utile e nocivo insieme a secondo dell'uso che se ne fa.

## Un compito immane

Non si tratta però solamente di una questione di competitività commerciale, ma è soprattutto una necessità improcrastinabile, vitale per l'umanità se si vuol sconfiggere lo spettro della fame che incombe su centinaia di milioni di uomini.

Quello della sicurezza alimentare è il principale nodo da sciogliere per la civiltà contemporanea, poiché essa è uno dei presupposti della sicurezza politica globale: infatti, i popoli condannati ad un ingiusto destino di fame prima o poi potrebbero reagire con la violenza e la loro fame diventerebbe causa di conflitti destinati a coinvolgere tutti.

In questo quadro l'agricoltura riacquista quel ruolo di primo piano che sembrava aver perso.

Oggi si può, in teoria, produrre tanto cibo quanto ne occorre per permettere a tutti gli uomini di mangiare a sazietà. Realizzare questo compito fondamentale spetta all'attività agricola, che deve svolgerlo senza tartassare ulteriormente i sistemi ecologici di un pianeta già troppo inquinato.

Abbiamo già a disposizione alcuni strumenti, alcune tecnologie, che ci possono consentire di realizzare questo straordinario programma di sviluppo: l'informatica e la biotecnologia.

## Informatica e agricoltura

La rivoluzione del computer sta già

coinvolgendo anche il mondo agricolo.

Un sistema elettronico consente di risparmiare tempo e denaro: programma produzioni e comanda impianti di irrigazione, sforna tabelle alimentari per il bestiame e svolge la contabilità aziendale. Ma la rivoluzione informatica chiama una rivoluzione culturale dell'uomo agricoltore e del suo mondo.

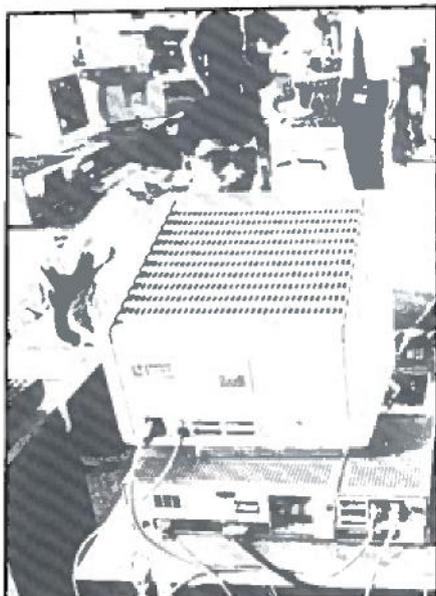
Il suo atteggiamento non deve essere passivo: come utilizzatore deve essere in grado di orientare, col supporto della struttura pubblica, l'offerta di questi prodotti.

Ecco quindi le coordinazioni per fruire appieno dello strumento informatico: elevato livello culturale degli addetti e una struttura pubblica che indirizzi gli operatori verso un suo razionale utilizzo.

## Le biotecnologie

Con questo termine si intende quell'insieme di tecniche per la produzione di beni e servizi basate sullo sfruttamento dei fenomeni biologici. Sin dall'inizio dell'agricoltura, l'uomo ha modificato geneticamente piante e animali in modo da selezionare i tipi più adatti ai propri bisogni. Conservando i semi delle piante migliori e incrociando gli animali più produttivi, i primi agricoltori sviluppano, senza capirne i meccanismi, la selezione genetica.

La genetica come scienza ha poco più di cento anni, ma la novità degli ultimi tre decenni sta nel fatto che sono state sviluppate tutta una serie di nuove tecniche capaci di modificare dall'in-



terno piante e animali.

I biologi molecolari hanno studiato nel suo intimo il patrimonio ereditario degli organismi, l'ingegneria genetica sta imparando a manipolarlo.

Le tecnologie che scaturiscono dagli sviluppi di queste scienze hanno, ed avranno sempre più, ampie conseguenze nel settore agricolo; facciamo qualche esempio:

- Miglioramento dei semi e delle piante con l'introduzione di nuovi sistemi di incrocio, con l'aumento della resa fotosintetica, con la regolazione della crescita, con l'introduzione di nuove varietà, il che comporta in definitiva raccolti più abbondanti;

- Aumento della tolleranza delle piante al freddo, alla siccità, alla salinità, agli elementi minerali tossici, il che comporta l'utilizzo di superfici altrimenti non coltivabili;

- Miglioramento dell'efficienza dei fertilizzanti, con la riduzione dei fabbisogni e con la dell'azoto atmosferico anche in specie non leguminose, il che comporta la riduzione dei costi;

- Modifica delle proprietà nutrizionali, delle qualità organolettiche e delle caratteristiche per la raccolta e l'immagazzinamento, il che comporta maggior valore qualitativo del prodotto;

- Aumento della resistenza alla malattia e ai parassiti il che comporta riduzione dell'impatto con l'ambiente;

- Utilizzazione dei sottoprodotti agricoli per la produzione di energia (biomasse), il che comporta l'eliminazione di alcuni fattori di inquinamento e risparmio energetico.

Per quanto attiene alla zootecnica, applicazioni possibili delle nuove biotecnologie riguardano sostanzialmente tre aspetti.

Il PRIMO è quello della prevenzione delle malattie infettive mediante la realizzazione di vaccini più efficaci e/o più convenienti.

Il SECONDO riguarda la possibilità di stimolare la crescita degli animali. Il TERZO concerne la possibilità di creare addirittura animali con caratteristiche prestabilite, senza dover ricorrere al lungo lavoro di selezione.

#### La gestione delle tecnologie

Si è visto quali e quante siano le possibilità che le tecnologie offrono per migliorare le produzioni agroalimentari.



Si tratta non solo di aumenti quantitativi, ma anche qualitativi e di una maggiore efficienza dei processi di produzione e trasformazione, con un minor consumo energetico e una diminuzione del carico inquinante.

Molto spesso alle conseguenze positive se ne associano altre negative.

Per far sì che le prime prevalgano sulle seconde è necessario che l'elaborazione e l'adozione di queste tecnologie presuppongano una trasformazione culturale notevole per capire e controllare le loro implicazioni sociali.

Su questa grande rivoluzione si rivela un'agricoltura nuova, non più simbolo di arretratezza tecnologica e culturale, ma consapevole del grande contributo che deve dare per la soluzione del più grande problema che incombe sull'umanità: la fame.

## CENTRO IMPIANTISTICA



# CLAUDIO CAPRARO

installazione e manutenzione di:  
TERMIDRAULICA - RISCALDAMENTO - CONDIZIONAMENTO

**PROGETTI E PREVENTIVI GRATUITI**

Località TANCA MARCHESA - TERRALBA

*Negli ultimi dieci anni si è registrato  
un massiccio calo (-84%) dei conferimenti*

# Cantine sociali Quale futuro?

di Giovanni Lotta

**D**a anni ormai si parla di unificazione delle cantine sociali dell'oristanese ma in pratica i progetti sono rimasti tali. Molti problemi si interpongono per questa iniziativa che in effetti potrebbe rappresentare una svolta decisiva per

rinvigorire il settore vitivinicolo che anche nella nostra provincia è in seria difficoltà. Unendo le cantine verrebbero abbattuti molti costi gestionali incrementando così più alti ricavi a favore dei soci conferitori. Attualmente la

cantina di Terralba riserva ai viticoltori il 47% delle entrate, quella di Marrubiu il 41% e quella di Mogoro il 21%. Con l'unico enopolio invece le cifre destinate al socio potrebbero arrivare sino al 70% del bilancio complessivo.



## CONFERIMENTI NELLE CANTINE SOCIALI DELLA PROVINCIA DI ORISTANO

	1983	1984	1985	1986	1987	1988	1989	1990	1991	Diff-Q/II	Diff-%
ARBOREA	28500	22870	19061	18667	18000	15402	-	-	-	-28500	-100
ARDAULI	5600	5300	833	2500	4031	1668	168	-	388	-5212	-93,07
BONARCADO	1805	447	-	-	-	-	-	-	-	-1805	-100
MARRUBIU	80704	88044	67383	76913	81036	82231	43000	29500	23036	-57668	-71,46
MOGORO	109000	98005	64484	91178	75371	71311	22932	16646	16320	-92680	-85,03
ORISTANO	20000	8884	8500	9383	14750	14117	3672	2454	887	-19113	-95,58
SAMUGHEO	11330	6795	1740	8903	7792	3070	450	-	-	-11330	-100
TERRALBA	104000	109714	77679	72270	73300	69879	31956	19628	13813	-90187	-86,72
USELLUS	20000	18500	13400	25008	16000	17045	6040	3300	4518	-15482	-84,5
<b>TOTALE</b>	<b>380939</b>	<b>358559</b>	<b>257080</b>	<b>304822</b>	<b>290280</b>	<b>274723</b>	<b>108218</b>	<b>71528</b>	<b>58962</b>	<b>-321977</b>	<b>-84,5</b>

**AUTORICAMBI**

**AUTO.FA**

di  
**Francesco  
Argiolas**

Via Marceddi, 143 - TERRALBA

**PANIFICIO  
ARMAS  
ANTONIO  
e GIULIANO**

Via Magenta, 25

RIVENDITA:

Via Roma, 69 - Terralba

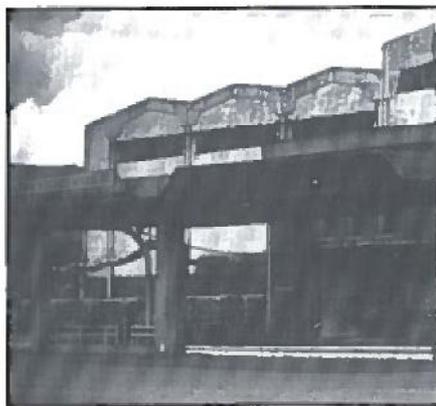
armeria - articoli nautici  
**G. ISONI**

Via Roma, 9 - ☎ 0783/81956  
09098 TERRALBA (Or)

**FORCE**  
Outboards

**MERCURY**  
SERVICE





## «Siamo per l'unificazione ma non troviamo l'accordo»

di Silvano Piras

*Ai presidenti delle tre cantine sociali di Terralba, Marrubiu e Mogoro abbiamo posto le seguenti domande:*

**1) Cosa ne pensa dell'unificazione delle tre cantine di Terralba, Marrubiu e Mogoro?**

**2) Quali iniziative ha intrapreso la sua cantina per superare la crisi del vino?**

Ecco le risposte..... →

**Ef시오 Pala, Terralba**

**1)** La risposta è favorevole perchè è chiaro che per le produzioni attuali sarebbe sufficiente una sola cantina. Se l'unione non si è ancora concretizzata la cantina di Terralba non ha nulla da rimproverarsi. Campanilismo? Il discorso sarebbe lungo e complicato da spiegare.

**2)** L'amministrazione sta esaminando la possibilità di affiancare all'attività vitivinicola, quella di coordinamento per la

produzione orticola della zona. Un progetto non facile da realizzare se si tiene conto delle difficoltà che riguardano soprattutto la commercializzazione. Ciò presuppone uno studio particolareggiato che esporremo in una prossima assemblea con gli operatori agricoli della zona avvalendoci delle organizzazioni di categoria: la Col-diretti, la Confcoltivatori e l'Unione Agricoltori. Ci auguriamo che i coltivatori rispondano in maniera positiva alla nostra proposta.

**STUDIO LINEA UFFICIO s.n.c.**  
**A G E N Z I A D ' A F F A R I**

**PATENTI**  
**FOGLI ROSA**  
**CERTIFICATI**  
**PASSAPORTI**  
**PORTO D'ARMI**  
**PRATICHE AMMINISTRATIVE**

VIA MARCEDDÌ, 6  
telefono e fax 82741  
TERRALBA

**MOBILI**  
**E MACCHINARI**  
**D'UFFICIO**  
**SWEDA**  
**I REGISTRATORI**  
**DI CASSA**

*I presidenti delle tre cantine sociali di Terralba, Marrubiu e Mogoro concordano sulla necessità di unificare i tre enopoli, ma non si riesce a trovare un punto d'incontro.*

*Sarà una questione di campanilismo?*



### Gesuino Atzori, Marrubiu

1) Sono stato uno dei promotori dell'unificazione delle tre cantine della zona e rimango dell'idea che questa iniziativa deve essere portata avanti nonostante si presentino delle difficoltà.

2) Noi continueremo a produrre vino perchè questa è la nostra specializzazione. Affinchè la produzione vitivinicola non subisca un preoccupante ridimensionamento è però necessario che i giovani si dedichino alla coltivazione della vite per far riprendere vigore al settore e per non disperdere la

maestria che gli anziani hanno dimostrato di avere. Noi non risentiamo della crisi, la nostra cantina gode ottima salute e per il futuro siamo ottimisti anche se gli espianti effettuati in questi ultimi anni e la siccità hanno causato non pochi danni.

### Antonio Cirronis, Mogoro

1) Non voglio affrontare questo discorso, ci siamo incontrati due volte e mentre la prima volta si è discusso del vino e ogni cantina ha poi agito autonomamente, la seconda volta i rappresentanti di alcuni enopoli

dell'oristanese non si sono neanche presentati.

2) La cantina di Mogoro (Il Nuraghe) ha già intrapreso una serie di iniziative per assicurare un reddito ai coltivatori. Abbiamo riunito i soci per rimarcare che nella nostra zona collinare, che vanta una vocazione viticola millenaria, l'obiettivo da raggiungere non è più sulla quantità ma nella qualità del vino. Abbiamo già tenuto dei corsi di formazione per i giovani ed abbiamo avviato contatti con la USL di Ales che ci ha illustrato gli effetti benefici del vino sull'alimentazione.

## UN NEGOZIO DI CLASSE PER UN REGALO ESCLUSIVO

# COSEBELLE

*Articoli da regalo - Cristallerie - Acciaio e Posaterie  
Bomboniere e Liste di Nozze*

PIAZZA LIBERTÀ, 15 - TERRALBA



# PROGETTO TURISMO

di Armando Petromilli

**L**a provincia di Oristano ha geograficamente una vocazione turistica innata con un enorme potenziale qualitativo e quantitativo, clima, bellezze naturali, patrimonio storico culturale, qualità e integrità di ambiente, la quasi totalità di queste risorse non sono fruibili turisticamente ma inventariabili solo a livello potenziale.

Le poche iniziative turistiche, sia a livello di territorio sia a livello di manifestazioni, continuano ad incentivare quasi solamente "l'escursionista locale", consumatore e produttore del proprio reddito nello stesso bacino economico e non "il turista" che consuma nel nostro territorio il suo reddito prodotto altrove, apportando così moneta fresca al nostro sistema economico.

La qualità e l'integrità dell'ambiente (materia prima del turismo), il territorio quasi vergine, le esperienze e gli errori di altre aree, dovrebbero essere una irresistibile sfida per gli amministratori a progettare nel turismo e a realizzare uno sviluppo economico a misura di uomo.

Indubbiamente progettare nel turismo non è facile, occorre valutare tutte le interrelazioni con gli altri settori produttivi, calcolare la minima spesa in territorio per ottenere il massimo dei risultati, e soprattutto coinvolgere progettualmente le risorse umane.

L'associazione degli albergatori, nell'intento di dare un fattivo contributo ad un ormai improrogabile sviluppo del comparto turistico, certa della necessità di una

programmazione del settore a livello di territorio provinciale, integrato poi a livello regionale, per offrire strumenti informativi e operativi sia agli imprenditori privati sia agli amministratori pubblici, si propone la realizzazione, con la collaborazione degli enti pubblici interessati, di un "PROGETTO TURISMO PER LA PROVINCIA DI ORISTANO".

Il progetto sarà uno strumento operativo polivalente, in quanto ogni sua parte informativa e progettuale dovrà poter essere utilizzata, sia isolatamente sia come un insieme, tanto da operatori privati quanto da amministratori pubblici con una tale elasticità operativa da poter essere usato anche in tempi diversi e con sistemi eterogenei.



## "ARABESQUE"

Via Rossini, 4 - Tel. 83338  
TERRALBA

### CORSI DI DANZA:

- CLASSICA
- MODERNA
- JAZZ
- SPAGNOLA

### PROPEDEUTICA ALLA DANZA

- EDUCAZIONE AL MOVIMENTO
- AEROBICA
- GINNASTICA GENERALE
- GINNASTICA DOLCE PER ANZIANI

## ALBERGHI PROVINCIA DI ORISTANO

STELLE	AZIENDE	CAMERE	LETTI
****	2	180	346
***	8	384	719
**	9	135	220
*	10	88	152

**TOTALE** 29 787 1437

COMUNE	AZIENDE	CAMERE	LETTI
ORISTANO	7	386	713
ALES	1	8	11
ARBOREA	4	170	334
BAULADU	1	6	12
CABRAS	3	34	51
CUGLIERI	4	57	101
GHILARZA	1	25	41
MARRUBIU	1	14	28
S.LUSSURGIU	2	19	31
S.VERO MILIS	2	29	47
TERRALBA	1	14	14
TRESNURAGHES	2	30	54

**TOTALE** 29 787 1437

VOCAZIONE	AZIENDE	CAMERE	LETTI
MARINO BALNEARE	11	311	581
COLLINA CAMPAGNA	3	29	51
CITTA' COMMERCIALE	15	447	805

**TOTALE** 29 787 1437

## AGRITURISMO

UNITA'	LETTI	TERRITORIO
83	514	15 COMUNI

## CAMPEGGI PROVINCIA DI ORISTANO

STELLE	AZIENDE	BUNGALOWS	POSTI
***	3	52	2320
**	3	0	1332

**TOTALE** 6 52 3652

COMUNE	AZIENDE	BUNGALOWS	POSTI
ORISTANO	1	0	400
ARBOREA	1	0	780
CUGLIERI	1	25	1200
NARBOLIA	2	27	1120
PAU	1	0	152

**TOTALE** 6 52 3652

VOCAZIONE	AZIENDE	BUNGALOWS	POSTI
MARINO BALNEARE	5	52	3500
COLLINA CAMPAGNA	1	0	152

**TOTALE** 6 52 3652

## SECONDE CASE

COMUNI	APPARTAMENTI	LETTI
ORISTANO	400	1600
CABRAS	2600	10400
CUGLIERI	6000	24000
S.VERO MILIS	4500	18000
RIOLA SARDO	500	2000
TRESNURAGHES	1700	6800
ARBOREA	350	1400
NARBOLIA	200	800
S.GIUSTA	300	1200
TERRALBA MARRUBIU	1450	5800
<b>TOTALE</b>	<b>18000</b>	<b>72000</b>

RISTORANTE - PIZZERIA  
**DA PINO**



STRADA A MARE n. 14  
☎ 0783/801223  
09092 ARBOREA (OR)

**DOLCI  
SARDI**

di  
**MONICA  
PORCEDDA**

Viale Sardegna, 33  
☎ 0783/81578  
TERRALBA

*Pasticceria  
Gelateria*

*Sardegna*

*servizi per matrimoni*

VIALE SARDEGNA, 9 - TERRALBA

*Sempre piú numerosi nell'oristanese  
i turisti attratti dalle vacanze a cavallo*

## La carta vincente del turismo equestre

di Anna Dina Cozzoli

Un'antico detto sardo dice: "meglio la moglie morta che il cavallo". Detto, un pò cattivello, per far capire il grande amore che il sardo ha per questi nobili animali. Questo dono della natura così bello e affascinante, impersonifica per i sardi il simbolo della fierezza, dell'orgoglio e del coraggio, non tanto per dimostrare tutto ciò agli altri, quanto a se stessi.

In Sardegna la presenza del cavallo in manifestazioni sacre e carnevalesche è imperante, ma soprattutto nella provincia di Oristano queste sagre raggiungono il culmine: la "Sartiglia", l'"Ardia", "Sa Carrela 'e nanti" e tante altre bellissime manifestazioni equestri in cui il vero protagonista è il binomio inscindibile uomo-cavallo.

Non poteva quindi non attecchire anche



**Pietro Melis  
& figli snc**

**costruzioni,  
ristrutturazioni,  
lavori edili  
di ogni genere**

**CIVILI  
INDUSTRIALI  
ZOOTECNIE**



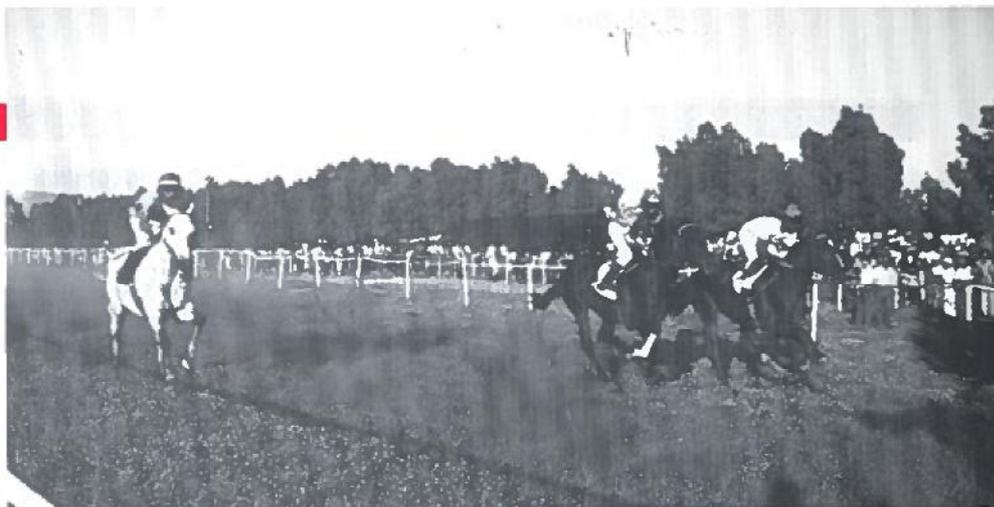
VIA LUDOVICO ARIOSTO, 13 - ☎ 0783/81946 - FAX 0783/81946 - TERRALBA (OR)

nella nostra provincia l'amore per il cavallo sportivo. Una trentina d'anni fa ad Oristano un gruppo di simpatizzanti dell'equitazione, detta "nobile", crearono il Circolo Ippico che si trasformò in seguito in una scuola che oggi esercita con tanta maestria i tantissimi allievi. Agli inizi degli anni ottanta nacque anche l'associazione nazionale turismo equestre, quella sorella minore, allora, della Federazione Italiana Sport Equestri, che si occupa dell'equitazione in campagna. Si lanciò quindi in Sardegna questo sport così interessante ed alla portata di un pubblico molto più vasto di quello delle altre discipline equestri.

Oggi l'ANTE ha pari dignità in campo nazionale con la FISE, tant'è vero che sarà disciplina sportiva nei prossimi giochi olimpici. L'ANTE ha lo scopo di divulgare il turismo equestre e l'equitazione di campagna promuovendo gare di fondo, gare di orientamento, di abilità o gimkana e, per i più abili, cross-country ed ostacoli naturali.

L'entusiasmo dei primi cavalieri del turismo equestre ha contagiato molte persone anche nella nostra provincia che è quella che nell'isola meglio si presta a questo sport, così come il nostro cavallo sardo ed anglo-arabo-sardo è il più adatto per gare di fondo e per l'equitazione di campagna. La provincia di Oristano riserva infatti splendide zone montagnose, pianure, zone marine, umide e vanta un clima invidiabile.

L'ANTE di Oristano ha già organizzato con successo varie manifestazioni, ma l'obiettivo principale che si prefigge è la individuazione di itinerari corredati da cartine che possano essere utilizzati per gite a cavallo, raid e raduni. L'associazione intende poi realizzare infrastrutture e segnaletiche tali da attirare la massima attenzione degli appassionati del cavallo nella bellissima terra oristanese.



## *Manifestazioni equestre in provincia di Oristano*

**SA SARTIGLIA** (Oristano), **SA CURRELA 'E NANTI** (Santulussurgiu), **S'ARDIA** (Sedilo), **SA CURSA DE SU PANNU** (Siamanna e Uras), **PENTOLACCIA A CAVALLO** ( Terralba e S.V.Milis).

Corse al galoppo in occasione delle festività religiose vengono organizzate nei seguenti centri: Samugheo, Oristano, Terralba, Paulilatino, Ghilarza. Ad Oristano si tiene annualmente "Sardegna - Cavalli", fiera e mostra mercato del cavallo mentre a Santulussurgiu si organizzano due manifestazioni equestri di livello nazionale. Ad Arborea e Oristano vengono organizzati concorsi ippici internazionali.



### **ASSOCIAZIONI E CIRCOLI IPPICI ORISTANESI**

Oristano, Terralba, Santulussurgiu, S.V.Milis, Paulilatino, Samugheo, Ghilarza, Sedilo, Arborea, Seneghe, Scano Montiferro, Cuglieri.

*Una grande risorsa naturale  
da salvaguardare e valorizzare*

## C'era una volta un fiume: il Tirso

di Bruno Paliaga

### Alla radice dei problemi del fiume

Per comprendere i fenomeni naturali che sono all'origine del funzionamento e del mancato funzionamento, dei corpi idrici intesi come ecosistemi, in questo caso l'ecosistema fluviale, è necessario esaminare il problema cominciando da lontano. Cominciare da lontano, nel caso del fiume Tirso come per qualsiasi corpo idrico, significa parlare di ACQUA. Significa cioè parlare di una risorsa naturale, economica, culturale, ecc., con la quale qualsiasi attività umana, anche nella provincia di Oristano, si è dovuta sempre confrontare.

L'acqua è un bene naturale che abbiamo solo in prestito.

Qualsiasi sia la sua origine se ne deve prevedere la sua rinnovabilità perché essa è un bene collettivo che non può essere privatizzato e tantomeno può essere utilizzato per monousi o perdita.

Ciò comporta che si debba anche prevedere insieme alla conservazione dei corpi idrici la conservazione delle strutture naturali e paesaggistiche che gli appartengono e che gli consentono di "funzionare".

Fino ad oggi la concezione che si è avuta della "risorsa acqua", e quindi del fiume, è stata quella di una risorsa d'uso ad esclusivo servizio dell'uomo.

Tale impostazione non solo si è dimostrata culturalmente riduttiva e a lungo termine sbagliata, ma è stata perdente perché gli effetti sono stati devastanti sia da un punto di vista naturalistico che da un punto di vista economico-produttivo e culturale perché il logoramento e l'alterazione delle qualità naturali del fiume Tirso, il più grande della Sardegna, coincide con la compromissione dei potenziali produttivi, oltreché delle qualità igienico sanitarie.

La visione utilitaristica che si è affermata parallelamente all'evoluzione del sistema

agricolo e all'assetto urbanistico-territoriale ha riservato sempre meno attenzione alla componente naturale degli ecosistemi. Infatti la condizione attuale del Tirso è la conseguenza di una visione del fiume che è stata, negli ultimi decenni, sempre e solo, quella di un contenitore di acqua da utilizzare per scopi produttivi (irriguo, industriale, energetico, idropotabile ecc.) o come recettore finale di scarichi per liquami di ogni genere.

Non è solo per l'attingimento e lo scarico d'acqua che il Fiume ha rappresentato una risorsa. Ancora oggi, come un tempo, buona parte delle sabbie e delle ghiaie utilizzate nell'edilizia provenivano e provengono, dall'alveo o dall'arca golendale, ne si deve dimenticare che è dal fiume che dipende la storica fertilità di un sistema agricolo che è tra i più importanti della Sardegna.

Leggendo le pagine, del "Dizionario Geo-

grafico, Storico, Statistico, Commerciale degli Stati Sardi di S.M. il Re di Sardegna" di V. Angius e G. Casalis del 1837, ricorre spesso che la vita dei paesi appartenenti al bacino del Tirso era scandita dai ritmi imposti dal fiume. Oggi la situazione è molto diversa.

Con il passare del tempo, i sistemi produttivi (agricoli) intorno al Tirso sono andati industrializzandosi, l'ecosistema urbano si è artificializzato sempre più e l'uomo ha imposto i suoi ritmi all'enorme massa d'acqua convogliata, ma soprattutto ha imposto "nuove" qualità.

Ironicamente queste "nuove qualità" imposte dall'uomo, che non sono più compatibili con l'esigenza inalienabile di disporre acqua utile allo sviluppo ed al progresso dell'uomo stesso, impongono una revisione radicale e critica del rapporto con il fiume.

La revisione passa attraverso la conside-



Tipico paesaggio vallino presso la nuova diga

Foto: B. Paliaga



Quando l'altitudine diminuisce il percorso si fa più tortuoso

Foto: B. Paliaga



Foto: B. Pallaga

La foce. Il contatto fra le acque dolci e le acque salate

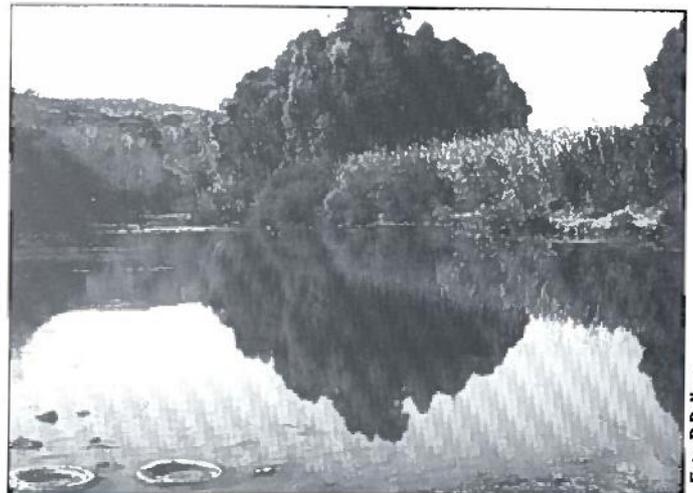


Foto: B. Pallaga

Lungo il corso del fiume la vegetazione cambia fisionomia

razione che l'acqua è la sostanza più abbondante sulla terra e che gli esseri viventi sono costituiti d'acqua anche per il 90% del loro peso, per cui non si può che convenire che alla qualità dell'acqua corrisponda, in primo luogo, la vita di qualsiasi essere vivente, a cui realisticamente è legata la qualità della nostra vita, della nostra salute oltre ad una parte dell'economia oristanese.

E' vero anche che la voglia di parlare del fiume non è legata alla nostalgia dei freschi boschi ripariali, che non ci sono più o alla mancanza di pesci come la saboga, alla mancanza di molte specie animali che un tempo popolavano il Fiume e le aree vicine, ma ciò che richiama la nostra attenzione, è la ricerca e il mantenimento di qualità ambientali che non siano alterate da trasformazioni irreversibili, veri e propri attentati alla stabilità del sistema, che stanno innescando fenomeni di instabilità ripercuotendosi sulla produttività agricola.

### Il Tirso: un ecosistema teorico

Addentrando per grandi linee, nella conoscenza del fiume Tirso, teniamo presente che esso, scorrendo dalla provincia di Sassari, attraversa una parte di quella di Nuoro e tutta quella di Oristano.

Lungo il suo corso "metabolizza" le acque che cadono in un bacino imbrifero di circa 3.300 Km. svolgendo un ruolo determinante nel regimare quasi 3.000.000.000 (tre miliardi) di metri cubi di acqua piovana (un sesto della piovosità sarda).

Il più grande corso d'acqua della Sardegna nasce nell'altipiano di Buddusò (SS) e, con un percorso di circa 160 Km., attraversa le tre province tra formazioni granitiche, trachitiche, basaltiche, sedimentarie e alluvionali.

I substrati geologici, data la loro diversa erodibilità, producono ghiaie, sabbie, argille e limi, originando i sedimenti che caratterizzano il letto nei diversi strati

(aste) dall'origine alla foce.

Così si sono modellati quei paesaggi diversi sia nelle forme che nella composizione di "biocenosi" vegetali e animali che caratterizzano l'area fluviale da sempre utilizzata dall'uomo che nel tempo l'ha modellata adattata per soddisfare i propri bisogni.

Nella parte alta la maggiore velocità delle acque del fiume, in tempi geologici, ha inciso insieme paesaggi tipicamente vallivi dei complessi trachitici del Barigadu e quelli sedimentari da Villanova Truschedu in giù.

Lungo il gradiente altimetrico, le acque erodendo le formazioni geologiche marnoso-arenacee ed alluvionali, meno resistenti all'erosione, e nei tratti pianeggianti, rallentando la loro velocità hanno "modellato" un corso che è più tortuoso e che divaga con i suoi meandri ed anse, o meglio divagava, fino alla foce. Verso la foce, dove la velocità delle acque diminuisce ancora, la salinità comincia ad aumentare per la commistione con l'acqua di mare, la sezione del fiume si allarga, i fenomeni di sedimentazione prevalgono sull'erosione ed ecco che nel letto del fiume la pietrosità è sostituita da particelle sempre più fini e più veloci, le sabbie, limi e le argille, che sedimentano nel tratto compreso tra l'ultimo tratto e la zona costiera del golfo di Oristano per essere ridistribuiti nelle spiagge, soprattutto sottovento al maestrale.

Se proiettiamo nel passato dei tempi geologici questo ciclo di erosione e sedimentazione, immaginando portate del fiume straordinariamente più abbondanti, cioè superiori anche a quelle massime attuali di circa 250 metri cubi al secondo (900.000 all'ora!!!), ci è possibile intuire l'immane quantità di energia che è l'origine della pianura alluvionale del basso Tirso che si è arricchita degli apporti sedimentari marini nell'eterno conflitto tra la terra ed il mare.

La dinamica delle acque non è che un

aspetto della enorme quantità di energia che il fiume possiede.

Di questa l'uomo ne ha utilizzato e ne utilizza solo una minima parte, per esempio con le dighe.

Tra le altre forme di energia vi è quella chimica posseduta dai sedimenti che dall'Altipiano di Buddusò, attraverso quello di Ottana e le valli del Barigadu giungono alla pianura.

Questi sedimenti ricchi di composti inorganici e organici vengono riutilizzati dalla vegetazione naturale e dalle colture agricole.

Per schematizzare il fiume come macchina energetica che sfrutta l'energia solare, in aggiunta al riutilizzo di quella posseduta da altri componenti dell'acqua, dei sedimenti e dell'humus ecc., si consideri che tutto ciò che è disciolto nelle acque viene riciclato per produrre nuova biomassa, attraverso l'energia solare (fotosintesi) captata dalla vegetazione acquatica e ripariale (della riva).

Il sistema di relazioni che si è instaurato è complesso ed in qualche modo può, o meglio potrebbe, essere evidenziato e dalla osservazione della distribuzione della vegetazione naturale intorno al fiume o dalla stima della sua distribuzione potenziale (quella che non c'è e che potrebbe esserci).

La vegetazione naturale è una componente che risente non solo della velocità e della qualità delle acque e già da tempi storici è stata condizionata dalle attività umane svolte all'interno del bacino fluviale.

Schematizzando questo discorso, lungo il fiume oltre alla vegetazione acquatica, quella sommersa, si insediano, anzi si insediavano fasce di vegetazione parallele alla linea di riva che nel loro complesso costituivano la vegetazione ripariale.

Queste formazioni vegetali, a cui erano legate numerose specie animali, oltre l'uomo, nel compiere i propri cicli vitali o produttivi, non solo arricchivano pac-



Foto: B. Palliaga

Il percorso del fiume Tirso



Foto: B. Palliaga

saggi vegetali, di cui attualmente rimangono piccole porzioni, ma contribuivano a smorzare gli effetti negativi della corrente e delle piene.

In prossimità delle rive la vegetazione semisommersa, soprattutto erbacea, svolge una funzione importante nel difendere la stabilità delle sponde in particolare nel periodo di morbida, mentre una fascia parallela, ma più esterna, di arbusti ed alberi difende dall'erosione nei periodi di piena, anche se la realizzazione della diga ha limitato al massimo i fenomeni di esondazione.

Questa zonizzazione di vegetali è l'impronta delle antiche e periodiche variazioni di livello e di portata, ed essa è funzionale non solo alla difesa del fiume come biotopo o ecosistema naturale, ma è una struttura "viva" di difesa, di protezione dall'erosione di cui l'uomo si è sempre avvantaggiato.

Associazioni vegetali più evolute e complete di quelle attuali come il canneto. Il temriceto, il saliceto non svolgevano solo funzioni meccaniche di difesa spondale in quanto le diverse associazioni, insieme alla tifa, ai ciperi (spadua e sessini), quando ci sono, svolgono tra gli altri, il compito di autodepurazione dell'acqua oltre che creare un vero e proprio mosaico di nicchie ecologiche abitate da molti animali.

I relitti di pioppeti, saliceti, ontaneti e querceti, i quali si arricchivano di sambuchi, frassini ecc., insieme alle siepi, ai canneti, ai tifeti agli scirpeti ecc. sono i testimoni di una qualità complessiva, paesaggistica e biologica, che è molto diminuita con il progressivo aumento dei rischi per l'uomo.

Attualmente la maggior parte delle essenze spontanee appartenenti alla "vegetazione ripariale" sopravvivono come relitti nelle siepi ai margini dei pascoli, degli orti, dei frutteti, e delle colture estensive

della bassa valle o colonizzano le cave non più coltivate.

### Il Tirso e l'uomo

L'estensivizzazione delle colture, la coltivazione delle cave di ghiaia e sabbia sono tra le cause che hanno determinato l'eliminazione delle strutture vegetali delle sponde innescando fenomeni di erosione ai quali, talvolta, si è tentato di porre rimedio con opere di arginatura realizzate con manufatti di cemento o con sterili gabbionate di pietra che anche se limitano l'erosione hanno fatto cambiare la velocità della corrente impoverendo sia le qualità biologiche della copertura vegetale che quelle dell'acqua stessa.

Le numerose specie di animali, "abitanti" delle diverse nicchie regolate da rapporti preda-predatore rappresentavano un vantaggio per le colture. Infatti un tempo, si faceva meno ricorso a sostanze chimiche nella lotta ai parassiti dal momento che molti di questi venivano "mangiati" da specie predatrici.

In sintesi, ad una maggiore varietà di vegetali corrisponde una maggiore varietà di animali (acari, insetti, molluschi, anfibi, rettili, mammiferi ed uccelli) che regolati tra loro da rapporti preda-predatore erano un sistema di regolazione naturale dei fenomeni fitopatologici (malattie delle piante) dovuti agli insetti in particolare, di cui le colture si avvantaggiavano prima dell'impatto dei biocidi.

Ecco quindi che relitti come pioppi, salici, ontani, querce, sambuchi, frassini, insieme alle siepi, ai canneti, ai tifeti ai scirpeti ecc. non sono solo la prova dell'attuale instabilità delle sponde ma anche dell'impossibilità di autodepurare l'acqua la cui qualità è peggiorata a causa degli apporti sempre più inquinanti.

Se la qualità e la quantità della vegetazione spontanea non fosse la prova convin-

cente anche dell'inquinamento delle acque, questo è ben documentato dalla presenza-assenza di macroinvertebrati bentonici, cioè animali che abitano il letto del fiume.

La presenza di tali animali consente l'elaborazione di particolari "indici", indici biotici, che vengono elaborati con l'osservazione e la quantificazione di gruppi sistematici, soprattutto larve di insetti e molluschi, che in virtù delle loro specifiche sensibilità ad alcuni parametri, come ossigeno disciolto, sostanze tossiche, sostanze nutrienti, ecc., fungono da vere e proprie spie.

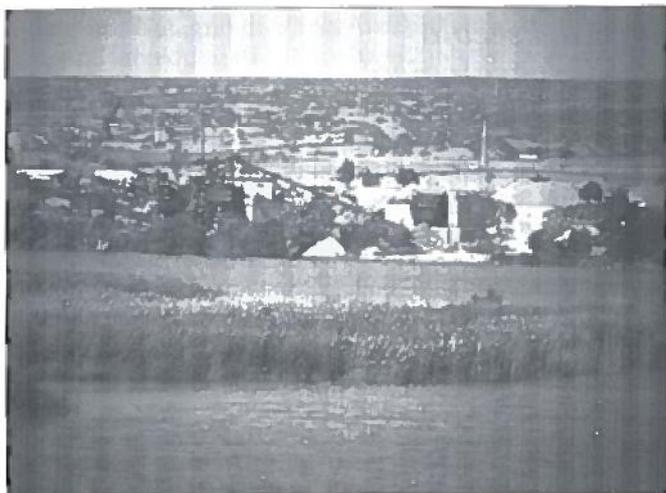
Ancora più chiaramente se alcuni dei parametri fondamentali della qualità dell'acqua sono alterati e parallelamente la quantità complessiva della specie e degli individui di ciascuna specie diminuisce, fino a scomparire, significa che la "salute" del fiume è compromessa.

Su questa base nell'ultimo mese di maggio la "Lega per l'ambiente" ha effettuato un secondo mappaggio che segue al primo che nel 1989 effettuarono la USL n. 13 ed il Centro ecologico provinciale.

Ebbene i risultati dell'elaborazione degli indici "biologici" hanno consentito una diagnosi molto precisa del fiume, basata sul concetto delle specie biologiche come indicatrici, a conferma che i "guasti" al sistema sono molti e gravi.

Ma il fatto in qualche modo contraddittorio è che, nonostante si disponga di una tecnica diagnostica sempre più precisa e dettagliata, si conoscono perfettamente le cause del male, perché una delle cause certe dei mali del fiume Tirso è da ricondurre ai 35 comuni che riversano i liquami fognari di 45-50.000 abitanti residenti pari a 15.000 metri cubi al giorno (5.000.000 all'anno).

A titolo d'esempio, supponendo che tali liquami vengano depurati per il 50% ogni anno vengono riversati nel fiume più di



Cave e inquinamento

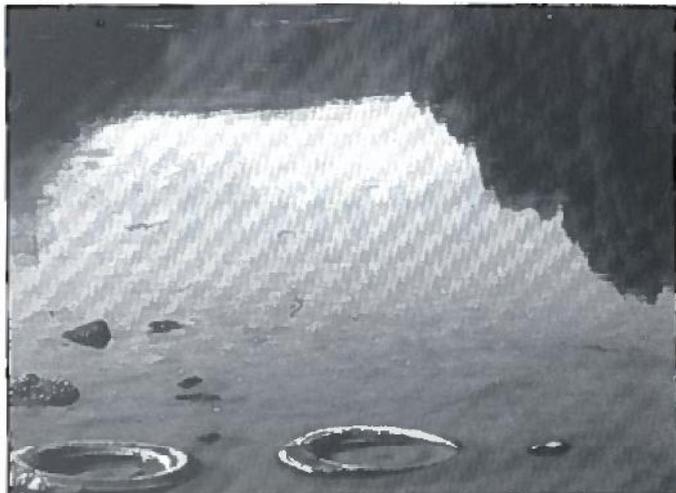


Foto: B. Palfaga

Foto: B. Palfaga

547 tonnellate di BOD<sup>5</sup>. Ciò basta per sintetizzare che il fiume Tirso come tutti i corpi idrici è il compluvio non solo di acque meteoriche e risorgive, ma è il "compluvio" in cui si concentrano gli effetti di un rapporto con gli elementi naturali, con le risorse, in questo caso con l'acqua che è pessimo e deve migliorare.

Convinciamoci di una cosa, salvaguardare quanto di "naturale" è rimasto significa salvaguardare le "vere risorse" con le quali progettare un vero e duraturo sviluppo, economico, sociale e culturale. In ciò vi è la coincidenza tra la salvaguardia delle risorse naturali e la promozione dello sviluppo, ammesso che la "quantità" dello sviluppo possa coincidere con la sua "qualità".

Per concludere, tendere al fondamentale obiettivo di rivalutare il fiume Tirso significa attivarsi per:

- CONTRIBUIRE alla presa di coscienza

sullo stato attuale e sulle prospettive dei beni collettivi come quelli naturali ai quali fino ad oggi è stata assegnata una funzione produttiva e solo marginalmente una funzione culturale o ambientale in senso largo;

- AMPLIARE la gamma di interessi naturalistici estendendoli ad un'ecosistema che ha influenzato fortemente il paesaggio, la cultura, l'economia e la natura stessa di ecosistemi che nel fiume trovano, in tempi geologici, una grande forza generatrice (stagni, lagune, paludi, foce, ecc.) e in tempi storici trovano nello stesso un grande tributario di nutrienti e di energia (l'ecosistema agricolo);

- RENDERE più completa e più ecocentrica la visione del territorio provinciale che presenta una varietà di ambienti di estremo interesse, (collina, pianura, stagni lagune, mare e fiume su cui fondare

lo sviluppo;

- ANALIZZARE il rapporto tra ecologia e territorio considerando il fiume un'ecosistema in cui le scienze della terra e della vita non siano sub-alterne alle scienze della costruzione, della produzione e della programmazione (ingegneria, agronomia, urbanistica e socio-economia);

- CONTRIBUIRE allo sviluppo di un concetto di "natura" che consideri realisticamente l'uomo che l'ha trasformata e la trasforma, con tutti i suoi pregi e difetti;

- CHIARIRE che i nuovi equilibri, nei quali livelli di naturalità residui: la biodiversità, la rappresentatività, l'unicità, la sensibilità, la rarità, e vulnerabilità sono gli indicatori di un paesaggio umanizzato che qualsiasi sia la sua qualità complessiva è pur sempre un paesaggio culturale, cioè un prodotto dell'uomo con il quale si deve convivere.

**ORRÙ & F.lli snc**  
**NATALINO**

manufatti in cemento  
materiale  
igienico sanitario

Via G. Manca, 58 - TERRALBA  
☎ 0783/81999

falegnameria artigiana

**Mura & Brovelli**

infissi interni ed esterni  
mobili su misura  
cucine rustiche

Via Millelire, 19 - Tel. 81464 - Terralba

**MOBILSTIL**

di  
**ANGOTZI & C.**  
**S.n.c.**

Via Porcella, 41  
☎ 0783/82003  
TERRALBA

*La situazione agli inizi del secolo  
ed i problemi del dissesto idrogeologico*

# La bonifica di Terralba

di Eugenia Tognotti



Foto A. DERIU

Quella parte della grande pianura sarda del Campidano compresa tra i massicci dell'Arcuentu, del monte Arci e del monte Ferru, che si affacciava sul golfo di Oristano con una costa bassa, piatta e quasi interamente occupata da stagni salmastri, era, ancora nel primo Novecento, una delle regioni della Sardegna su cui i problemi generali del dissesto idrogeologico gravavano in forma più pesante. La regione, quasi perfettamente pianeggiante, era percorsa da due corsi d'acqua: il Tirso, il maggior fiume della Sardegna, che la attraversava da nord-est a sud-ovest, e il rio Mògoro, che la tagliava, con un corredo rovinoso di torrenti, nella parte meridionale, da sud-est a nord-ovest. Lo stagno di Santa Giusta divideva l'area in due zone: l'una corrispondente al bacino del basso Tirso a nord, l'altra a quello del rio Mògoro a sud, nella sezione meridionale del Campidano di Oristano, un tempo compresa nelle curatorie campidanesi di Parte Maggiore a Simaxis, e gravitante sul comune di Terralba che si estendeva per 13.479 ettari. Di tutto il Campidano di

Oristano era questa l'area di più grave dissesto. Nel periodo delle piene il fiume straripava nei territori dei centri di Uras, Marrubiu e Terralba prima di gettarsi "a gran voce" nell'enorme stagno di Sassu, "brontolando tra urti e sassi, fruscii violenti di piante palustri e suoni metallici di cespugliati".

Invasa, d'inverno, dalle piene periodiche del Mògoro e dei torrenti provenienti dal monte Arci che precipitavano a valle con ritmo devastatore; dominata dalle acque stagnanti e dalle macchie acquitrinose che alimentavano l'habitat della malaria, la zona era costellata da decine di stagni, alcuni dei quali molto estesi, come il Sassu (derivato dall'isolamento, per cordone litoraneo, di un antico golfo marino che occupava da solo 2.114 ettari), il S'Ena Arrubia, che collegava il Sassu al mare, e ancora Pauli, Luri, Arba, Estius, Longa, Barrazzedda ecc.

Particolarmente sfavorevoli erano le condizioni climatiche e geopedologiche della fascia dunale sabbiosa che si affacciava sul golfo di Oristano, a ridosso del Sassu, delimitata

a nord dallo stagno di S'Ena Arrubia e a sud dall'insenatura di Marceddi e di S. Giovanni: un territorio malarico di circa 6.000 ettari, quasi completamente coperto di cespugliato e di erbe palustri, e praticamente deserto. Vi dimoravano stabilmente dodici mandriani (addetti alla custodia di maiali, capre e pecore) che si riparavano in baracche realizzate con erba palustre intrecciata su telai di ginepro e ricoperte di cisto legato con giunco. La carta d'Italia dell'Igm, edita nel 1909, riporta per quest'area soltanto due case, una ad ovest ed una a nord dello stagno di Sassu. Una decina di capanne, tre nei pressi di Marceddi e quattro vicino a Pauli Estius, rappresentavano tutto l'insediamento umano di quella plaga desolata.

In condizioni solo lievemente migliori era la zona retrostante la regione dunale, il Campidano di Terralba, che risentiva dell'opera devastatrice del Mògoro: un fiume che prima della sua regolazione aveva portate di piena sino a 700 mc/sec, superiori alla capacità di gran parte del suo alveo.

I terreni sabbioso-calcarei di duna recente e quelli sabbiosi di duna quaternaria, che occupavano buona parte del territorio, si mostravano ribelli a qualsiasi coltura: né la favoriva il clima, caratterizzato da inverni miti ed estati calde, con massimo di precipitazioni invernali e minimo estivo e ventosità intensa e frequente. C'era spazio soltanto per una pastorizia primitiva, capace di sopravvivere sui magri pascoli delle marine. I seminativi e le colture legnose specializzate (vigneti, oliveti, frutteti, agrumeti) lungo la valle del Tirso o quella del Mògoro, dove si trovano le alluvioni fini che formavano i terreni profondi e freschi chiamati in lingua locale bennaxi, occupavano soltanto il 15% della superficie agraria: stagni e paludi ricoprivano quasi tutto il resto, e in particolare i terreni migliori, quelli limosi e argillo-sabbiosi calcarei alluvionali, che sarebbero stati suscettibili di un intenso sviluppo agricolo, ma che a quel tempo erano assolutamente inagibili.

Persino la toponomastica della zona evocava la secolare vicenda della solitudine, della malaria, della desolazione di quelle terre. Al nome del rio Mògoro era associato nella fantasia figurativa dei contadini il minaccioso brontolio con cui il fiume in piena si avventava sulla pianura; sa idda de is espis (il paese delle vespe) era una zona evitata dai pastori perché completamente invasa dalle vespe; is tremuens (le tremolanti) erano le pericolose paludi dalla superficie ballerina, composta di alghe, erbe palustri e mota, capaci di inghiottire uomini e animali. Il nome di Alabirdi, l'area in cui sorgerà negli anni del fascismo "la città di bonifica", Mussolinia (oggi Arborea), esprimeva tutta la desolazione di quella landa desertica dove: "bisce, tarantole, vespe, scorpioni velenosi e vari insetti fastidiosissimi godevano della più ampia libertà e si riproducevano indisturbati".

L'ingegnere e finanziere veneto Giulio Dolcetta, dal 1918 al 1933 presidente della Società Bonifiche Sarde, descriveva così la situazione di tutto quel vasto comprensorio di pianura della bonifica: "Un'estensione vastissima di 18.000 ettari assolutamente deserta, priva di ogni forma di coltura, con rivi scorrenti in pieno regime anarchico, con oltre 50 stagni e paludi di acquitrini adempiente da secoli alla triste funzione di fare di quella zona il regno della malaria. Non viziato regime idraulico e fondiario, ma nessun regime. Non soltanto una notevole differenza tra le condizioni di produttività. Più che vita che dovesse risorgere da nulla, mancanza di ogni forma di vita agricola, solo rappresentata da qualche solitario pastore, intento a far brucare da poche pecore qualche filo d'erba tra gli sterpi".

Secondo i dati del censimento del 1921 l'intera parte meridionale del campidano di Oristano non contava che 10.080 abitanti, due terzi dei quali concentrati nei due comuni contigui di Marrubiu e Terralba che un tempo avevano costituito, per la loro posizione rispetto alla fascia costiera, un presidio alle frequenti incursioni barbaresche.

Se il tasso di mortalità per malaria era in Sardegna il più elevato tra tutte le regioni italiane; e se la provincia di Cagliari era la più infestata del Regno, con tutti i suoi comuni compresi in zone malariche, come dimostra un prospetto del 1913, in quella regione del Campidano l'anofelismo che infestava "tante parti dell'isola con forme letali, che stremavano il vigore degli abitanti, e li depauperavano di energie, di sangue, di fede, aveva il suo triste primato".

Un primato che si rifletteva nella stagnante situazione demografica dei due centri di Terralba (capitale di mandamento, sede di pretura e centro della diocesi Ales-Terralba) e di Marrubiu. La loro popolazione, stando ai dati forniti comune per comune dal Corridore, era rimasta pressoché stazionaria tra il 1861 e il 1901:

1.861	1.871	1.881	1.901	
3.883	4.308	4.464	3.939	<b>Terralba</b>
1.121	1.279	1.263	1.314	<b>Marrubiu</b>

Una lunghissima vicenda di degradazione del territorio, legata al disboscamento, e alla diffusione dell'allevamento brado, aveva gravato, per tutta l'Età Moderna, su queste terre come in tutta la Sardegna. nell'età spagnola non si era verificato un aumento della produttività agricola a causa delle debolezze strutturali della realtà sarda: lo spopolamento cronico, la diffusione della malaria, la scarsa sicurezza delle campagne, le difficoltà di comunicazione interne, l'arcaismo delle tecniche di coltura, l'opposizione montagna-pianura e pastori-contadini. Cosicché nella seconda metà del Settecento, quando in quasi tutta l'Italia centro settentrionale gli interventi bonificatori, sollecitati dai governi riformatori, ponevano le basi per una più razionale valorizzazione del suolo, attraverso la regolamentazione delle acque, la regimazione dei corsi fluviali, il prosciugamento delle zone palustri, in Sardegna furono gli incentivi per la messa a coltura delle terre, attraverso la colonizzazione e la concessione ai proprietari della facoltà di "chiudere" le proprie terre, ad esaurire quasi completamente le iniziative del governo sabauda. Ma né queste leggi, né le successive, quelle eversive della feudalità e per l'abolizione degli adempri, che favorirono il processo di formazione della "proprietà perfetta" della terra, riuscirono a far emergere un ceto imprenditoriale capace di porre mano a interventi di miglioramento fondiario e ad opere di trasformazione agraria.

Così ai primi dell'800, 18.865 ettari di terra erano ancora ricoperti da stagni e paludi: un buon terzo dei quali localizzati proprio nel Campidano. Su quelle fonti endemiche di malaria si era appuntata per tutto il XVIII secolo l'attenzione degli studiosi dei problemi dell'agricoltura, come ad esempio Francesco Gemelli, che nel suo Rifiorimento della Sardegna, ispirato alle teorie economiche fisiocratiche, aveva richiamato le autorità governative alla necessità di un vasto piano di risanamento idraulico che avesse ragione della temutissima malaria, cioè la "sarda intemperie": "dalle stagnanti acque trae sovente altrove e in più luoghi della Sardegna origine la infezione dell'aere. Scolinsi dunque, e si derivin l'acque e avremo l'aere ripurgato".

Cinquant'anni dopo, l'ingegnere piemontese Carbonazzi, incaricato dal governo di un piano particolareggiato di opere stradali, ritornava sull'argomento da un più alto livello di competenza tecnica: "In Sardegna le acque scorrono come possono senza mai che l'uomo sia venuto in aiuto della natura. In molti siti le acque sono costrette a perdersi nello strato permeabile e a formare conserve sotterranee di acque che a poco a poco sono poi recate nella atmosfera sotto forma di vapori mercé l'azione dei cocenti raggi del sole nei mesi di luglio e di agosto. E queste conserve di acque sotterranee sono in tanto maggior numero in quanto non si pensò mai ad aprire in mezzo a quelle vaste campagne verun fosso colatore. Questa è una delle più potenti cause della malaria estiva ed autunnale; imperocché i vapori acquei che atterverano un suolo eminentemente fertile, quasi ovunque di terre vulcaniche sovrapposte ai depositi marini, necessariamente devono sollevare miasmi deleteri".

Ma l'opera di inalveazione e arginamento delle acque a valle (con cui si scontreranno gli interventi di bonifica in Sardegna e nel Mezzogiorno nel primo cinquantennio unitario) non aveva nessuna possibilità di riuscita se non si interveniva prima "a monte", sulle falde imbriferi e sui piani disboscati da cui la violenza delle piogge strappava sabbia e pietrisco che dai pendii precipitavano rovinosamente a valle travolgendo campi coltivati e case. Una vera e propria catastrofe, come la definiva il geografo francese Maurice Le Lannou descrivendo il fenomeno: "dappertutto in Sardegna, una delle piaghe più temute è l'arrivo, su un campo coltivato o un pascolo, d'una massa di materiali pesanti, sabbie, ghiaie, talvolta persino ciottoli, strappati dalla pioggia ad un pendio vicino. Il Flumendosa, certi anni, ha ricoperto quasi completamente la fertile piana in cui si svolge il suo corso inferiore con un manto di ghiaia di parecchi centimetri. Ma più frequenti sono le invasioni di piccola entità, limitate a poche aree di terreno, temibili dappertutto, dovunque ci siano superfici pianeggianti ai piedi di pendii marcati".

Ma per quanto non mancasse, già nella prima metà dell'Ottocento, qualche voce autorevole che insisteva sulla necessità di un intervento più complessivo e globale, l'acquisizione dell'urgenza del problema tarderà ancora parecchi decenni a farsi strada nella legislazione.

I modesti interventi del governo piemontese e alcune isolate iniziative del giovane Stato unitario, "mirati" in alcune zone del Campidano di Cagliari dove la colmata o lo scolo naturale si dimostravano misure sufficienti ad assicurare risultati operativi tangibili, avevano lasciato del tutto fuori il Campidano di Oristano. Qui di fatto il problema idraulico presentava una grande complessità tecnica, legato com'era alla correzione e alla regolazione della portata del Mògoro e al disciplinamento delle acque affluenti da un bacino imbrifero che si estendeva per 400.000 ettari; mentre il prosciugamento di stagni molto estesi e al di sotto del livello del mare (come era il caso del Sassu, ad esempio, che in qualche punto si trovava alla quota di circa 80 cm sotto il livello del mare) non poteva essere effettuato che con il sollevamento meccanico delle acque. Nè meno ardua si presentava l'impresa di assicurare l'irrigazione e di ridurre a coltura la piana una volta risanata, perché, osservava il Seghetti, "i terreni non trovano poi sul posto capitali, iniziative e mano d'opera adeguate per la loro trasformazione agraria".

La bonifica presentava dunque problemi d'enorme complessità, anche in considerazione del fatto che i mezzi e i ritrovati tecnici che la scienza idraulica poteva offrire erano ancora, nel trentennio dopo l'Unificazione, assai modesti. Il deputato Pais Serra, nella relazione conclusiva della sua inchiesta, fornisce un resoconto estremamente dettagliato dei progetti del Genio Civile di Cagliari e del Corpo reale delle miniere; e delle consulenze di periti, tecnici e idraulici chiamati in causa dalle amministrazioni locali e da qualche isolato bonificatore privato come il marchese di Vallhermosa che tenterà, nei primi anni del Novecento, di risanare la piana di Marrubiu. Ma un intervento bonificatorio di questo genere richiedeva un ingentissimo stanziamento di denaro, difficilmente reperibile. Nella piana, che rientrava in parte nella circostanza agraria denominata nel catasto come "Bassa pianura del Tirso", e in parte in quella del "Colle Piano del Campidano di Uras", dominava da sempre la grande e grandissima proprietà assenteista di enti e di privati, per lo più nobili (Vallhermosa, Villafranca, Carro-Cao), ai quali il risanamento idraulico e la trasformazione agraria di quelle terre dovevano apparire un'impresa quasi disperata e tale, comunque, da far dubitare della reale convenienza di un'opera della quale era

**MARKET ALIMENTARI**  
specializzato  
in salumi e formaggi



**IL PORTICO**

**ESSEDIEMME**  
di Andrea Mura & C. snc

*La miglior spesa  
freschezza e qualità*

VIALE SARDEGNA, 13 - TERRALBA

**PLEC**

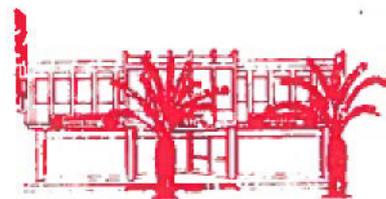
CONCESSIONARIA



Via Bonn (zona Industriale)  
07170 ORISTANO  
☎ 0783/258755 (3 linee)  
prenderà il 358755

arredamenti completi per la casa  
moderni, in stile e rustici tendaggi

**Elvira Meloni**



Via R. Emilia loc. Tanca Marchesa  
tel. 0783/81546 - 09098 TERRALBA  
succursale: Piazza Maria Ausiliatrice, 16  
tel. 0783/800264 - 09092 ARBOREA

sicura l'entità dell'impegno finanziario, ma non la riuscita. D'altra parte i magri bilanci delle amministrazioni pubbliche, dell'Amministrazione provinciale di Cagliari (da cui quel territorio dipendeva amministrativamente) e dei poverissimi comuni di quella zona, Terralba e Marrubiu, insufficienti persino a coprire le spese ordinarie, non erano in grado di affrontare impegni tanto gravosi.

"Le condizioni del nostro comune lamentava nel 1905 il sindaco di Terralba, il socialista riformista Felice Porcella (poi eletto deputato nel 1913) - sono delle più misere e delle più tristi. Esso possiede un patrimonio scarso e poco remunerativo, e le sue rendite comunali sono appena sufficienti a pagare le imposte che lo gravano per sopprimere perciò alle insopprimibili esigenze del funzionamento della sua vita amministrativa, per pagare il canone di ammortizzazione del prestito contratto per la costruzione dell'acquedotto e per far fronte al necessario pareggio del suo bilancio... la sua civica amministrazione è inevitabilmente costretta a ricorrere all'applicazione e all'inasprimento grave e odioso della sovrimposta fondiaria..., dei dazi sui consumi, fuocativo, esercizi domestici, bestiame, ecc.".

Sui comuni infatti gravava quasi interamente, secondo la legislazione di bonifica varata tra il 1865 e il 1893, le opere più necessarie: quelle di sistemazione idraulica e di difesa degli abitati attraverso l'arginamento dei fiumi.

"Poteva comprendersi come (fosse) più irrisone che soccorso il richiedere a tali comuni e ai poveri abitanti di tali tuguri che, per difendersi dal pericolo di disastri, (assumessero) essi i quattro quinti della spesa".

L'evoluzione della legislazione di bonifica dopo la legge Baccarini del 1882 (che aveva introdotto l'innovazione dell'intervento statale per le bonifiche idrauliche legate alla lotta antimalarica) aveva portato ad un allargamento



degli interventi a carico dello Stato (rimboschimenti, viabilità, dissodamenti, opere idrauliche in pianura ed in montagna) e ad un irrobustimento dei sostegni all'azione consortile privata, senza creare però condizioni più idonee all'attività bonificatoria di enti (comuni e province) e di privati.

Né avevano operato in questa direzione le leggi speciali per la Sardegna del 1897, del 1902, del 1906, raccolte nel Testo Unico del 10 novembre 1907, che pure, accogliendo in qualche misura il principio di coordinamento delle opere di bonifica (sistemazione a monte e a valle, rimboschimenti), prevedevano un intervento più complessivo e globale che comprendeva il rimboschimento, la sistemazione idraulica e la bonifica di cinque bacini idrografici (tra cui il Campidano di Oristano per ha 5.000) e concedevano facilitazioni anche ai proprietari dei terreni incolti o estensivamente coltivati che avessero intrapreso opere di bonifica agraria e di colonizzazione e a coloro (proprietari, enfiteuti e cooperative) che avessero contribuito al risanamento idraulico della regione.

officina elettrauto



**Martis  
Pietrino**

autoricambi elettrici

Via Marceddi, 105 - Tel. 0783/81666  
TERRALBA

*Rosalba Lampis*  
PARRUCCHIERA UNISEX

cura e analisi dei capelli

**KÉRASTASE**



GIOVEDÌ, VENERDÌ, SABATO  
si riceve per appuntamento  
Via Baccelli, 88 - TERRALBA  
☎ 0783/81446

**LA FONDIARIA**  
ASSICURAZIONI

Agente Generale di Oristano:  
ANTONIO SANNA

Sub Agente di Terralba:  
ROBERTO MARONGIU

VIA MARCEDDÌ, 13  
TEL. 0783/82729  
TERRALBA

*Gli insetti nella storia hanno avuto una notevole importanza.*

*Le cavallette distruggevano il raccolto, le zanzare propagavano la malaria.*

# Cavallette, zanzare ed altri insetti a Terralba

di Renato Melis

Il Dizionario Etimologico Sardo di M.L. Wagner alla voce "babbalòtti" cita: "Campidanese, insetto in generale e specialmente "porcellino di Sant'Antonio" (onisco)"; poche righe prima alla voce "babboi" riportava: "Maschile, logudorese e campidanese, nome generico degli insetti, in origine quelli schifosi, ma poi spesso generalizzato per designare un insetto qualsiasi".

Già da questi vocaboli della nostra lingua si può quindi notare quanta confusione e pregiudizi circondino il mondo degli insetti anche qui da noi. Confusione perché già quando si parla di un onisco definendolo un insetto è evidente che non si riesce a distinguere tra due entità zoologiche completamente diverse.

Questa diversità è lampante fin da una prima vista essendo tutti gli insetti dotati di 6 zampe, mentre gli onischi sono dei crostacei isopodi aventi 14 zampe. Pregiudizi perché il vocabolo insetto richiama alla mente situazioni sgradevoli causate da zanzare, mosche, vespe; ben difficilmente sentendo nominare gli insetti si pensa alle farfalle che invece lo sono a tutti gli effetti.

Gli insetti assieme ai crostacei, miriapodi, aracnidi, chilopodi e merostomi formano il phylum più ricco di specie del regno animale. Basti pensare che assieme ammontano allo 85% della popolazione animale presente sulla Terra. Il numero di specie di insetti descritti supera le 730.000 unità. In un campo di erba medica sono state censite 790 specie diverse di insetti, mentre in un campo di cereali ne sono state trovate "solo" 550. Se consideriamo che in Sardegna nidificano 136 specie di uccelli, si riproducono 40 specie di mammiferi e sono presenti 21 specie di rettili e soltanto 6 di anfibi, ci rendiamo conto della importan-

za e della complessità della fauna costituita dagli insetti (entomofauna).

Gli insetti nella storia di Terralba hanno avuto molta più importanza di quanto generalmente viene considerato, basti pensare a "due" insetti che fino a non molto tempo addietro hanno causato veri disastri: su pibittziri e sa sintzula (le cavallette e le zanzare). In realtà le specie di cavallette, che aggregandosi hanno formato sciami di milioni di individui, capaci di distruggere periodicamente i raccolti agrari di estese aree della Sardegna, fino ai primi anni di questo secolo, sono due: il *Calliptamus italicus* ed il *Dociostaurus maroccanus*.

La prima è lunga 1,5 - 3,5 cm. giallorossastra, macchiettata di marron scuro, avente le ali posteriori rosse. Il *Dociostaurus maroccanus* è invece lungo 3 cm. e si riconosce per un segno a forma di X che porta sul dorso. E' di colore bruno o verde scuro. Tra le due è la più dannosa. Singoli, innocui, individui di tutte e due le specie sono ora facilmente rinvenibili nel Terralbeso.

Le zanzare sono state il grande tormento dei Terralbesi fino a tutta la prima metà di questo secolo. Negli specchi d'acqua circondanti il paese si riproducevano infatti le zanzare del genere *Anopheles* responsabili della propagazione della malaria. Fino all'intervento, effettuato nell'immediato dopoguerra, dall'ERLAS a Terralba, come in tutta la Sardegna, erano presenti le zanzare delle specie *Anopheles labranchie*, *A. sacharovi*, *A. algerinus*, e *A. claviger*. Una volta debellata la malaria, eliminando quasi totalmente queste zanzare, sono rimaste però nella popolazione le conseguenze di millenni di convivenza con questa malattia. Ancora oggi sono infatti diffusi i malati di talassemia e di favismo. Queste due malattie

che si trasmettono per via ereditaria sono strettamente legate alla presenza nella popolazione di malarici. La malaria è infatti responsabile sia di alterazioni organiche, evolutesi nel corso di molte generazioni, fino a diventare ereditarie, sia come fattore di selezione di ceppi di talassemici e fabici capaci di sopravvivere più facilmente all'infezione.

Nella letteratura zoologica italiana il nome di Terralba compare pochissime volte, e più specificatamente per un solo insetto è segnalata una stazione di raccolta del nostro paese. Si tratta di una segnalazione fatta dal Magistretti nell'ottavo volume della "Fauna d'Italia". L'insetto è il *Percus stictus oberleitneri*, un coleottero, un insetto quindi dotato di un primo paio di ali particolarmente dure e resistenti, nero, lungo 2,5 - 3,5 cm. che si può facilmente trovare di giorno nascosto sotto pietre leggermente infossate nel terreno; è un endemismo (elemento tipico ed esclusivo di una determinata area), in questa sottospecie, della Sardegna centro meridionale e della fascia costiera occidentale fino al Sassarese.

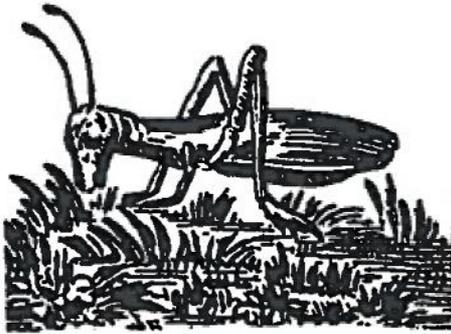
L'esiguità delle citazioni di Terralba nella letteratura non deve però far pensare ad una povertà quantitativa e qualitativa della entomofauna nelle nostre campagne, ma più semplicemente ad una carenza nelle ricerche zoologiche specifiche che si è avuta fino a non molti anni fa nella nostra zona; ora per fortuna le cose stanno cambiando. E' possibile infatti rinvenire in un raggio di pochi chilometri dal paese un gran numero di specie particolarmente interessanti, come alcuni endemismi sardi sia a livello di specie che di razza, o altri insetti che pur non essendo degli endemismi sono interessanti per altri motivi. Tralasciando gli insetti di importanza

agraria, di cui eventualmente si parlerà in una prossima nota, si descriveranno qui alcune specie zoologicamente, per un verso o per l'altro rilevanti e osservabili nelle campagne del Terralbese.

Sempre nel volume della "Fauna d'Italia" precedentemente citato si parla di un insetto, lo Scarites eurytus, che pur non essendo un endemismo sardo, è presente anche in Spagna, è segnalato per tutta l'Italia in una sola stazione: Arborea. E' un predatore di altri artropodi, terricolo, nero, lungo 2,8 - 4,1 cm. vivente in prossimità di acquitrini litorali tra la vegetazione resistente anche in ambienti in cui la concentrazione di sali marini è alta. E' attivo nei soli mesi di maggio e giugno, nei testi di entomologia è classificato come molto raro, questa rarità fa sì che molti entomologi vengano a cercarlo qui da noi. In agro di Terralba ne è stato trovato un solo individuo, peraltro già morto, in regione Pauli Ummus nel 1982.

Sempre nelle aree marginali ai vigneti Terralbesi si può trovare un caratteristico coleottero scarabeide: il Typhoeus hiosstius, così chiamato in onore di Iosto figlio di Amsicora eroe dell'indipendenza dei Sardi contro i romani, lungo 1,6 - 2 cm. nero dotato di tre tubercoli spiniformi sul torace del maschio. E' un endemismo sardo molto ricercato dai collezionisti, legato alla presenza nel territorio di lepri e conigli, dei quali escrementi si nutre. E' attivo dall'autunno alla primavera, periodo in cui vaga anche durante le ore del giorno.

Altro scarabeide, questo endemico della Sardegna e della Corsica, che si



può facilmente osservare è il Rhizotrogus rugifrons, lungo 1 - 1,3 cm. bruno chiaro, volante in sciami di centinaia di individui all'imbrunire in autunno; in quel periodo a Tanca Marchese, nei pressi del galoppatoio dove negli anni scorsi sono state organizzate alcune manifestazioni ippiche, è estremamente facile notarne gli sciami. La larva sta nel terreno per alcuni anni nutrendosi di radici mentre l'adulto ha vita relativamente breve e si nutre di foglie di specie arboree.

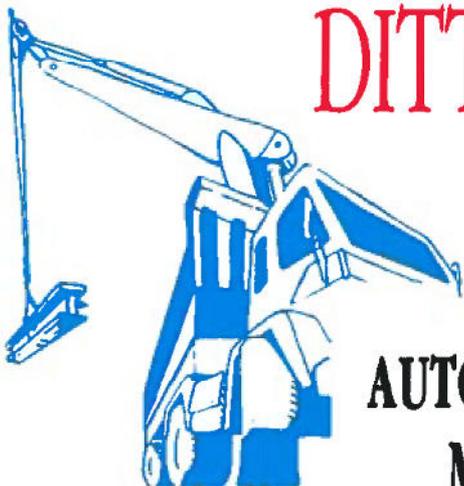
Se ci spostiamo verso la costa e arriviamo ai lembi di spiaggia compresi tra le pinete e la battigia nei pressi di Corru de S'Ittiri in primavera è frequente notare una bella farfallina rossa e nera che si ferma sui capolini

gialli e profumati dello Helichrysum italicum (erba de Santa Maria) è la Zygaena orana sardoa, lepidottero di origine africana strettamente localizzata nella costa dell'oristanese. Colpisce per la vivacità dei colori ma proprio questi colori fungono come da assicurazione sulla vita dell'insetto. Il suo corpo infatti è ricco di sostanze disgustose per gli uccelli e se uno di questi ha avuto l'ardire di mangiare una Zugaena una volta, proprio grazie al disegno rosso e nero della farfalla, non commetterà una seconda volta questo sbaglio.

Di notte, in estate, viene attirato dalle luci delle case uno strano insetto marone con delle macchie chiare all'apice inferiore, dotato di lunghe zampe e di ancor più lunghe antenne.

E la Phoracanta semipunctata, coleottero cerambicide lungo 2 - 3 cm. importato accidentalmente dall'Australia. E' stato rinvenuto per la prima volta in Sardegna non molti anni fa dal Prof. Pisano docente di entomologia all'Università di Cagliari. Ora si è molto ben acclimatato e sovente è causa di rilevanti danni agli alberi di eucaliptus di cui è un autentico divoratore.

Le specie interessanti rinvenibili nel Terralbese non sono certamente solo queste e come si può vedere da questa brevissima nota l'entomofauna qui presenta una buona varietà di specie, fatto questo confermato dall'alto interesse recentemente suscitato tra gli entomologi da questa parte della Sardegna. Il numero di endemismi qui presenti è molto alto e particolarmente significativo dal punto di vista zoogeografico.



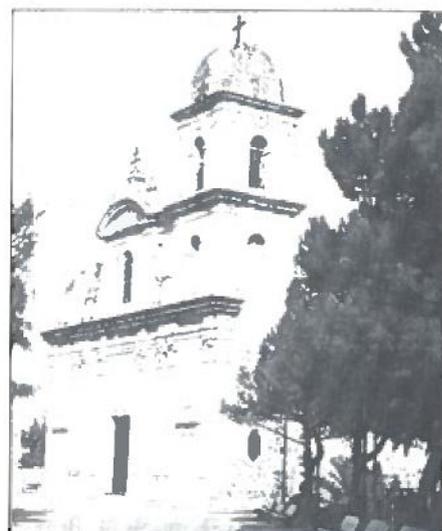
## DITTA ARGIOLAS IRENEO

loc. Fangariu - Via Millelire  
☎ 81310 - TERRALBA

**AUTOTRASPORTI - MANUFATTI IN CEMENTO**  
**MATERIALI EDILI - NOLEGGIO AUTOGRÙ**

# La Chiesa di San Pietro Apostolo

di Luciano Ramon



La chiesa parrocchiale di Terralba, in Sardegna, dedicata a S. Pietro Apostolo, fu progettata verso la prima metà del 1822 da Raffaele Cappai, personaggio che, alla luce delle conoscenze odierne, non è dato di meglio identificare né fisicamente né culturalmente, perché non si sa che altro abbia fatto oltre la chiesa in esame.

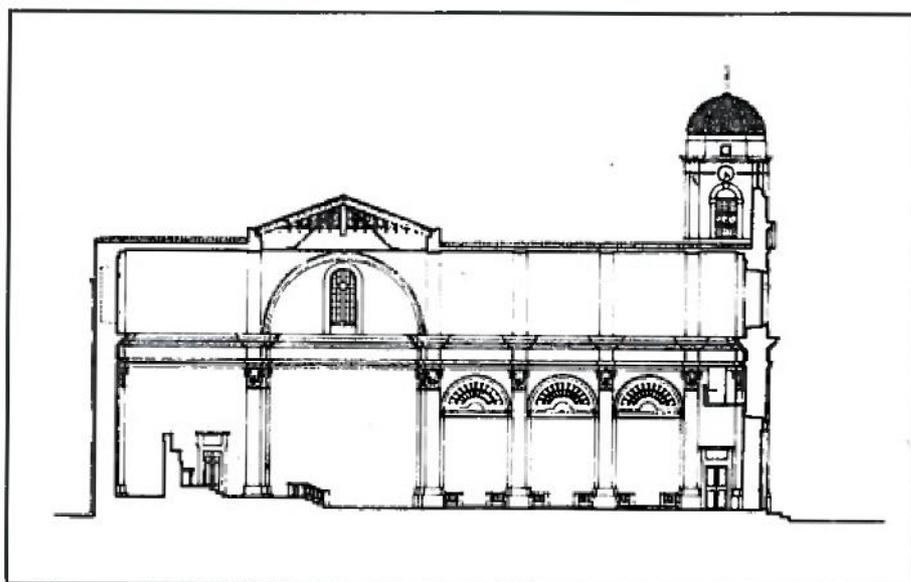
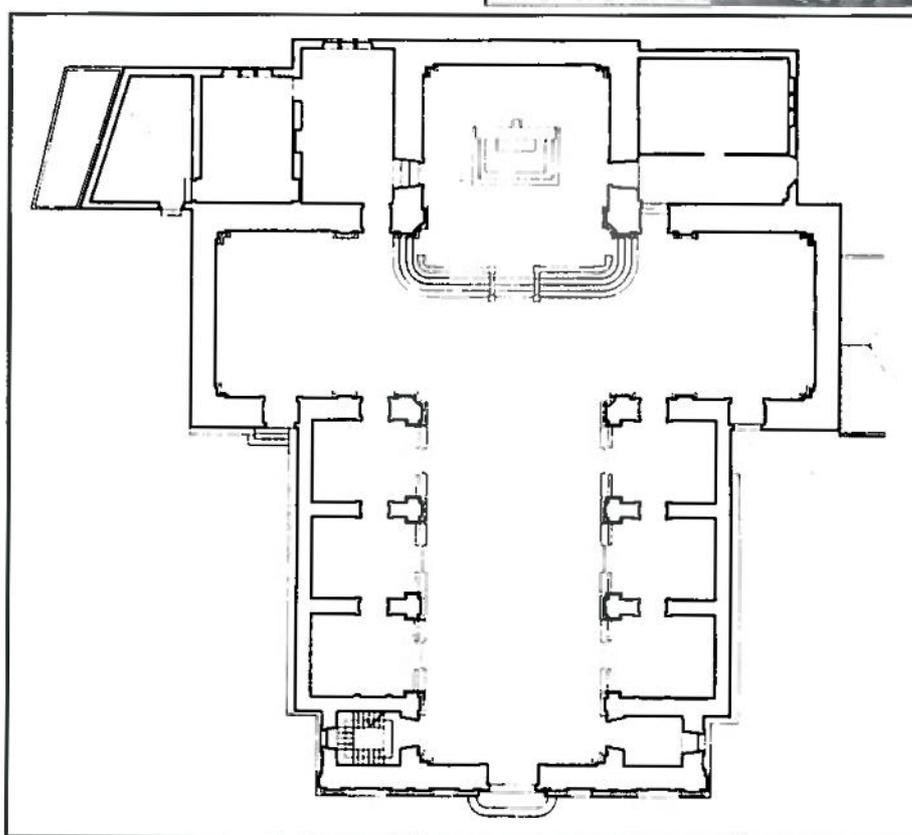
La notizia che dà di lui il Casalis è del resto priva di referenze ben precise per poterlo meglio inquadrare nel suo tempo. La chiesa è stata progettata per essere costruita sull'area dell'antica cattedrale, che si può pensare, dalle descrizioni pervenuteci, se pur non grandissima, assai bella e significativa sia come struttura sia come architettura.

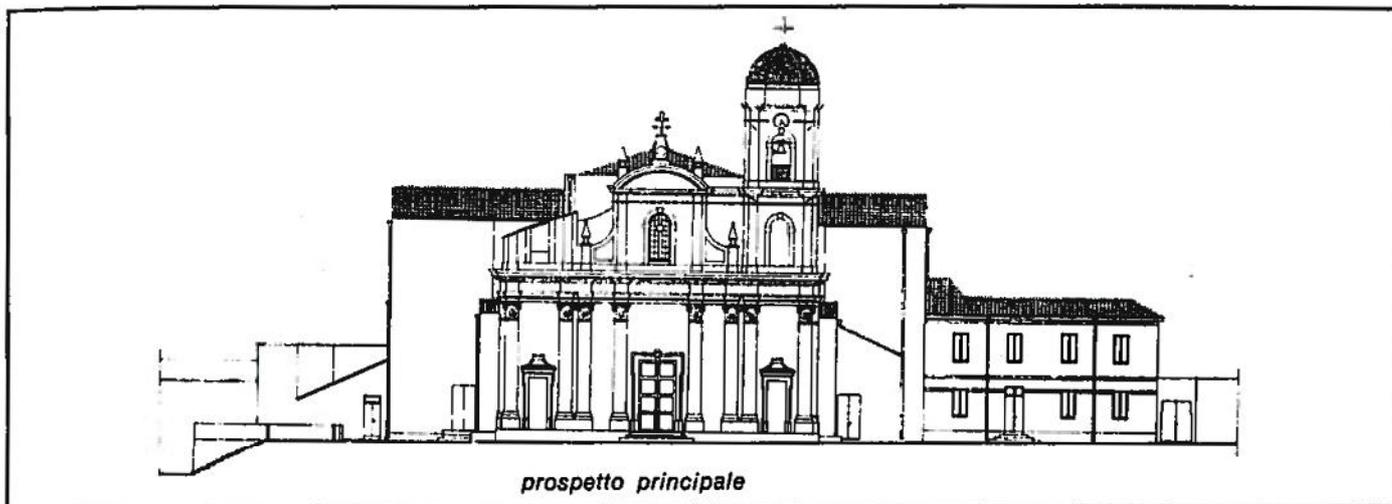
Demolita troppo in fretta nel 1822 portava in facciata un'iscrizione che, come si legge nel Fara, diceva: "Anni Domini cum mille et centum quadraginta quatuor current maii die decima Episcopus Marianus haec posuit limina" che appunto fa risalire la costruzione al 1144, cioè appena 18 anni dopo la consacrazione della chiesa di Saccargia. Epoca fulgida per la storia dell'architettura in Sardegna, in cui gli uomini del mestiere del costruire ci hanno lasciato esempi carichi di significato.

Dell'antico e glorioso edificio di Terralba, certamente a lungo vagheggiato, con amore e ardore infinito dal saggio vescovo Mariano Zorrachi e del suo fedele popolo, nulla rimane.

Distrutta la chiesa, perduta l'iscrizione ed affievolito il ricordo dell'abside, rimasta peraltro in piedi fino al 1929, che viene descritta "ornata di eleganti archetti pensili che si svolgevano armoniosamente impostati su esili colonnine coronate di capitelli di marmo, decorati con foglie di acanto scolpite da mano forte alla maniera medioevale".

L'abside, sopravvissuta, come detto, fino al 1929, fu demolita per costruire il tran-





prospetto principale

setto iniziato nel 1915 ed a quell'epoca ancora incompiuto.

L'intesa con la Sovrintendenza, era che l'abside fosse ricostruita altrove, cosa che, purtroppo, non fu mai fatta, ma il materiale demolito fu reimpiegato nelle nuove mura.

Così che pressoché nulla è giunto a noi dalla demolizione dell'antica cattedrale di Terra Alba.

Il vento dell'ignoranza ha spazzato via tutto, lasciando il vuoto più assoluto.

Uniche testimonianze di quella antica cattedrale sono.

1) un frammento di pluteo con decorazione stellare di epoca tardo romana; capitelli corinzi di un tipo abbastanza diffuso in Sardegna (Ussana, Villasor, ecc.); capitello corinzio presente a S. Antioco, Cornus, ecc; (questi capitelli, provenienti da costruzioni romane poi reimpiegati nella cattedrale, sono ora sistemati alla meglio nel cortile della casa parrocchiale).

2) Acquasantiera composta da una tazza sovrastante un capitello composito di notevoli proporzioni, che secondo le note della prof. Renata Serra è tardo romano, e secondo il prof. Renato Salinas, che lo ritiene analogo a quelli del transetto del Duomo di Pisa, medioevale.

3) Pila per acqua santa dove per il piede è stato impiegato un pilastro classico rudentato.

4) Fonte battesimale datato anno 1626, con una copertura in legno a sportelli dipinti. Il piede stilisticamente è contemporaneo all'edicola lignea e quindi databile all'anno 1626 che risulta per i dipinti dell'interno.

Si veda per confronto la pila della parrocchiale di Nugheddu S. Vittoria, datata all'ultimo decennio del XVI secolo.

Nei dipinti è identificabile, a mio avviso, l'anonimo pittore che ha dipinto il Retablo di S. Antonio di Padova dell'ex cattedrale di S. Giusta (1629) ed il Retablo di S. Giorgio dell'ex cattedrale di Suelli.

Veri relitti, superstiti di una vita ricca di

significati profondi che non doveva perdersi.

Negli stati italiani, siamo ai primi del 1800, a quell'epoca le leggi sulla tutela dei monumenti erano vive ed operanti...

Oggi potrebbe essere per noi di estremo conforto eseguire alcuni scavi esplorativi sotto il pavimento della chiesa per constatare la fondatezza o meno della voce che corre sulla bocca degli anziani, esserci, sotto il piano, in corrispondenza della navata centrale, una grande, bella cripta ... I lavori della nuova chiesa, iniziati nel 1822, proseguirono a rilento e, per difetto di mezzi, tra grandi difficoltà.

Il carteggio intercorso tra Antonio Tore, Vescovo di Ales ed il Vicario Capitolare Canonico Giuseppe Luigi Serpi con la Segreteria di Stato ne fanno fede.

Si volle peraltro commutare un pio legato Abis da applicare alla nuova fabbrica della parrocchia che, dunque, a pochi mesi dalla nascita ebbe già vita difficile ed avvenire incerto.

Anche i buoi, che da Terralba dovevano andare a Sili, presso Oristano, per prendere i mattoni necessari alla fabbrica, per la precisione "ventiquattromila" erano così smagriti da non poter più continuare tale fatica.

La costruzione proseguì poi come Dio volle, e tuttora, in molte parti, rivela il non finito, il lasciato a metà, l'attesa di tempi migliori ...

Il campanile a sinistra, guardando la facciata, è monco, l'intonaco interno dello stesso non eseguito, così pure non eseguiti sono gli infissi.

La chiesa è concepita ad unica navata con tre cappelle per lato comunicanti tra loro, ampio transetto e presbiterio.

Nell'incontro del transetto con la navata centrale, di larghezza lievemente maggiore, doveva sorgere la cupola, sostituita poi con un falsa crociera a pianta appena rettangolare, realizzata in legno e ricoperta da tela con dipinti figuranti i quattro Evangelisti.

L'impianto della chiesa, in chiave semplicistica, risulta chiaramente a croce latina. Posteriori invece sono gli ambienti che circondano il presbiterio e tentano di soffocare il transetto che strutturalmente è espresso con chiarezza, anche se formalmente denuncia una carenza di maturità costruttiva ed estetica.

Nelle forme strutturali e stilistiche l'edificio presenta troppe ingenuità per ritenere l'architetto, Raffaele Cappai, che solo l'Angius ricorda nel Casalis, un maestro maturo e pienamente consapevole.

Infatti, ben altra mano e fantasia mostra il monaco benedettino, architetto Antonio Cano, forse coetaneo del Cappai stesso ed operante nel medesimo tempo nel Nord della Sardegna.

La personalità tecnica ed artistica del Cappai fa pensare a persona educata sull'architettura appena precedente, del resto debole, non saputa interamente assimilare né superare, con qualche spunto, precursore di grosse novità peraltro non ancora affermatesi in quell'epoca nell'isola di Sardegna.

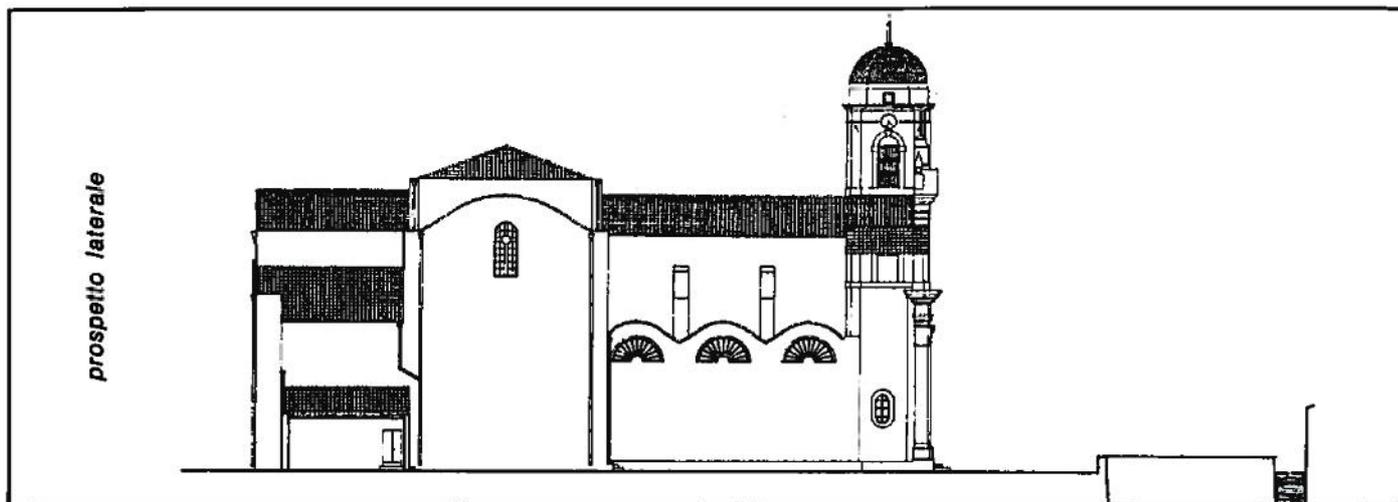
Dovranno passare ancora vent'anni prima che il Cima abbia la sua prima, grande occasione per ideare la nuova chiesa dedicata alla gran Madre di Dio nella Villa di Guasila e portare in Sardegna il neoclassicismo.

La navata centrale è coperta da volta a botte rinforzata da arconi trasversali in corrispondenza delle lesene che partono dai setti divisorii delle cappelle laterali.

Una trabeazione, con sagome del resto poco espressive, corre sui capitelli compositi che concludono le sopraddette lesene.

I capitelli denunciano essi pure una mano non ancora libera da incertezza scolastiche e difettano di vivacità e creatività.

Connessi con la facciata, praticabili dall'interno, sono due campanili di cui uno solo interamente realizzato. L'altro, come detto, incompiuto e monco, esce dalla trabeazione che corona l'ordine della fac-



ciata.

Era intenzione dell'architetto di costruire, sull'intersezione della nave con il transetto, una grande cupola.

Diversi anni fa vi fu un tentativo da parte del Comune di costruire la cupola e si fece anche redigere un progetto che, per la mancata approvazione da parte della Sovrintendenza ai Monumenti, rimase tale. Purtroppo, nella lunga attesa di costruire il transetto, oltre 100 anni, sono andati persi i disegni originali e le maestranze che operarono nel 1929 non ebbero l'accuratezza di tracciare con la dovuta precisione i fili fissi, così che l'imposta della cupola risultò vagamente rettangolare invece che, come si prevede dovesse essere, quadrata, ed i peducci della stessa, a due a due disuguali ed apparentemente non sufficientemente robusti per sopportare il peso.

Nella facciata l'architetto, pur accusando incertezze formali, si riscatta.

La composizione architettonica è armoniosa, e l'ordine, coronato dalla forte tra-

beazione che lega il tutto in uno, facciata e campanili, dà grazia e leggerezza all'insieme.

Settecentesche sono anche le volute a sguscio che ricordano a due a due le lesene dell'ordine superiore.

Le due lesene centrali, sempre nell'ordine superiore, a loro volta sostengono un timpano ribassato, ed incorniciato un finestrone a tutto sesto.

Elemento settecentesco è anche il pinnacolo centrale che sostiene una croce in ferro. Ben disegnate sono le due porticine, poi murate, che dovevano immettere nei campanili.

Le facciate laterali presentano, in corrispondenza delle cappelle coperte, la volta a botte, le finestre semicirculari il cui prototipo si vede espresso, con vera maestria, nella parrocchiale di Monserrato costruita due secoli prima.

La struttura portante dell'edificio è una muratura mista composta da conci di trachite e calcare che, nella mente del progettista, andava protetta con intonaco,

cosa che poi non fu mai fatta.

Solo negli ultimi anni, parte dei prospetti laterali furono stilati.

La struttura della facciata che, formalmente, come detto, deriva da modelli più evoluti del secolo scorso mai completamente assimilati nell'ambiente sardo, è in conci squadrati abbastanza regolari, di calcarenite di un bel colore caldo, materiale che sente precocemente l'usura del tempo specialmente nella parte alta, più vulnerabile perché maggiormente esposta alle intemperie ed ai solleoni dei lunghi meriggi estivi.

A parer mio, aver scelto quel materiale di qualità non proprio idoneo per essere lasciato a vista, denota nel progettista una forte carenza di nozioni tecniche relative alle durevolezza del materiale stesso.

Nell'isola abbonda la trachite, materiale veramente eterno ... bastava quindi scegliere ... o, volendo risparmiare nel trasporto, pensare ad una facciata protetta da un bell'intonaco come le antiche maestranze sapevano fare.

**SPECIALITÀ ALIMENTARI**

*Gli appetitosi*

I.P.A. srl - TERRALBA (OR) ITALIA  
 Stabilimento di Terralba S.P. 61 Km. 2,400  
 ☎ 0783/81751 - Fax 0783/82494

**GELO AZZURRO**

*Pasticceria Gelateria*

**PIAZZA MARCONI  
TERRALBA**

**ELETTRAUTO  
USAI  
RENATO**

impianti elettrici  
per autoveicoli  
e veicoli industriali  
vendita e assistenza  
impianti antifurto  
e hi-fi

Via G. Manca, 40  
☎ 0783/83870 - TERRALBA



*Il 9-10-11 ottobre la LIVAS festeggia il decennale della sua attività.*

*L'associazione guarda al futuro con rinnovato slancio e ottimismo per rafforzare la sua presenza solidale.*

## L'orgoglio del volontariato

di Andrea Mussinano

**D**ieci anni! Già, sono proprio dieci anni, amici! Dieci anni nei quali, dentro, si trova un pò di tutto: ansie, trepidazioni, incomprensioni, sofferenze individuali e collettive, ma anche gioie e soddisfazioni. In pratica, si trova né più né meno tutto quello che normalmente troviamo nelle famiglie normali, ove si conduce una vita attiva e operosa, e ove tutti i componenti concorrono in egual misura al funzionamento e alla crescita di quelle famiglie.

Questa è vita e fa parte della vita!

Al tirar delle somme, quindi, non si può che essere soddisfatti dal come sono andate fin qui le cose nel loro complesso, perché i risultati conseguiti autorizzano a dimenticare i momenti di sconforto e di incomprensione, che pur ve ne sono stati come inevitabile prezzo di iniziative come questa, e, al tempo stesso, autorizzano anche a guardare al futuro con rinnovato slancio e maggior ottimismo; vale a dire con gli stessi ingredienti che hanno motivato e accompagnato questa decennale nostra azione sviluppata con buona e ostinata determinazione.

L'ottimismo, del resto, è la base di ogni progetto e, quindi è anche la base di sostegno del Volontariato, poiché, se così non fosse, non troverebbe spiegazione l'inarrestabile (per fortuna!), sia pur ancora lento, processo di diffusione e affermazione del Volontariato nel Mondo, che avviene in un momento caratterizzato dalla scom-

parsa di quasi tutti i "riferimenti" storici che il "Sistema" ci aveva abituato a vedere e credere per tanti anni. La scomparsa di quei "riferimenti" non è una casualità del destino, ma è la dimostrazione che la gente ha riacquisito, o sta riacquistando, la capacità di mettere in discussione i lati negativi del "Sistema", che molto spesso ha tradito le speranze del cittadino, e comincia a distinguere quali sono e devono essere i "valori" reali della vita. Valori che l'attuale Società riesce a distinguere solamente attraverso la "cultura dell'AVERE" anziché attraverso la "cultura dell'ESSERE".

Il Volontariato, essendo fatto di gente, e vivendo assieme ad Essa, sulla propria pelle, le esperienze positive e negative della Società, è stato ed è l'anticipatore di questo processo di "trasformazione" in atto, del quale non tutti i cittadini si sono ancora resi conto perché, evidentemente, non hanno trovato l'occasione di prestare sufficiente attenzione. Ancor oggi, ad esempio, le realtà come la LIVAS vengono identificate unicamente come "prestatrici" di un tipo di servizio, e vengono quindi "radiografate" per quello che e per come lo fanno, anziché per quello che sono, e del perché lo sono.

La LIVAS si è imposta ed ha prodotto, al suo interno, una "trasformazione" profonda sia a livello di intervento che a livello di obiettivi; trasformazione volta, soprattutto, a modificare in senso complessivo il modo di essere

volontari e Volontariato, e, ancora, nel modo di proporsi alla gente e alle Istituzioni, e ciò indipendentemente dalle ambulanze e dal servizio di soccorso. Questa trasformazione interna non può dirsi ancora compiuta perché richiede, com'è naturale, il tempo necessario per il recepimento, per l'analisi e l'elaborazione, e per la sua attuazione, ma si ha ragione di credere che se i cittadini, oltre al "misurato" affetto col quale più o meno hanno saputo circondare l'Associazione, prestassero miglior attenzione ai messaggi di solidarietà e riuscissero a chiedersi perché esistono realtà come la LIVAS, i tempi di "trasformazione" sarebbero sicuramente molto più rapidi. Tutto questo è, forse, più difficile da spiegare che da comprendere.

Allora, nel predisporci ai "festeggiamenti" del decennale, che si prevedono nei giorni 9, 10 e 11 di Ottobre p.v., cerchiamo di far capire che non è dovuto ad un caso fortuito, se la LIVAS si è inserita perfettamente nel Movimento del Volontariato e dell'ANPAS Nazionale in particolare, ma, piuttosto, è dovuto ad una riconosciuta capacità di aver saputo fondere le proprie idee, il proprio linguaggio e la propria azione in analogia ad altre realtà, sia a livello territoriale che regionale e nazionale; soprattutto con queste ultime che hanno una esperienza storica ultradecennale alle loro spalle. Il che vuol dire che, in fondo, la LIVAS sta operando in maniera confacente ai principi e alle linee del

Volontariato moderno, anche se, probabilmente, non riesce a trasmettere con la dovuta incisività ed efficacia il messaggio del Volontariato e della solidarietà. Ma si tratta veramente di una lacuna della LIVAS?

Forse no, perché il Volontariato, che è una idea associata all'azione, e la solidarietà, che è il primo sentimento stimolatore del Volontariato, essendo "elementi" che dovrebbero far parte del "bagaglio genetico" di ogni individuo, possono essere "attivati e sviluppati" solamente dallo individuo stesso, spontaneamente e in funzione ai propri interessi su quanto riesce a vedere, a sentire, e ad analizzare. Quindi, non essendo "materia di insegnamento", non può essere nemmeno una lacuna da parte della LIVAS, ammesso che la LIVAS, oltre all'esempio pratico giornaliero della propria azione, possa in qualche modo "insegnare" qualcosa a qualcuno.

Cerchiamo, quindi, di compiere tutti assieme quel piccolo e necessario sforzo per "attivare" in noi i sentimenti della solidarietà, che ci aiuteranno a comprendere meglio le situazioni e i bisogni della gente, oltre che noi stessi individualmente. Scopriremo, in tal modo, che un decennio di "testimonianza attiva" non è stato né superfluo né inutile. Questo consentirebbe l'acquisizione di un legittimo orgoglio e soddisfazione del nostro essere e del nostro operare, non solo da parte dei volontari di Terralba e di quelli della Sezione LIVAS di Mogoro, ma, anche della Comunità intera.

Il miglior premio che la LIVAS si augura è che il decennale porti il cittadino a diventare "un cittadino solidale".

## Intercultura, una settimana di festa



Una riuscitissima serata di "benvenuto", una indimenticabile sfilata carnevalesca, tante escursioni alla scoperta delle attrattive turistiche, visite alle maggiori aziende locali: sono stati questi alcuni degli appuntamenti più importanti che hanno caratterizzato la settimana di "intercultura" a Terralba.

La cittadina è diventata ormai un punto di riferimento per gli studenti di intercultura che studiano nell'isola grazie soprattutto all'attività della sede locale, guidata da Roberto Marongiu, che ogni anno riesce a programmare un nutrito programma di manifestazioni. Ottimo è risultato anche l'inserimento dei ragazzi nelle famiglie territoriali.

### PROGRAMMI SCOLASTICI

- Un anno scolastico all'estero
- Un semestre in Argentina - Australia - Brasile
- Un trimestre in Canada - Austria - Francia
- Un bimestre in Australia - Nuova Zelanda

Scadenza domande 20 novembre 1992



**CASSA RURALE ED ARTIGIANA  
ARBOREA**

una banca a misura d'uomo diversa perché Cooperativa

#### servizi:

- DEPOSITO A RISPARMIO
- EMISSIONE ASSEgni CIRCOLARI
- PAGAMENTO PENSIONI
- INCASSO EFFETTI
- RISCOSSIONE ILOR, IRPEF, IVA ENEL E SIP
- CONTI CORRENTI
- CREDITI DI LAVORO
- CREDITO AGRARIO
- CREDITO ARTIGIANO
- CASSA CONTINUA

ARBOREA - ☎ 0783/800596 - 800798

Centro Accessori Ricambi  
di NICOLA D'AMICO

concessionaria cicli

**BIANCHI**



rivenditore

**PIAGGIO**

VIA BACCELLI, 257 - TEL. 81739  
TERRALBA

## Muiu Mannu, Muieddu e la forza del rio Mogoro

di Eliseo Lilliu



**I**l Rio Mogoro, con le sue piene e lstraripamenti ha arrecato nel passato tanta disperazione tra le popolazioni del campidano. A Terralba comunque si era riusciti a trasformare la forza del fiume da distruttiva in produttiva.

La forza delle acque veniva sfruttata, fino all'inizio di questo ventesimo secolo, attraverso due mulini per la macinazione del grano. Era normale, nel periodo delle piogge e talvolta fino a primavera inoltrata, vedere le persone con i carri a buoi, o trainati da cavalli o asini, andare su e giù per le discese di S. Ciriaco e del vicolo denominato "de Muieddu" carichi di grano e poi farina bianca.

Muiu Mannu: era sito in fondo all'attuale via Roma a circa cento metri dalla chiesa di S. Ciriaco.

Muieddu: di più piccola dimensione, era ubicato nei pressi delle attuali case popolari di via S. Ignazio.

Già nel 1947 questi mulini erano fatiscenti e con l'arrivo del progresso e con il provvidenziale imbrigliamento del Rio Mogoro è scomparso un'angolo della suggestiva e vecchia Terralba.

# Cavallo, passione e tradizione secolare

di Gianni Corona



Foto A. Deriu

**S**ino all'avvento dei mezzi meccanici il cavallo era parte insostituibile dell'economia terralbese basata sull'agricoltura. Veniva impiegato per i lavori in campagna ma anche come mezzo di trasporto tant'è che tutti gli agricoltori ne possedevano uno. Ai nostri giorni invece ritroviamo soltanto tre o quattro cavalli che lavorano per poco tempo nell'arco dell'anno. Oltre al lavoro, il cavallo si poteva ammirare nelle processioni religiose, durante l'accompagnamento del simulacro, e durante le spettacolari gare organizzate per le feste locali.

I grandi cortei a cavallo, a Terralba, sono stati organizzati sino all'inizio della seconda guerra mondiale, partecipavano moltissimi cavalli bardati e ogni cavaliere aspettava tale giorno per poter sfilare e dimostrare con quanto affetto e attenzione aveva preparato il suo cavallo. Purtroppo col passare degli anni questa usanza scomparve ed è stata ripresa solo alla fine degli anni ottanta.

Sino al finir degli anni sessanta, nelle feste religiose, dopo la processione, c'era un momento molto importante che si chiamava "Sa Currera de su Santu".

Mentre nella processione il cavaliere si preoccupava di presentare in cavallo in tutta la sua bellezza nella corsa doveva invece dimostrare la propria abilità montando il cavallo in una corsa sfrenata per aggiudicarsi il primo posto.

"Sa Currera de su Santu" si svolgeva in una strada campestre tra su "ponti nou" e "s'isca".

Le corse equestri in Sardegna, così come a Terralba, sono un fatto antichissimo come testimoniano numerosi articoli di giornali della fine dell'ottocento. A Terralba in occasione della festa di S. Vitalia sono state organizzate tante competizioni equestri sino alla fine degli anni 50. Dopo diché, in seguito alle richieste delle autorità competenti che esigevano misure di sicurezza per l'incolumità pubblica, le gare sono state sospese. Le corse erano dotate di premi in denaro e si riscontrava una grande partecipazione di pubblico che applaudiva cavalli e cavalieri provenienti anche dai paesi vicini.

Ultimamente nell'isola si è verificata una notevole diffusione e un continuo interesse per il cavallo in tutti i suoi aspetti (allevamento, sport, cortei per processioni, pariglie, corse al palio e turismo equestre): tutto questo rappresenta per i sardi un grande patrimonio che è la cultura del cavallo, patrimonio che anche l'associazione ippica terralbese sta riscoprendo e diffondendo.

*L'associazione religiosa venne fondata  
a Terralba agli inizi del 1700*

# La Confraternita della Pietà

di Francesco Tuveri

## FONDAZIONE DELLA CONFRATERNITA E COSTRUZIONE DELL'ORATORIO

"In Christi nomine, Amen! Anno a natiuitate eiusdem Domini nostri Jesu Christi millesimo septingentesimo sexagesimo, pontificatus sanctissimi in Christo Patris et Domini Nostri D. Clementis divina providentia papae XIII, anno eius tertio, die vere decima septima mensis octobris in oppido de Terralba, Usellen diocesis et Sardiniae Regni". (Nel Nome di Cristo, Amen! Nell'anno 1760 dalla nascita di nostro Signore Gesù Cristo, durante il terzo anno del pontificato di Papa Clemente XIII, il giorno 17 ottobre in Terralba, diocesi di Usellus, Regno di Sardegna).

Così, secondo lo stile del tempo, inizia l'atto costitutivo della "Confraternita della Pietà", avvenuto il 17 ottobre del 1760 a Terralba. Il documento, stilato parte in latino e parte in spagnolo da Sebastiano Olianas "Publicus, apostolicus et causarum notarius" (notaio, pubblico, approvato dalla sede apostolica e delle cause) è conservato nell'Archivio della Curia Vescovile di Ales. Esso permette di conoscere sia le fasi dell'istituzione sia lo statuto di questa Confraternita. I fondatori vengono nominati nell'atto costitutivo e riportati anche nella domanda di ratifica dello statuto, sono 17: 7 appartenenti al clero e 10 laici.

I sacerdoti: Giuseppe Piga, Sisinnio Porcu, Francesco Cicu, Francesco Serpi, Giuseppe Abis, Giuseppe Antonio Spano e Giuseppe Antonio Manca erano tutti i "Curas" a Terralba, assi-

stavano cioè spiritualmente la popolazione coordinati dal "Cura mas Antiguo" (più anziano). I laici: Francesco Antonio Garau, Giuseppe e Antonio Lonis, Battista Orrù, Francesco Concu, Sisinnio Melis, Battista Mannai, Battista Ortu, Priamo Aroffu e Giovanni Atzei erano tutti agricoltori. Il proposito della fondazione scaturì dalla meditazione comunitaria di due brani della 2ª lettera ai Corinti: "Tutti dobbiamo comparire davanti al tribunale di Cristo, ciascuno per ricevere la ricompensa delle opere compiute finché era nel corpo, sia in bene che in male" e "chi scarsamente semina, scarsamente raccoglierà, chi semina con larghezza, con larghezza raccoglierà".

Ripensarono dunque assieme cosa potessero fare coerentemente e concretamente alla luce dell'insegnamento dell'apostolo Paolo per non trovarsi a mani vuote davanti a Dio. Dopo aver esaminato attentamente le varie opere di misericordia, nonostante a Terralba esistesse da più di un secolo quella del Rosario, decisero di dare vita ad una nuova confraternita che seppellisse e suffragasse i defunti poveri e dimenticati. La nuova istituzione fu messa sotto il patrocinio della Madonna con la denominazione "Sodalitium Beatae Mariae semper Virginis pietatis et destitutorum" (Confraternita della Beata Maria sempre Vergine della pietà e degli abbandonati), in lingua spagnola "Virgen de la piedad".

Contemporaneamente, spinti dal Rev. Cicu, che era il sacerdote coordinatore della Parrocchia e anche l'amministratore, decidono di fissare la sede presso il già esistente Oratorio delle Anime.



## COSTRUZIONE DELL'ORATORIO DELLE ANIME

La costruzione di questo Oratorio fu iniziata in seguito alla morte di un certo Battista Casula, che nel suo testamento del 2 agosto 1741, lasciò 1 vacca di un anno per costruire "el oratorio de las almas" (l'oratorio delle anime).

Il Sac. Miguel Angel Casula il 21 novembre 1743 nelle sue ultime volontà ordina di vendere le sue vacche e d'investire a censo il ricavato in modo che si possa celebrare una messa ogni primo lunedì di mese. Il permettere che questa venga celebrata nella chiesa finché non sarà completato l'Oratorio "despues hecho l'oratorio se celebren dentro de el" ci rivela che in quel momento la sua costruzione non era ancora terminata. Questo stesso sacerdote impone agli eredi di versare 100 lire per la costruzione dell'oratorio, con la clausola però che non le versino finché non vedono ripresi i lavori "hasta que se de principio a trabajar dho oratorio". Il 14 ottobre 1749 troviamo che la costruzione non solo è terminata, ma che l'Oratorio è tenuto in gran considerazione poiché ha un altare "privilegiato", infatti in questa data Isidoro Ibba chiede, nel suo testamento, che gli venga celebrata in esso una messa di suffragio.

L'Oratorio era costruito vicino al fianco destro dell'antica cattedrale e si scorge l'unica fotografia esistente, scattata intorno all'anno 1880, periodo in cui si stava ancora costruendo il

cappellone di destra dell'attuale chiesa parrocchiale di S. Pietro. Di questa "chiesetta", che al culmine della semplice facciata aveva un campaniletto a vela, conosciamo anche la struttura interna e la deduciamo da una lettera del Vicario Perria datata 8 maggio 1846.

La piccola ed unica navata aveva addossati sul lato destro due ambienti, usati uno come cappella, l'altro come sagrestia e locale per vestirsi i confratelli. Il primo, allineato con il muro dell'asside dell'Oratorio, comunicava con esso attraverso un arco, il secondo invece, oltre alla porta interna di accesso dalla navata, ne possedeva un'altra che dava su un orticello.

Questo Oratorio, classificato "pericoloso" in una lettera che il Sindaco spedì al Parroco il 17 agosto 1908, fu demolito subito dopo. Oltre a questi particolari dall'atto costitutivo veniamo a conoscere alcune altre cose.

A destra l'Oratorio confinava col cortile del magazzino delle decime della "mensa vescovile", in fondo e a sinistra aveva il cimitero parrocchiale che si estendeva intorno alla cattedrale ed era chiuso da muro.

Di fronte, ma all'altra parte della strada, in corrispondenza con l'Oratorio, c'erano le abitazioni di Francesco Antonio Garau e di Battista Ortu, fondatori della Confraternita.

Questo "magazzino delle decime", chiamato in seguito anche "casa della colletta", il 14 ottobre 1846 venne valutato 4.605 franchi dai muratori Serafino Ortu e Giuseppe Melis "compreso un tutto, cioè l'area, il legname, le tegole e la fontana". Il Comune dopo alcuni anni lo rilevò

"per la sua posizione assai vantaggiosa nel sito più bello e più comodo del villaggio e attiguo alla chiesa parrocchiale" e dopo averlo abbattuto vi fece sorgere il mercato, distrutto anche questo, l'area fu destinata a parcheggio.

## ATTO DI FONDAZIONE E STATUTO

Dopo la decisione, i fondatori attraverso il Rev. Cicu presentarono al Vescovo Mons. Carcassona la domanda per poter erigere una nuova Confraternita nell'Oratorio delle Anime. La richiesta, datata Ales 15 marzo 1760, ottiene l'assenso del Vescovo, che concedendo il permesso "como se supplica" (secondo la richiesta), chiede di poter esaminare gli statuti prima dell'assenso definitivo. La data riportata mette un problema cronologico, è infatti accertato che Mons. Carcassona morì il 1° marzo 1760. Si tratta probabilmente di un lapsus o del Notaio estensore dell'atto o del Notaio Gerolamo Sanna che trasse "la copia conforme" dall'archivio di Oristano nel 1804.

Sicuramente fu uno degli ultimi atti del Vescovo prima della morte, nella lettera che accompagna gli statuti si ricorda che l'assenso per la sua istituzione fu dato personalmente dal Vescovo. Lo statuto consta di 9 articoli e vengono riportati in lingua latina e lingua spagnola. I confratelli dovevano indossare vestiti neri completi del cappuccio "cuculo, vulgo visera", e

godevano per se, per le mogli e per i figli diritto di sepoltura all'interno dell'Oratorio delle Anime. Si obbligavano a seppellire dentro lo stesso Oratorio, ma senza ricompensa, anche i poveri abbandonati e a contribuire al suffragio delle loro anime.

Una volta all'anno, subito dopo il raccolto, dovevano fare la questua e il ricavato, oltre che per celebrare la festa della Madonna della Pietà, doveva essere utilizzato per l'Oratorio. Tutti i componenti erano tenuti a partecipare con "el Santo Christo antes" (preceduti dal Crocifisso) alle processioni solenni e ogni domenica sera sotto la guida di un sacerdote e senza recar disturbo alle funzioni parrocchiali, dovevano cantare il rosario all'interno dell'Oratorio. Durante l'anno dovevano celebrare tre messe in suffragio: per i confratelli defunti, per i defunti dimenticati, per tutti i defunti rispettivamente il primo lunedì di novembre, di marzo e di luglio.

Le cariche erano 6: Priore (prior), Vice Priore (sub prior), addetto agli ammalati (valetudinarius, vulgo enfirmero), 2 amministratori o collettori (mercenarii duo, duos obreros), il segretario era facoltativo (secretarius ad beneplacitum), 1 priora (priora una, vulgo prioressa).

Gli statuti il 17 maggio vengono presentati al Vicario Capitolare, sede vacante, Can. Pietro Giurisi che li approva concedendo tutti i diritti e privilegi delle altre confraternite e delegando il Rev. Cicu a firmare l'atto costitutivo davanti al Notaio. Questo fu steso, come si è visto all'inizio, il 17 ottobre 1760 e depositato ad Oristano il 10 novembre dello stesso anno.

**cartolibreria**

di  
**M. PAOLA CUCCU**

stampati fiscali  
bolle accompagnamento  
ricevute fiscali  
sconti fino al 40%  
su zaini scolastici  
quadernoni e quaderni  
firmati

V.le Sardegna, 76/b - Terralba

**charly  
bar**

Piazza  
Marconi  
TERRALBA

**OFFICINA  
MECCANICA  
Marcello Cotza**

autorizzato  
**CITROËN**



Via Petrarca - ☎ 83988  
TERRALBA

*Ecco un personaggio molto ricercato che si dedicava  
alla "raccomandazione" dell'aspirante sposo*

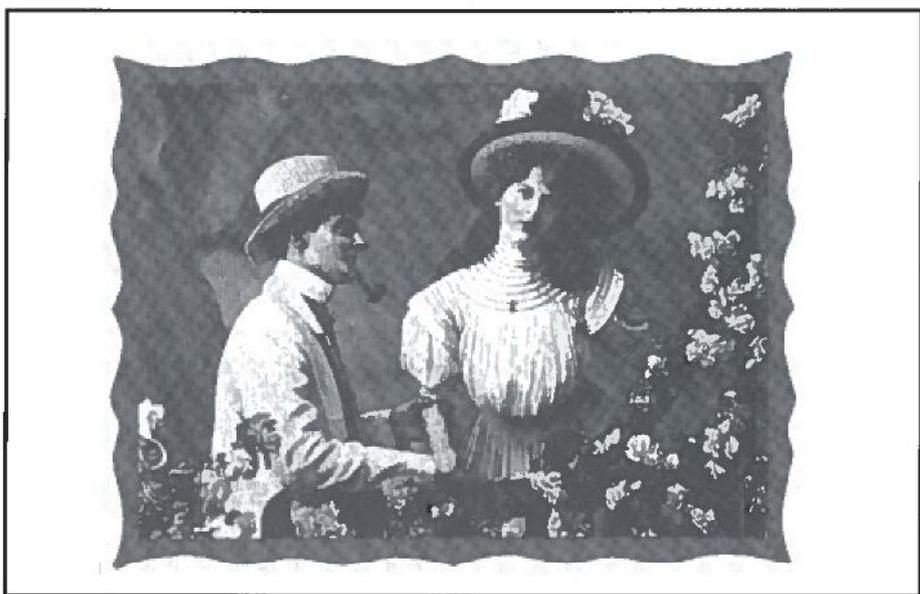
# Ecco il paraninfo astuto ideatore di matrimoni

di Rinaldo Casu

Nel fascicolo dell'agosto del 1990 di Terralba Ieri e Oggi si iniziò a parlare di "mestieri" scomparsi, o meglio di figure che operavano nella società di un tempo e che dei suoi rituali e delle sue formule si stava perdendo la memoria.

In quel numero si rievocò la figura di una guaritrice e dei suoi pittoreschi "evangelus procedius". Altri di questi mestieri meritano di essere ricordati prima che se ne perda del tutto la memoria. Uno di questi, certamente inconcepibile nella società di oggi, fu quello del "paraninfo".

In quei tempi non esistevano discoteche, gli spettacoli, le agenzie matrimoniali e le mille occasioni d'incontro che i giovani d'oggi hanno a disposizione e perciò la figura del paraninfo svolgeva una importante funzione sociale. E nel valutare la saldezza delle famiglie di allora si può ben dire che svolgessero il loro "lavoro" con grande professionalità. Le proposte

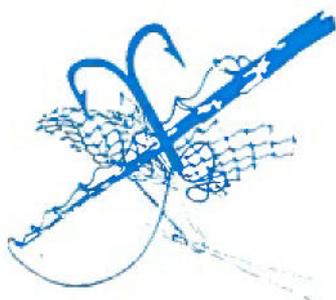


del paraninfo passavano al vaglio delle famiglie interessate che valutavano la moralità, la situazione economica, la salute del candidato. Oltre

che il passato della sua famiglia, un peso determinante e negativo era legato al ricordo di vecchie liti fra le due famiglie, ma, in ogni caso l'ultima pa-

**Cadelano & Granzotto**

TUTTO PER LA PESCA  
SPORTIVA E PROFESSIONALE



Via Oristano, 25 - Tel. 81927 - Terralba



**CIAO - EL CHARRO  
LEWIS - SCHOTT  
MANUFACTURER**

Via Roma - ☎ 82040  
TERRALBA



**AUTOPRATIC**

**AGENZIA D'AFFARI  
di SANDRA LAI**

pratiche  
auto - moto - patenti  
certificati  
C.C.I.A.A. - tribunale  
certificati vari

Via Marceddi, 114 - ☎ 83462  
TERRALBA

rola era sempre riservata alla donna ambita. Privilegio di cui non potevano godere molte principesse dei secoli passati, quando la tela dei matrimoni delle famiglie regnanti o nobili, veniva tessuta dai diplomatici tenendo bene in vista le ragioni di stato o gli interessi dei casati (anche se facevano in modo che ciò non apparisse).

Le prestazioni del "paraninfo" erano soggette a precise regole e a relativi compensi: si ricorda "sa pudda cun su froccu colori de arrosa", "su muncadori de seda", "sa quarra e trigu" e la salsiccia. Compensi che, secondo l'importanza del matrimonio combinato, si cumulavano. Coloro che si dedicavano a questo "servizio" erano personaggi caratteristici, simpatici, bene accolti, spiritosi, dalla battuta pronta; vi erano i dilettanti e i professionisti così come dimostrano i due episodi che raccontiamo.

Del primo episodio fu protagonista un mio avo, Angiuleddu Casu, a cui un certo Bissenti Pinna si rivolse per contattare Assunta, la donna desiderata. Alle sue richieste il paraninfo rispose che il successivo sabato ci sarebbe stato l'incontro per cui era importante indossare il vestito buono e si radesse la barba. Il sabato ambedue si recarono nella casa di Assunta: arrivati alla porta di casa della ragazza, mentre Angiuleddu Casu non si fermava e andava oltre, Bissenti lo richiamò dicendogli: "Ziu Angiuleddu, allei c'ha Assunta bividi innoi" e lui rispose girando di poco la testa: "Sighi a mei, c'ha bividi prusu ainnantisi, c'ha tindi appu ciccau uantra". A sentire quelle parole Bissenti rimase per un attimo ad esitare poi, scrollando le

spalle rispose: "E tocchidi, andausu a chistionai cu s'atra". Una prestazione, quella del mio avo che sicuramente non avrebbe meritato nemmeno "sa pudda cun froccu", ed è chiaro inoltre che il cliente aveva idee molto evanescenti sulla figura della donna da amare.

L'altro episodio lo racconta un profondo conoscitore dei fatti e personaggi di Terralba, Rinaldo Lonis.

Fra la fine dell'ottocento e l'inizio del novecento operò in paese una figura tipica di paraninfo: simpatico, fonte inesauribile di battute scherzose, che per la sua arguzia era una compagnia molto ricercata dai notabili del paese. Si chiamava ziu Battista Saiu, di professione calzolaio. Oltre ad essere considerato molto bravo nel combinare i matrimoni era ricercato anche per far fallire qualche unione che creava fastidio a qualcuno. Un giorno fu incaricato da ziu Pedrisceddu Mebi per contattare una ragazza molto ambita, figlia di proprietari benestanti, Gena C. L'operazione si concluse con un ottimo risultato in quanto si stabilì di celebrare il matrimonio a breve scadenza. Pedrisceddu si recò da ziu Battista a consegnargli il compenso, consistente in uno starello di grano ed un fazzoletto di scarso valore. Ciò non fu ritenuto soddisfacente dal paraninfo e ziu Battista espresse la sua delusione. "Ma non t'hasa a crei ca s'impegniu miu du paghisi cun su chi m'ha donau. Chi ti parridi chi siada coiedda de un moi de trigu e de un muncadoreddu ca non srebidi mancu pò zappu de peisi!?"

Pedrisceddu era conosciuto come persona molto turchia ("Susuncu") e

insistendo nel ribadire che il compenso era adeguato disse al paraninfo che non avrebbe aggiunto "mancu un'budu de trigu".

Questo atteggiamento provocò la reazione di ziu Battista, il quale lo minacciò dicendogli: "non t'ada a disprasci chi di nau ca deu coia appu fattu e coia appu a torrai a scuncodrai".

Dopo qualche giorno ziu Battista fece visita a Gena, la promessa sposa, e con fare contrito, come di chi deve riparare una cattiva azione, le disse: "per debito di coscienza, devo avvertirla che da ulteriori informazioni e accertamenti fatti, devo ritirare tutto quel che di positivo ho detto nei confronti di Pedrisceddu Mebi. La sua proprietà è di scarso valore, improduttiva, mal lavorata per l'incuria e la poca laboriosità del proprietario. La invito pertanto a pensarci prima "de s'accappiai po sempre".

Malgrado questi nuovi aspetti, estremamente negativi raccontati nei confronti del suo promesso sposo, Gena ribadiva la ferma volontà di mantenere la promessa fatta.

Ziu Battista sentendosi scornato, si girò di spalle, si avviò verso l'uscio, ma non sopportando la sconfitta, dopo aver fatto qualche passo trovò un argomento degno della sua arguzia.

Pensando al terrore del tempo, che era la tubercolosi, paragonabile all'AIDS di oggi, proferì un minaccioso avvertimento: "megà de mi scaresci de di nai ca teidi un tussisceddu chi non mi prascidi nudda-nudda-nudda". Al che Gena, da autentica donna di carattere le rispose: "tussi o no tussi, tiscu o no tiscu, deu mi coiu cun Pedrisceddu".

# BOI GIANFRANCO



## OFFICINA

## servizio assistenza



Viale Sardegna, 194 - Tel. 0783/81762 - Terralba

Quando in paese  
arrivano i "Castanzeris"

# Espressioni eufemistiche del vernacolo terralbese

di Antonio Porru

"Accabbai  
is turras"

Quando ci capita di dover nominare qualcosa di spiacevole (ad esempio la morte) ci viene quasi naturale trovare una parola che - lasciando capire di che cosa vogliamo parlare - ne eviti l'evocazione.

Usiamo, cioè, un eufemismo.

Così, come nella lingua italiana usiamo "partire" o "scompare" al posto di "morire", anche nel sardo, nel vernacolo terralbese, s'usava dire "accabbai o spacciai is turras", che letteralmente significa: "finire, esaurire i mestoli". Più d'un giovane si domanderà: che relazione c'è fra i mestoli e la morte?

Mi concedano i giovani lettori la minuta rievocazione del passato: mi sono indotto a scrivere solo per far loro conoscere queste cose, che i vecchi, pur conoscendole, non sempre hanno tempo e voglia di raccontare, magari nella persuasione che la conoscenza del passato sia del tutto inutile. Se vi avrò annoiato perdonatemi.

Le attività industriali e quelle commerciali, con le innovazioni portate dal progresso tecnologico, hanno quasi del tutto fatto sparire certe forme d'artigianato e di commercio, ancora manifesti solo qualche decennio fa.

I paesi di Aritzo, Desulo e Tonara, ricchi di floridi castagneti, offrivano agli operosi abitanti la materia prima: un legname particolarmente adatto per la fabbricazione di botti (carradas, cuponis, cobidinas), di arche e cassapanche (cascias e cascionis), di varia attrezzatura da cucina. Ed al principiar dell'autunno cominciavano a pervenire nei nostri paesi di pianura "castanzeris" (venditori di castagne), e venditori di quegli articoli di uso domestico

cui ho accennato.

Arrivavano, intabarrati d'orbace, traendosi per la cavezza "cuddos cadditteddos fortes, lanzos" che ci ricorda un sonetto del poeta desulese Antioco Casula (Montanaru, in arte). Per lo più dimoravano qui in paese per un periodo di tempo piuttosto lungo, ospiti di qualche famiglia che poteva offrire un letto all'uomo ed una tettoia al cavallo: ogni giorno percorrevano le vie del paese decantando con voce cantilenante la loro merce: "E turras e talleris a palias de forru e discus de pesai casu" (mestoli, taglieri, pale da fornaio, ciotole forate per fare il formaggio). Una volta esaurita la merce ripartivano verso le loro montagne col modesto peculio e c'erano riusciti a raggranellare.

Qualche cliente ritardatario, chiedendo del tonarese già partito, poteva sentirsi rispondere:

"hat accabbau is turras", cioè "è ripartito perché ha esaurito i mestoli".

Da qui l'eufemistica espressione che ho citato in principio.



...in frandas

"Andau in Frandas", "Hat a essiri in Frandas..." e simili significano genericamente: "andare o trovarsi in località lontana e quasi sconosciuta". L'espressione è mutuata dallo spagnolo e trae origine dal fatto che "las Flandas" (Fiandre, Paesi Bassi) erano - almeno tre secoli fa - un territorio remoto per gli Spagnoli, e, a maggior ragione, per la Sardegna. Infatti, per raggiungerle, occorrevano diverse settimane di viaggio. Inoltre ben pochi potevano essere in grado di sapere qualcosa di quelle terre e di quelle popolazioni, considerate una specie di "ultima Thule". Così le suddette espressioni potevano significare tanto "partito per parti ignote" come "rifugiato in luoghi sconosciuti, ma sicuri". Quest'ultimo significato assumeva sopra tutto quando si parlava di persona che, per qualche reato vero o presunto, cercava di sottrarsi - espatriando - alle ricerche degli sbirri.

su "foras  
de nosu"

Poiché nominare il diavolo poteva provocare - secondo una credenza molto diffusa - l'evocazione, quasi per una specie di scaramanzia, si soleva aggiungere subito dopo la frase "foras de nosu siat" (in ital. "stia lontano da noi"). E poiché l'espressione era usata solo in quel caso, bastava dire solo "su foras-de-nosu" per intendere l'angelo delle tenebre.

*Attività professionali e commerciali  
nel 1960 a Terralba*

# Diario di 33 anni fa



## Terralba

Ab.9.075 - Alt.m.9 - Autocorriere (SITA) per: Arborea, Oristano, Guspini, Villacidro e Marrubiu - Scalo FF.SS. a Marrubiu - Prodotti agricoli: cereali, legumi, agrumi, vino e orto-frutticoli - Sindaco: Cuccu Prof. Emilio - Vice Sindaco: Manias Mario - Segretario Comunale: Sanna Nicolò - Ufficio Postale: Zucca Eusebio - Parroco Can. Onnis Telesforo - Pretura - Stazione CC - Imposte di consumo: S.A.R.I. - Telefono Pubblico: Centralino TETI.

### Alimentari:

Aramu Emilio, Aramu Pietro (Marceddi), Argiolas Silvia, Coni Pietro, Cau Imbegna, Casu Emma, Cuccu Bonaria, Esu Modesta, Ghiani Cornelio, Loi Armida, Manca Edoardo, Melis Salvatore, Murgia Giuseppe (Marceddi), Murgia Lorenzo (Marceddi), Musiu Emilia, Pintori Elio, Pireddu Albino (Eredi), Podda Pietrino, Putzolu Antonietta, Serra Bonaria, Serra Maria, Siddi Efisia, Spanu Carmela, Spanu Lazzaro, Tocco Maria, Vaccargiu Letizia.

### Ambulatori:

Comunale.

### Asili:

Infantile (Sacro Cuore).

### Associazioni Combattentistiche:

Invalidi di guerra.

### Autonoleggi:

Cicu Pasquale, Piras Umberto.

### Autotrasporti:

Ariu Felice, Calitta Damiano, Carta Giuseppe, Fabbri Primo, Lilliu Armando, Mocchi Tiziano, Pau Salvatore, Pau Silvio.

### Avvocati e Procuratori:

Pani Dott. Giovanni.

### Banche ed Istituti di credito:

Banca Popolare di Sassari, Banco di Sardegna.

### Bar - Caffè:

Aramu Pietro (Marceddi), Casu Efisia, Casu Fortunato, Lilliu Rinaldo, Mura Giovanni, Pinna Carlo, Pinna Italo, Salaris Maria, Simbula Carmina.

### Calzolerie:

Achenza Antonio, Piroddi Antonio, Trudu Rino.

### Cartolerie:

Floris Bonaria, Pani Giuseppina.

### Cicli e Moto (Vendita):

Angius Dante, Casu Giovanni Battista, Littera Giovanni, Usai Siro.

### Caseifici:

Dott. Bozzano.

### Cinematografi:

Giardino, Rossini, Verdi.

### Edicole e giornali:

Deidda Igino, Piloni Banaria, Marcias Luciano.

### Fabbri:

Racis Piero, Urru Erminio, Urru Giovanni.

### Falegnamerie:

Barcellona Salvatore, Argiolas Flavio, Atzeni Pietro, Loi Italo, Melis Salvatore, Piddiu Italo.

### Farmacie:

Lanica Dott. Cristiano, Maccioni Dott. Nino.

### Ferramenta:

Lai Italo, Piras Edoardo, Piras Emilio.

### Fotografi:

Calafato, Deriu G. Battista.

### Gas liquidi:

Ariu Rosetta, Biolchini Mario, Collu Raimonda, Villafranca Cornelio.

### Imprese di Costruzione:

Cooperativa "La Provvidenza".

### Macellerie:

Carta Angelo, Carta Gino, Loru Luigi, Ortu Salvatore, Pala Pietro, Piloni Efisio, Pinna Efisio, Piras Giovanni, Scanu Angelo, Scanu Lorenzo, Serra Angelino, Talloru Mario, Vacca Mario, Vargiu Antonio.

### Medici Chirurghi:

Atzeni Dott. Ioele, Congia Dott. Edoardo, Mura Dott. Abele, Ortu Dott.ssa Biagina, Zoncu Dott. Mariano.

### Mobili in genere (Vendita):

Lilliu Rinaldo, Loi Italo, Spiga Pietro.

### Mulini per cereali:

Mura Salvatore.

### Officine meccaniche:

Angius Alvise, Angius Dante, Casu Angelino, Leoni Salvatore, Littera Giovanni, Meloni Clemente.

### Orefici - Orologiai:

Basile, Marrocu.

### Ostetriche:

Martinelli Barbara, Salmoria Anna Maria.

### Panifici:

Coni Erminia, Fais Mario, Mura Cornelio, Pau Giovanni (Eredi), Peddis Carolina, Piras Giovanni, Salis Giuseppe.

### Parrucchieri per uomo:

Abis Emilio, Corona Patrizio, Dessi Amedeo, Garau Angelo, Manca Edoardo, Melis Remigio, Melis Vincenzo, Pani Silvio, Pinna Efisio, Pinna Raimondo, Piras Virgilio, Podda Giuseppe, Manias Mario.

### Partiti Politici:

DC, PCI, PLI, PSD'AZ, PSI.

### Privative e generi di monopolio:

Pani Giuseppina, Piras Edoardo, Piredda Albino (Eredi).

### Radiorivenditori:

Armas Rosina, Deidda Efisio, Meloni Isauro.

### Ristoranti - Trattorie:

Meloni Palmeria, Pinna Carlo.

### Sarti per uomo:

Atzori Silvestro, Casu Angelino, Casu Salvatore, Casula Giulio, Meloni Pinuccio, Pes Salvatore, Pianti Efisio, Pianti Felice, Scalas Giuseppe, Dessi Remigio, Serra Giovanni, Turnu Dino.

### Sarte per donna:

Congia Angelina, Dessi Elisa, Dessi Giovanna, Ghiani Bonaria, Manca Amelia, Marcias Silvana, Mocchi Veneranda, Montis Mariuccia, Murgia Gesuina, Orrù Defenza, Pani Anna, Peddis Lucia, Piloni Olga, Zoccheddu Luciana.

### Veterinari:

Mameli Dott. Nino.

### Vini (Produttori):

Cantina Sociale.

### Vini (Rivendite):

Casu G. Battista, Dessi Pietrino, Murgia Antonio, Murgia Giuseppe, Putzolu Mario.



Foto: A. Deriu

**TERRALBA - 25 Maggio 1934**

**Foto di gruppo dell'Azione Cattolica**

Da sinistra in alto: B.Mocci, Vizilio, F.Pani, E.Massa, G.Vargiu, G.Caboni, G.Lai, D.Dessi, E.Pinna, Visio, C.Manis.

2<sup>a</sup> fila: E.Aramu, S.Dessi, S.Atzori, A.Raccis, Mons. T.Onnis, Dona, Loi, S.Musinu, L.Lai, S.Melis, L.Vargiu, M.Zucca.



Foto: S. Angius

**FAMIGLIA CORRIAS, inizio del secolo.**



Foto: A. Deriu

### GRUPPO DI INVALIDI DI GUERRA 1915-'18

Prima fila: E.Urru, F.Lilliu, A.Pireddu, F.Puliga, E.Furcas, A.Pau  
 Seconda fila: G.Piras, R.Trudu, Marcias, P.Serra, L.Martis, E.Corona  
 Seduti: G.Serra, Biancu, E.Esu, Catzula, LilliuArdu, Marcias.



Foto: Q. Melis

"L'ARROSTITORE" 1950

*Dall'album  
di  
famiglia*



Foto: A. Deriu

**FESTA IN CAMPAGNA 1935**

Da sinistra in alto: Pietro Siddi, Francesco Siddi.

In basso da sinistra: sconosciuto, Diego Pau, Battista Manca, Umberto, "panettiere di Diego Pau", Pietro Musinu, Felice Siddi, Silvana Atzori.



1915

DONNA TERRALBESE



1918

SOLDATO TERRALBESE



1927

GESUINA CORONA

Foto: S. Piras

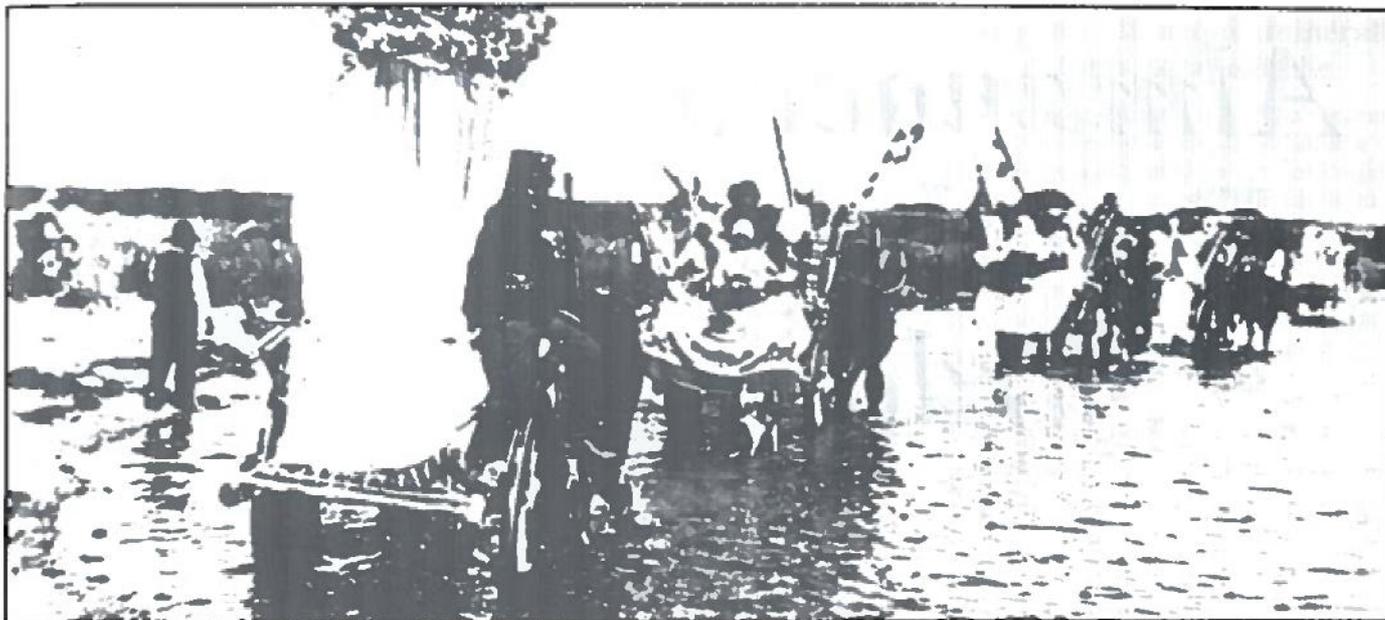


Foto: M. Porceddu, A. Deriu

## Marceddì, 1924: Prima processione in onore della Madonna di Bonaria

di Livio Lixi

Anno 1924, 1<sup>a</sup> venerdì dopo ferragosto: solo le persone di una certa età e di buona memoria ricorderanno quel giorno; è la 1<sup>a</sup> Sagra della Madonna di Bonaria - trasporto e arrivo della Santa a Marceddì.-

Dalle foto si può notare soprattutto la semplicità della festa. Negli addobbi dei carri e nei fedeli, tutto è improntato sulla religiosità e devozione alla Madonna, da molti invocata nelle vicissitudini della vita. Per Sua intercessione molti fedeli ottenevano Grazie

e in molte famiglie, per voto fatto, imponevano il nome di Bonaria alle proprie figlie, (quante Bonarie a Terralba).-

Non si vede il Simulacro della Madonna, Nacsosto dai veli, in quanto anche il cocchio è stato improvvisato sul carro trainato dai buoi e scortato dai Regi Carabinieri, ma senz'altro è la stessa statua che si può vedere ancora oggi esposta sull'altare nella propria chiesetta a Marceddì.-

Precede una lunga fila di carri e buoi aggiogati, con le corna adorne di mazzi di fiori legati con nastri di vario colore. Il suono delle campane di varie tonalità, che pendono dai collari (gutturadas) dei buoi, lo sparo di qualche granata ed il canto in sardo del Rosario, danno un'impronta di solennità alla processione.-

I fedeli sono senz'altro stanchi dal lungo e scomodo viaggio (almeno 5 ore), anche le strade sono ben diverse da quelle attuali ma, malgrado le difficoltà e i disagi affrontati sono contenti e senz'altro si augurano di ritrovarsi assieme anche il prossimo anno.-



Foto: M. Porceddu, A. Deriu

# Almanacco Popolare Sardo

di Ferdinando Pilia



## Eleonora D'Arborea Intrepida giudicessa

**E'** una delle figure più prestigiose della storia isolana. Intrepida e saggia giudicessa, si oppose con le armi alle mire degli Aragonesi, difese l'indipendenza della Sardegna e per prima vagheggiò la nascita della nazione sarda. Figlia del giudice Mariano IV e della nobile catalana Timbora Rocaberti, nacque ad Oristano verso la metà del secolo XIV, andò in sposa al genovese Brancaleone Doria ed ereditò il piccolo regno di Arborea nel 1383. Si rivelò subito dura e accorta e continuò l'opera del padre,

promulgando innanzi tutto la famosa "Carta de Logu" (cioè il corpo delle leggi del regno), scritta in volgaere sardo e ricca di sagge norme pratiche. Inoltre si mise a capo dell'esercito e lottò contro gli invasori per affermare sulla Sardegna la supremazia del suo Giudicato.

Eleonora D'Arborea morì di peste a Sanluri verso il 1403: il suo codice rimase in vigore fino alla metà del secolo scorso, riconosciuto valido e utile da tutti i governi succedutisi nell'amministrazione della Sardegna.

## La lingua italiana in Sardegna

In Sardegna la lingua italiana fu introdotta nel 1700, ma l'insegnamento nelle scuole iniziò solamente nel 1763, ad opera dei Gesuiti.

Anteriormente si parlava e scriveva in latino e spagnolo.

## Quattro anni di lavoro per realizzare la "C.Felice"

La grande arteria che collega i due estremi della Sardegna fu realizzata per volontà del re Carlo Felice. La direzione dei lavori fu affidata al piemontese Antonio Carbonazzi, che li portò a termine in quattro anni con una spesa di poco più di tremilioni e novecento mila lire, di allora, una somma che corrispondeva a oltre mille miliardi di oggi.

**ARMAS  
PORCEDDA  
PIRAS**

**pane normale  
e speciale  
dolci sardi**

Panificio: via Petrarca, 8  
Panetteria: via Porcella, 98  
☎ 0783/81578 - TERRALBA

**SYMPATHY**

**Ristorante - Pizzeria**

*Mercoledì chiuso*

Via Roma, 23 - MARRUBIU  
☎ 0783/858123

**AMERICAN  
BAR  
di  
ROBERTO  
e SERGIO**

**zanzi bar**



Via  
Porcella  
n. 50  
☎ (0783)  
82933  
83178  
Terralba

## Le antiche monete in uso nei regni di Sardegna

Un'arriàli	1,55 centesimi
Tres arriàlis	5 centesimi
Unu soddu	10 centesimi
Dus soddus	20 centesimi
Mesu pezza	25 centesimi
Una pazza (cinqu soddus)	50 centesimi
Pezza e mesu	75 centesimi
Unu francu	1 lira
Mesu scudu	lire 2,50 centesimi
Unu scudu	5 lire

## Il Purgatorio di Dante e l'isola di Tavolara

Secondo il Casini, Dante per descrivere la montagna del purgatorio si sarebbe ispirato alla mole dell'isola di Tavolara, che aveva visto in occasione della sua visita alla Gallura.

## 1637, gli Oristanesi abbandonano la città

Il 22 febbraio 1637 una flotta francese composta da circa cinquanta navi, agli ordini del conte d'Harcourt e dall'arcivescovo di Bordeaux, sbarca un potente esercito presso il golfo di Oristano. Gli Oristanesi, constatata l'impossibilità di organizzare una difesa, avevano abbandonato la città.

## Pregadoria po nci ogai sa timoria:

Gesù Cristu e Sant'Anna  
gruxi e canna  
gruxi 'i argentu  
posta in pamentu  
posta in s'artari  
sa cosa mala ndi pòssand'andari!

## Formula liturgica per scacciare la paura:

Gesù Cristo e Sant'Anna  
croce e canna  
croce d'argento  
messa sul pavimento,  
posta sull'altare:  
la cosa malvagia se ne possa andare.

## Furono gli Aragonesi ad introdurre la tortura nell'isola

La tortura fu introdotta in Sardegna dagli Aragonesi, fu mantenuta in uso dagli Spagnoli e restò in vigore anche sotto il governo dei Savoia. Nel 1821 il re Vittorio Emanuele I non volle eliminare completamente le "delizie" della tortura e deliberò di introdurre alcune varianti di particolari forme di supplizio impiegate altrove. Così istituì l'impiego del dado di ferro armato di acute punte, che si strigeva ai polsi con uno speciale strumento. L'abuso di questi terribili strumenti di repressione induceva spesso a confessare delitti non commessi.

## Sorgenti di acque minerali e fonti terapeutiche

In Sardegna esistono numerose sorgenti di acque minerali e termali. A Sàrdara vi sono le fonti di Santa Maria, a Fordongianus sgorgano le acque termali, conosciute e sfruttate dai Romani, che le chiamarono Hypsitanae; a Benetutti abbondano le sorgenti minerali; presso Villacidro si vedono le fonti di s'Aqua Cotta, e sul Coghinas le miracolose sorgenti, che hanno effetto terapeutico.

## "Sa spina de Cristu" a Cabras e Santa Giusta

Ancora oggi nella laguna di Cabras e di Santa Giusta, è adoperato per la pesca un amo ricavato da una specie vegetale, "Sa spina de Cristu", un cespuglio fornito di aculei, che cresce lungo i bordi degli stagni. Il nome scientifico di questa pianta è *Lycium Europeum*.

## 9 Dicembre 1862 straripa il fiume Tirso

Il 9 Dicembre 1862 il fiume Tirso, ingrossato dalle copiose piogge, straripò e allagò le campagne dell'Oristanese, provocando considerevoli danni.

## I consigli della "nonna" ....una volta....

- lavati sempre con acqua fredda
- non mangiare il pane appena uscito dal forno
- non riscaldare la tua camera da letto con carboni ardenti
- non metterti mai in bocca il ghiaccio naturale
- dopo aver compiuto certi bisogni, lavati sempre le mani.



**COOP. EDILE TERRALBA**  
SOCIETÀ COOPERATIVA  
A RESPONSABILITÀ LIMITATA

Via Trudu, 8 - Telefono (0783) 81790 - 09098 TERRALBA (Or)

**ATTIVITÀ EDILE DI QUALSIASI GENERE COME COSTRUZIONI, DEMOLIZIONI  
E MANUTENZIONE DI STABILI, LAVORI STRADALI, MARITTIMI, DI BONIFICA,  
ACQUEDOTTI E FOGNATURE**



CONFEDERAZIONE COOPERATIVE ITALIANE



## La Sardegna nelle carte geografiche dei secoli scorsi

di Pietro Lilliu

La concezione geografica della Sardegna rimasta per secoli, nonostante gravi errori per l'epoca, quella proposta da Strabone, vissuto tra il 60 a.C. e il 20 d.C. in Graccia. Suo illustre successore fu l'astronomo e cartografo greco Claudio Tolomeo nato a Tolemaide d'Egitto nel 100 d.C. e morto nel 178. Tolomeo, nella sua opera detta "Geographia", composta da 60 carte, corregge e migliora l'opera del suo predecessore. Pressoch contemporanea a tale opera ma di produzione romana la "Tabula Peutingeriana" dove la Sardegna viene raffigurata rassomigliandola all'impronta di un piede umano, da cui i termini di Sandlion (=sandalo) o Icnussa (da ichnos=orma, traccia) che l'antichità classica ha attribuito all'isola. L'opera di Tolomeo dopo essere caduta in disuso successivamente al VI secolo viene riscoperta dagli arabi nel IX secolo e rimase in auge, nonostante contenesse ancora gravi errori, sino alla metà del '500.

Solo verso la fine del '500 grazie ai cartografi olandesi e tedeschi, la Sardegna inizia ad assumere una forma più reale. E' di questo periodo l'unico cartografo sardo: il teologo cagliaritano Sigismondo Arquer (di cui a fianco pubblichiamo una sua opera) autore di un trattato sull'isola.

Nei secoli successivi ('600 e '700) nessuna carta viene stampata nell'isola, benchè moltissimi editori ed incisori italiani e stranieri continuino a rappresentarla.

Si arriva così all'800, quando Alberto La Marmora, dopo 13 anni trascorsi nell'isola, porta a termine la migliore carta dell'epoca (1845) che verrà inserita dallo Zuccagni-Orlandini nel suo pregevole "Atlante Geografico degli Stati Italiani". L'importanza che riveste la carta del La Marmora dovuta al fatto che con essa si stabilisce la nascita della cartografia geodetica (moderna) in Sardegna.



La "Sardinia Insula" incisione su rame (cm 25,5x15) stampata a Basilea a metà del '500. Opera del teologo Sigismondo Arquer (Cagliari 1523 - Toledo 1572). In questa carta appare il primo oronimo della cartografia sarda (Giarae Montes); mentre non troviamo riportato il paese di Terralba e curiosamente neanche quello di Neapolis che invece nelle carte dell'epoca è solitamente riportato.

*A fine '700 l'interesse della popolazione ad un forte dinamismo culturale  
 é tale da caratterizzare questo periodo come un rinascimento agricolo*

## Paesaggio agrario a Terralba fra settecento e ottocento

di Maria Carmela Soru

Esistevano a Terralba terre demaniali e private, comuni e allodiali: le terre demaniali e comuni vanno considerate regie baronali, soggette al dominio utile del solo marchese in forza del suo dominio giurisdizionale; non intercorrendo sostanziali differenze giuridiche tra le proprietà allodiali e quelle private, originate quest'ultime dalla concessione feudale, la proprietà risultava divisa in pubblica e privata. Nel demanio feudale, compreso nella baronia di Uras, il marchese di Quirra, "al di fuori di alcuni tratti assindacati col peso del mezzo portico (metà del seminato)", (...) "non vi poss(ede)va terreni di sorta alcuna per conto proprio, né selve, ma tutti i terreni costituivano la dotazione fatta alla comunità nell'essersi eretta in villaggio e su di essi (erano) stabiliti i diritti feudali". La dotazione, ampia circa 3800 starelli "si trova(va) in tale stato da più di 200 anni" sin dal 1602, quando il feudatario ne ricompose i confini all'atto dell'ultimo ripopolamento del villaggio, raso al suolo nel 1453. In questa data, si apprende da un documento della Segreteria di Stato, che "dalla rovina e distruzione della popolazione di Uras, e Arcidano (...) li salti e territori di dette distrutte ville (furono) nel suo principio conceduti dai baroni alli vassalli di Partemontis e Marmilla coll'obbligo di seminare una certa quantità di starelli 1000 e poi 3000 essendosi spopolati i villaggi (suddetti).

Nella supposizione fatta da dette comunità, che le ville di Uras, Terralba ed Arcidano siano state distrutte nell'anno 1453 e ripopolate in quello del 1602, in quell'epoca si fissa il tempo in cui allegano d'essere state spogliate dai concepiti territori alle nuove popolazioni".

Nel demanio feudale, nel quale le terre suddette erano ricadute, la ripartizione della proprietà era fortemente condizionata dai diritti fondiari del signore, che imponeva il dominio uti-



Disegno di Dina Pala

le in termini assimilabili alla proprietà privata. I terreni assegnati al Comune a titolo di dotazione erano lavorati dai "comunisti", i quali li lavoravano come "usuari o come semplici enfiteuti", solo dietro pagamento di una quota parte del prodotto prevista nei diritti reali dei tributi feudali. Questi, assieme alle tasse regie e comunali, venivano distribuiti "gradatamente" tra i comunisti, "divisi in base alle loro fortune in tre ordini d'individui: primo, mezzano ed infimo, secondo la classe che a ciascheduno compete".

Il rapporto fondiario, nel sistema agrario della piana terralbese, era condizionato dal regime comunitario dei campi aperti, fondato sulla rotazione biennale, vidazzone-paberile, dai quali si dichiaravano esenti solamente le vigne, fittamente assiegate dai fichi barbareschi, inaccessibili al bestiame rude. Le vidazzoni, divise in due dal Rio di Mogoro che le attraversavano nelle terre artorie di S'ischixedda, Narbonis, Linnas e S'isca Manna, si contrapponevano, per regime agrario e per collocazione topografica, ai mille starelli vitati, a Sud-

Ovest dell'abito.

Soggette all'altremanza a "seminerio e paberile", le due vidazzoni venivano lottizzate cedute annualmente ai capi famiglia, i quali non vi esercitavano alcun diritto di proprietà "né assoluta né imperfetta", ma vi lavorano "per titolo di dominio" ottenendone "la semplice goldità".

Già nella seconda metà del 700, si assiste, comunque, per la ristrettezza seminativa delle vidazzoni troppo esposte ai rischi delle alluvioni, alla diffusione di piccole e medie proprietà dislocate tra le paludi, nei vasti saltus feudali e nel demanio regio. Erano queste colture sparse a garantire sufficienti margini di sopravvivenza all'economia contadina, mentre i latifondi cespugliati e acquitrinosi consentivano piccole e grandi aziende pastorali, indigene e forestiere, assicurando una valvole vitale per il precario equilibrio agro-pastorale del villaggio, privo di prati per il pascolo del bestiame rude e minuto ("de siddu e segato").

Gran parte di queste nuove concentrazioni fondiarie appare legittimata da numerose concessioni, rilasciate tramite contratti di tipo enfiteutico dal signore feudale, per un preteso diritto eminente su quelle terre soggette al dominio utile del feudatario.

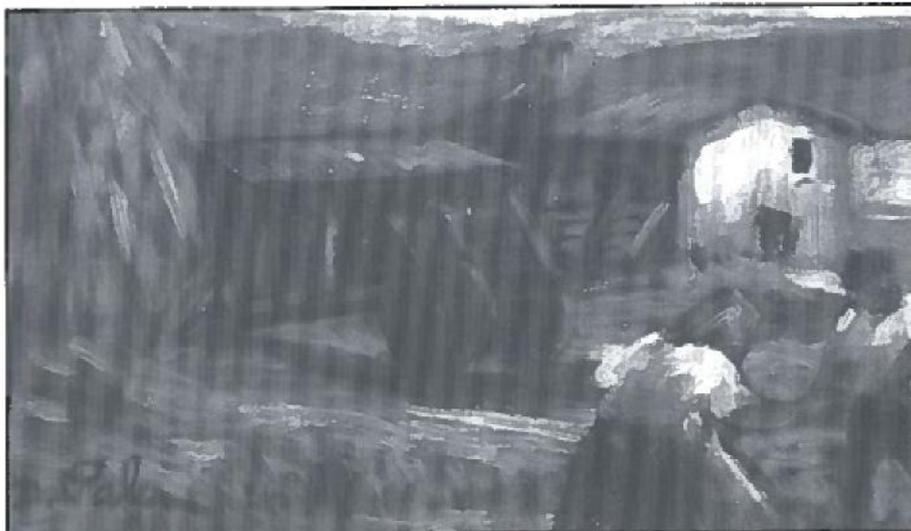
Un deciso sconfinamento nelle vicine vidazzoni dei villaggi limitrofi, attuato in massa dagli abitanti terralbesi, viene registrato da un documento del 1771 della Reale Udienza. Esso consente di cogliere un preteso riconoscimento, avanzato dall'intero Consiglio comunicativo locale, all'accrescimento del proprio patrimonio terriero oltre i propri confini naturali, per antiche concessioni feudali "conchiuse nel 1681" e per evidenti esigenze di seminativi non altrettanto "esuberanti" per le comunità vicine. In merito il Consiglio locale sottolineava che:

"Siendo los pobladores de Terralba in numero, por hir diariamente de au-

mento, han menester de mayor estencionde salto; y con todo los de Uras tienen tres partes, y an la quarta, que queda à los de Terralba, se lo quiren usurpar con descaro e violencia: esta consideracion de mayor motivo para que se hagan contener dichos vassallos de Uras, y (...) mas para assignar à los de Terralba una competente porcion de Territorio, de los muchos, que sobran a las dichos de Uras ne vitam inermes ducere cogantur, en los circunstancias de ser el baron tenido à dar suficiente dotacion, y proporcionada a los pobladores, y al aumento que se regonesce en los abitadores...".

Imprecisi e confusi, per gli usi comunitari esercitati nella terra in promiscua dai villaggi limitrofi, i territori confinanti non ostacolavano l'aggressiva invasione degli strati sociali emergenti della comunità terralbese, penalizzata dal contesto pedologico ambientale.

Si sa che le stesse linee di demarcazione tra i villaggi limitrofi erano spesso poco chiare e non legittimate da alcuna documentazione: l'archivista Bajlle, interpellato nel 1830 sulle liti interminabili di numerose comunità afferenti allo Stato Generale di Quirra, affermò che ancora "nulla si (era) trovato di relativo a questo argomento, perché i diplomi generali di tutto lo Stato di Quirra porta(vano) le sole clausole comuni, dietro la numerazione dei villaggi con tutte le loro coerenze, salti, pascoli, monti, selve, acque, stagni, porti e simili e qualche particolare porzione dei primitivi acquisti nulla (aveva) di specifico e cont(eneva) egualmente espressioni vaghe e indeterminate".



Disegno di Dina Pala

Non essendo presente la stessa parola proprietà nella documentazione d'epoca, i diritti d'uso potevano essere esercitati solo se noti "ab immemorabile" dall'intera comunità. In questo senso tutti i confinanti sapevano che: "non era lecito ai terralbesi oltrepassare i limiti di Paùli Fundoni, Su Coddu de Gentillonis, Sa Mitza de is Corearxius e Su Cuccuru Spinniau sino a Nuraxi de is Quaddus", limiti inamovibili, segnati dagli abitanti di Uras con pietre e "muloni".

A contestare il nuovo indirizzo "produttivistico", inaugurato dalla "villa" terralbese, furono principalmente i villaggi limitrofi di Uras, Arcidano e Guspini, distanti "solo ad un tiro di palmo": "Terralba dalla parte di Mezzogiorno ha infatti il villaggio di Arcidano ad un solo miglio e ad egual distanza trovasi quello di Marrubiu da parte di tramontana, dalla parte di levante a due miglia il villaggio di Uras, i di cui salti si estendono pres-

soché fino al popolato di Terralba, per cui tra i due paesi pende lite da lungo tempo".

Almeno dal 1742 s'innescavano tra questi villaggi furiose lotte di legittimazione territoriale, le cui tappe, registrate presso gli atti della Reale Udienza, videro la conclusione solo con le operazioni geodetiche del 1848.

Si contestava all'intraprendente villaggio un irruvidoso spadroneggiare nelle terre aratorie dei villaggi vicini, ai quali, invece, veniva precluso ogni accesso nei loro saltus "chiusi fino all'ultimo metro". Se la comunità di Terralba si avviava "a gran passi nell'agricoltura e specialmente nella piantagione delle vigne, nel che veruno potrà farle torto nella sua industria", era pur vero, infatti, secondo le diatribe di fine Settecento, che essa "da gran tempo pens(ava) a vivere a spese delle altre comunità vicine", caratterizzate da un regime agricolo

*Vanità*

biancheria intima,  
per la casa  
e calze

Via Porcella, 96  
TERRALBA



GRUPPO  
**ZURIGO**  
ASSICURAZIONI

CONSULENZA  
ASSICURATIVA  
GLOBALE

**Martis  
Marcello**

Via Marceddi, 114  
☎ 0783/83462  
TERRALBA

prevalentemente pastorale, precluso e minacciato dalle incalzanti chiusure.

A partire dall'ultimo ventennio del Settecento l'interesse della popolazione terralbese ad un forte dinamismo culturale è tale da caratterizzare questo periodo come un vero e proprio rinascimento agricolo. Se l'assetto agricolo di fine Settecento appariva ormai condizionato dallo sterile abbandono agricolo del demanio feudale di Pomponias e Ungroni Forru, (infeudate per la prima volta nel 1745 assieme alla peschiera di Fossadus), a favore di una nobiltà feudale e a discapito delle frange sociali più deboli, una folta classe di proprietari locali, non nobili, diventava protagonista del riassetto culturale del territorio terralbese. L'intera documentazione storica, dal penultimo decennio del Settecento agli anni trenta dell'Ottocento, delinea l'impronta di questi patrimoni, definiti quali eredità "ab immemorabile", acquisti, donazioni, concessioni o vantaggiose "concambie". Quest'ultime, concepite come scambi di terre di diversa produttività, abbinati ad atti di compravendita, erano le più indicative della riorganizzazione culturale che andava affermandosi in senso capitalistico nelle aziende viticole. Le "concambie" denotano un confuso ma preciso agitarsi del mercato fondiario: il decisivo orientamento viticolo, la marcata impronta commerciale dell'economia agricola, ma soprattutto un aumento della concentrazione della proprietà nelle mani di un cospicuo gruppo di possidenti.

Non è dato, però, di riscontrare l'origine

delle proprietà già stabili e acquisite "ab immemorabile", presenti, probabilmente, sin dal ripopolamento del villaggio, ma questo rinascimento agricolo pare non fosse riscontrabile "prima del 1785 (quando) la comunità di Terralba non aveva sufficiente vocazione per l'agricoltura".

In questo contesto storico-economico, decisamente regolato dal sistema feudale, dove le terre chiuse e aperte fondavano e confondevano la proprietà privata e quella pubblica, sembrava, comunque, emergere una nuova organizzazione del paesaggio agrario e un'altrettanto nuova destinazione dei prodotti del suolo agricolo. Ad incidere sensibilmente sulla dinamica paesaggistica e produttiva del suolo era l'incontenibile e decisiva iniziativa dei gruppi sociali dominanti, che, penalizzati da un rovinoso regime idrogeologico, orientavano ogni opera di miglioramento agrario verso il patrimonio viticolo. Essa, però, si rivelava ricca di risvolti economici e politici per i promettenti traffici commerciali, sollecitati dalla presenza del vicino porto di Marceddi, attivo catalizzatore della parcellizzazione podereale e dello scardinamento del sistema feudale, estraneo a qualsiasi opera di riorganizzazione fondiaria.

Le proprietà "moderne", qui, si affermavano con invadenti pretese territoriali reclamate da incrementi demografici, libere da ogni proposito collettivistico dell'antico regime produttivo, ma difese dalla solidarietà della "comunità come madre comune", forza esorcizzante nelle furiose controversie territoriali di quei tempi. Ma più che incremento demografico,

premeva l'indirizzo mercantile, imposto all'economia agricola dai promotori del progresso dei dissodamenti col beneplacito delle autorità governative.

Queste, a sostegno dell'individualismo agrario, elogiavano "l'attività" e "l'industria" della comunità terralbese e rilevano, invece, "l'inerzia e l'indolenza" delle comunità vicine, che ne pregiudicavano ogni progresso "col privarla di un diritto acquistato" sui terreni contestati.

Il problema di uno spazio agrario, più ampio e risolutivo per le iniziative individuali di trasformazione agraria, era maturo e vivacemente dibattuto nella popolazione locale, assieme all'esigenza di un nuovo equilibrio tra pascoli e seminativi e tra gli stessi seminativi a grano e quelli vitati. Questa accresciuta capacità agricola era evidenziata non tanto dal più alto numero di abitanti, quanto dal moltiplicarsi dei poderi. Là dove particolari assetti culturali determinavano processi di elaborazione, si evidenziavano notevoli ripercussioni economiche per il coinvolgimento di una molteplice folla di minutissime unità produttive da impiegare per la trasformazione e l'incanalamento del prodotto, attivato dall'incentivazione mercantile.

La presenza del mercato e l'opportunità degli scambi favorivano l'invasione della terra da parte di proprietari-mercanti, i quali modificavano gli orientamenti culturali da cerealicoli a viticoli. Osteggiavano un progetto di modifica in questa direzione il feudatario e i pastori, principali sostenitori dei diritti promiscui e avversari del progressivo intensificarvi delle chiusure.



**M.A.C. GOMME**  
di ATZORI & C.



**Pneumatici nuovi  
e ricostruiti  
assistenza tecnica  
assetto ed equilibratura  
ruote computerizzati**

**Via Marceddi - Tel. 0783/83607  
TERRALBA (Or)**

*La J e al*

*per ogni acquisto completo di  
bomboniere e partecipazioni  
per matrimonio fa "omaggio"  
della stampa gratuita*

**J E A L**  
di Caterina

*J E A L*

*articoli da regalo*

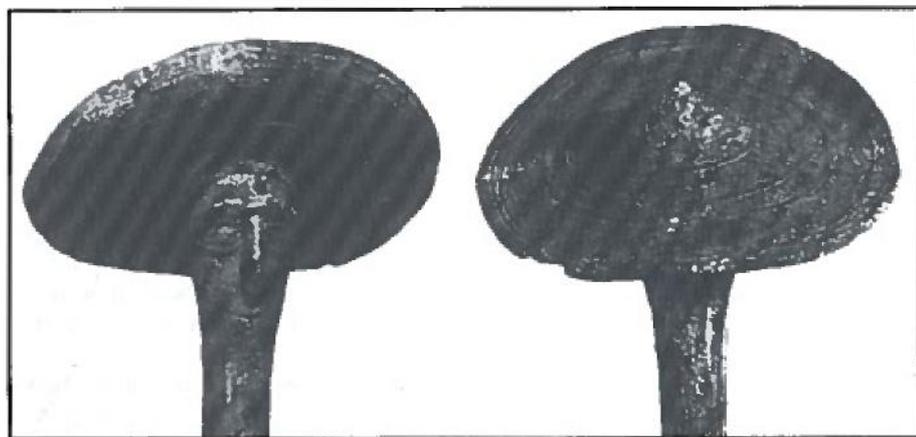
*bomboniere per ogni occasione*

*pelletteria bisbetica*

*Via Marceddi, 51 - Tel. 0783/81520  
Terralba (Or)*

# I bronzetti nuragici di Terralba

di Giovanni Lilliu.



Questa testina fa parte di una statuetta, spezzata da antico tempo della quale si conserva pure un altro frammento qui non riprodotto: il tronco, dalla vita in giù senza i piedi con un largo tratto del lembo destro di un manto. I frammenti,

ricomponendoli, danno uno schema di donna orante. A differenza di quest'ultima figura, la nostra ha il manto, con il risalto divisorio sulle spalle, rilevato in una frangia striata presso l'incollatura della nuca; e, inoltre, la tunica, che avvolge come

una scorza il tronco a tavoletta, nella zona della vita è stretta da un cordone come nella figura femminile proposarda del museo di Torino. Istruttivo, il sombrero è distinto per integrità, l'ampiezza e la decorazione che si sviluppa dall'umbone conico centrale alla periferia a fasce concentriche separate da sottili linee incise a bulino: sei fasce sopra la falda, due all'interno. Si noti che il rialzo, fatto dal copricapo sulla fronte, la lascia scoperta e la mette in evidenza nella visione unitaria del volto; il giro della testa risulta ben stagiato entro il cavo circolare del cappello che lo contiene rivelandone e marcandone la struttura cilindrica. La forma del copricapo, che anche per i giri concentrici delle zone sembra di paglia, ricorda il taglio ampio e maestoso dei petasi e dei personaggi rappresentati sulla situla della Certosa di Bologna della fine del VI secolo A.C.; è simile pure al largo capello che, nella tazza laconica-cirenaica di Vulci della metà del VI secolo A.C., reca il re Arcesilao II il cattivo, di Cirene.

Sotto il sombrero la donna mostra i capelli, i quali sulla fronte si rilevano in un cercine e scendono sciolti sul collo segnati da fitte striature verticali. Nel volto d'un ovale stirato e sfumato nel collo lunghissimo alla Modigliani, è molto marcato lo schema a T delle sopracciglia tratteggiate e del naso a forte listello; gli occhi a grossa mandorla sono invece incisi all'intorno e cerchiati dal risalto delle palpebre; rapidi tocchi indicano bocca e mento condensati in una leggera prominenza sfuggente. Patina verde-scuro.

**FAUSTOPIRAS**

**RIPARAZIONI:  
AUTO**

**INSTALLAZIONI:  
ALTA FEDELTA'  
ACCESSORI AUTO  
ANTIFURTO CIVILI  
E AUTO**

Via Marceddi, 37 - Tel. 0783/83241  
Via Sauro  
TERRALBA (OR)

**ARTEREGALO FANNY**  
*di Fanny Colusso*

**OGGETTI INSOLITI E RAFFINATI  
LAMPADE -- SPECCHI MURANO  
MOBILI IN STILE**

**CORSO ROMA, 6 - ARBOREA**

RISALE A 9.000 ANNI FA E  
DISTA CIRCA 4 KMDA TERRALBA

# Scoperto a Bau Angius un insediamento mesolitico

di Gino Artudi e Sandro Perra

In Sardegna fino a una decina d'anni fa le tracce più antiche lasciate dall'uomo, non andavano oltre il Neolitico antico, cioè al VI millennio a.C. Le ultime scoperte fattesi nell'Anglona, presso il Rio Altana, nel comune di Perfugas, ribaltano la situazione, con il ritrovamento di un deposito di industria litica in selce relativo al Paleolitico inferiore, risalente a circa 200.000 anni fa.

In quel periodo tanto lontano l'uomo poté arrivare in Sardegna con facilità, essendo l'isola unita alla Corsica e quest'ultima era separata dalla penisola italiana solo da qualche breve braccio di mare, che non costituivano difficoltà ad essere attraversati con primitive zattere.

Dopo un vuoto durato migliaia di anni, altre piccole tracce dell'uomo sono riaffiorate alcuni anni fa, durante lo scavo della Grotta Corbeddu di Oliena, effettuato da una équipe di archeologi Olandesi. In quella occasione è stata accertata la presenza umana nella fase finale del Paleolitico superiore. Gli strati più antichi risalgono a 13.500 anni fa.

Il Mesolitico è il periodo preistorico che si sviluppa a cavallo tra il Paleolitico superiore e il Neolitico antico; è un periodo relativamente breve che dura alcune migliaia di anni, e sarà l'argomento che affronteremo in quest'articolo.

L'inizio del Mesolitico coincide con la fine dell'ultima grande glaciazione detta di Wurm, avvenuta poco più di diecimila anni fa. Dopo lo scioglimento e il ritiro di enormi masse di ghiacci da vaste zone dell'Europa settentrionale e dalle valli alpine della Pianura Padana, nel Mediterraneo si instaura un clima temperato, molto diverso da quello dell'era precedente e molto più simile a quello attuale, pur se con delle sensibili oscillazioni, che determinano importanti cambiamenti sulla flora e sulla fauna, con ripercussioni sulla vita dell'uomo.

Anche il territorio di Terralba è stato fatto oggetto di indagine archeologica per rintracciare le testimonianze lasciate dall'uomo nel corso di molti millenni, al fine di redigere una mappa archeologica e documentare tutto quello che ancora resta in superficie.

Questo è un territorio ricchissimo di vestigia storiche e preistoriche, a tutt'oggi sono stati individuati più di cento insediamenti, soprattutto del periodo punico-romano e del Neolitico, e meriterebbe una più giusta attenzione sia dalla popolazione che dagli studiosi, ma purtroppo è abbandonato a se stesso e viene sottoposto a continue distruzioni e sconvolgimenti dovute ad arature sempre più profonde, sbancamenti e cave, che hanno irrepara-

bilmente compromesso almeno un terzo del patrimonio archeologico.

Durante i regolari sopralluoghi che facciamo per arricchire la nostra conoscenza del territorio e rilevarne le profonde modificazioni causate dall'uomo, nei primi di dicembre del 1991 avevamo rivisitato un insediamento di età preistorica non ben definita, situato in regione Bau Angius, che era stato appena arato per la semina di un erbaio, ma un fortissimo vento di maestrale, che in quella occasione aveva soffiato a 150 chilometri orari, aveva spazzato via una notevole quantità di sabbia, spostandola secondo la direzione del vento e depositandola nella parte più meridionale dell'insediamento.

Il vento, spazzando via le particelle più piccole di sabbia, aveva messo a nudo numerosissimi piccoli frammenti di ossidiana e parecchi ciottoli di pietre varie di piccola e media grandezza.

L'area dell'insediamento spazzata dal vento era circa un ettaro e mezzo, volendo determinare la consistenza numerica, anche se in modo approssimativo, dell'ossidiana in superficie, si è proceduto a fare dei rilevamenti in punti diversi. Calcolando una media di 70 frammenti a metro quadrato, moltiplicati per l'intera superficie, si è ottenuto un totale di oltre un milione di frammenti; un fatto sicuramente singolare, reso possibile solo da coincidenze eccezionali, come l'azione di un vento di rara intensità sulla sabbia smossa dall'aratro.

Le prospezioni archeologiche di superficie sono indispensabili e costituiscono il primo passo, il punto di partenza delle ricerche la dove non si notano monumenti emergenti, e sono legate all'esigenza di individuare i resti antropici o tutti quei prodotti dell'attività umana relativi alla vita materiale e spirituale non deperibili, che quindi si sono conservati nel tempo, come gli utensili in pietra, la ceramica, i resti di pasto, che possono essere ossa di animali, gusci di molluschi ecc.

Questi elementi appena citati e tanti altri ancora che sarebbe lungo elencarli, quando si trovano concentrati in un'area geografica, indicano la presenza di un insediamento umano; inoltre questi resti, sulla base delle loro caratteristiche e associazioni, concorrono a darci delle indicazioni di massima relative alla loro fase culturale e alla cronologia.

Pur tenendo conto dell'importanza e dell'utilità della ricerca di superficie come metodo preliminare di indagine archeologica, bisogna anche riconoscere che da sola non è sufficiente a fornirci una precisa ed esauriente ricostruzione storica di un sito o di un monumento, che solo lo scavo può darci.

La ricerca di superficie, pur con tutti i suoi limiti, consente di lasciare tutte le cose al loro posto così come si presentano, senza acusare il minimo danno.

L'insediamento poc'anzi citato di Bau Angius si trova a circa quattro chilometri a sud-ovest di Terralba, su di una bassa duna di sabbia colica a dieci metri dal livello del mare, e declina leggermente in direzione sud, verso il corso del Fluminimannu, distante circa 250 metri; inoltre risulta circondato da due piccole paludi, Pauli Onna a nord e Pauli Chitarra a nord-est.

L'altissimo numero di frammenti di ossidiana disseminati nel sito è un segno evidente di una intensa attività umana protrattasi a lungo nel tempo.

Con l'aratura non sono emerse tracce di capanne, che probabilmente dovevano essere numerose, vista l'estensione dell'insediamento.

L'analisi dell'industria litica ci ha permesso di definire, sulla base di un grande numero di manufatti esaminati, il carattere tipologico, e quindi di poter risalire agli aspetti culturali e cronologici. Questa si differenzia dall'industria del Neolitico antico (VI millennio a.C.), presente nel Terralbese, soprattutto per una più ridotta dimensione degli utensili, per una più alta percentuale di microliti geometrici, e per la presenza di punte a cran e di numerose altre piccole punte somiglianti a quelle di Sauveterre, la località della Francia che ha dato il nome a una cultura mesolitica.

L'industria litica di Bau Angius, di tipo microlitico, presenta tutte le caratteristiche tecniche, stilistiche e tipologiche tipiche del Mesolitico finale, inquadrabile cronologicamente a 9000 anni fa, la fase precedente il Neolitico antico.

Ci rendiamo perfettamente conto che non è facile distinguere i confini culturali fra il Mesolitico e il Neolitico antico; il rischio di sbagliare è alto non potendo disporre di prove suffragate da dati di scavo, e basando la nostra tesi da considerazioni maturate solo dai confronti dei manufatti litici, che pure sono molto importanti in paleontologia.

L'industria microlitica di Terralba comprende un alto numero di utensili piccolissimi, molti dei quali non superano il centimetro di lunghezza, sono fabbricati per il 98 per cento in ossidiana e per il restante due per cento in selce e calcedonio.

L'ossidiana veniva prelevata dal Monte Arci, distante circa 10 chilometri dal sito, la quale veniva preferita alla selce, perché rispetto a quest'ultima si prestava meglio alla lavorazione, otte-

nendo degli utensili più aguzzi e taglienti.

Il Monte Arci, con i suoi ricchissimi giacimenti di ossidiana, si ergeva imponente come un faro, e costituiva un grande richiamo per le popolazioni primitive stanziato lungo il Mediterraneo occidentale, le quali già dal Mesolitico si arrischiavano ad affrontare lunghi viaggi via mare, per fare rifornimento della preziosa materia prima, di cui allora si aveva particolarmente bisogno.

L'uomo ha imparato a navigare molto presto e già nel Mesolitico era capace di compiere lunghi tragitti navigando sotto costa o a vista da un'isola all'altra.

Forse già da quel periodo era possibile raggiungere la penisola italiana o viceversa, attraversando il lungo ponte che collega la Sardegna alla Corsica, e quest'ultima, tramite le isole dell'Arcipelago Toscano, la costa italiana. La stessa rotta nel successivo periodo Neolitico era utilizzata per il commercio dell'ossidiana. Le imbarcazioni primitive erano ricavate da grossi tronchi d'albero scavati all'interno o da barche fatte di giunchi e di erbe palustri, come i fassones che ancora oggi vengono utilizzati dai pescatori dello stagno di Cabras.

Le più antiche testimonianze che attestano il commercio dell'ossidiana del Monte Arci sono state scoperte in Corsica, nel sito di Curacchiaghiu, in uno strato risalente al Mesolitico finale, datato a 8600 anni fa.

L'industria litica Mesolitica è caratterizzata da un grande sviluppo delle armature geometriche o trancianti, di varia forma, come triangoli, trapezi, semicerchi e rettangoli.

I trancianti venivano usati normalmente come armature di freccia, ed hanno la parte frontale a forma di scalpello.

In Sardegna, le classiche punte di freccia di forma triangolare, ben rifinite, con peduncolo e alette, sono documentate solo a partire dal Neolitico medio (4000 a.C. circa).

nello strumentario litico di Bau Angius i trancianti sono ben rappresentati, la maggior parte hanno una forma geometrica regolare e simmetrica, con bei ritocchi laterali; come forma prevalgono i trapezi, seguono i triangoli e i semicerchi. Questi utensili si ottenevano mediante una doppia troncatura di una lamella o di una scheggia di ossidiana o di selce, usando una tecnica particolare chiamata del "microbulino".

L'industria litica ha un rapporto diretto con l'attività di sussistenza di ogni gruppo umano, mentre la sussistenza è condizionata dalle risorse economiche disponibili, le quali sono a loro

SOCIETA' COOPERATIVA a r.l.

**MONDOVERDE**

Viale Sardegna, 49 - Tel. (0783) 83794  
09098 TERRALBA (Or)

CODICE FISCALE e PARTITA IVA n. 00617710959

volta determinate da fattori ambientali, come la posizione geografica e il clima.

L'uomo fabbricava gli utensili tenendo sempre conto dell'uso specifico a cui erano destinati, come la caccia, la pesca e le numerose attività della vita quotidiana.

Dallo studio degli utensili è possibile acquisire importanti informazioni che ci aiutano a capire meglio come vivevano le comunità preistoriche.

Il Mesolitico è un periodo di transizione e di evoluzione tecnologica e sociale. In alcune aree geografiche, come nel Medio Oriente, favorite da particolari situazioni ambientali, si ebbero le prime esperienze di agricoltura, di addomesticamento e di allevamento di animali, che a partire dal Neolitico si diffonderanno rapidamente in Africa e nell'occidente europeo, che porteranno ad un radicale cambiamento del modo di vivere dell'uomo.

Il modo di sussistenza o di procurarsi il cibo dell'uomo nel Mesolitico variava notevolmente da tribù a tribù e da zona a zona, ed erano direttamente influenzate da fattori ambientali e culturali. In certe zone si praticava esclusivamente la caccia, in altre zone vigeva una economia mista, alla caccia veniva integrata la raccolta dei prodotti spontanei come i molluschi di terra e di mare, e alcune specie vegetali. In altre zone ancora, si cibavano soprattutto di lumache, in alcune grotte sono stati trovati dei grandi depositi di gusci di questi molluschi.

La comunità mesolitica di Terralba ha lasciato scarse tracce visibili sul terreno relative al loro modo di sussistenza. Bisogna tener presente che 9000 anni fa, quando l'uomo si insediò nella piccola duna di Bau Angius, la morfologia del territorio era molto diversa da quella attuale e l'insediamento doveva sorgere in posizione costiera, mentre oggi dista dal mare circa tre chilometri. L'allontanamento del mare è avvenuto piano piano nel corso di molti millenni, causato dal continuo apporto di detriti del Fluminimannu.

Dal mare è presumibile traesse il suo sostentamento, con la pesca e la raccolta delle arsele.

Di quest'ultima attività è rimasta nel terreno qualche piccola traccia. Per quanto riguarda la pesca le tracce sono assenti, ma ciò non costituisce motivo di esclusione perché si sa che le lische dei pesci raramente si conservano. A sostegno dell'attività di pesca rimangono però i numerosi trancianti recuperati nel sito, il cui uso in alcune zone, è stato accertato, era legato esclusiva-

mente alla cattura dei pesci e forse alla caccia degli uccelli acquatici, risorse di cui è presumibile allora fosse particolarmente ricca la laguna di Marceddi.

Il sito, fra le altre cose, ha restituito anche numerosi ciottoli con dei graffiti e delle incisioni, classificabili in due tipologie. Il primo tipo è inciso profondamente con delle linee parallele, che si incrociano ad angolo retto o leggermente oblique a formare dei motivi geometrici a reticolato. L'altro tipo, invece, più numeroso, presenta delle linee graffite quasi sempre su due facciate, in modo poco profondo e disordinato.

Le decorazioni su ciottolo, sia graffiti che dipinti, sono un tipico esempio dell'arte astratta delle popolazioni mesolitiche, le quali hanno lasciato numerose testimonianze del genere presso Mas d'Azil nella Francia meridionale e in numerose grotte della penisola italiana.

Ora, con il ritrovamento dello stesso tipo di ciottoli anche a Terralba, è una dimostrazione delle affinità culturali e artistiche che univano queste genti, nonostante le separasse una grande distanza geografica.

Per il significato di questi ciottoli sono state fatte varie interpretazioni, spesso contrastanti fra loro; le ipotesi più comuni sono: strumenti di annotazione o di calcolo, calendari solari o lunari, strumenti di gioco, forma primitiva di scrittura, rappresentazione degli antenati, ecc.

Alcuni di questi ciottoli sono stati esaminati al microscopio e si è potuto dimostrare che le incisioni, per ogni singolo ciottolo, erano state eseguite con un unico strumento, con la stessa mano, e portate a termine in un'unica soluzione, in un breve lasso di tempo. Questo risultato farebbe cadere l'ipotesi che tali oggetti siano serviti a fare dei calcoli o delle annotazioni, perché ciò avrebbe comportato l'esecuzione delle incisioni dilazionate nel tempo e non sempre con lo stesso strumento. Comunque l'ipotesi più accreditata è che questi segni, spesso ripetitivi, indicassero il trascorrere del tempo, come il cambiamento delle fasi lunari o delle stagioni, insomma erano dei veri calendari.

L'insediamento di Bau Angius riveste particolare importanza e potrebbe aprire una pagina nuova per la conoscenza del Mesolitico in Sardegna, ma la sua esistenza corre serio pericolo, perché da un giorno all'altro potrebbe diventare una cava di sabbia e scomparire per sempre, seguendo la stessa sorte toccata a tanti altri insediamenti di Terralba. Ci auguriamo che questa divulgazione possa costituire motivo della sua salvaguardia.

## OTTICA - FOTOGRAFIA - DERIU

Controllo della vista - lenti a contatto "usa e getta"

occhiali da sole e da vista

LUXOTTICA ☆☆

Gli occhiali di

Laura Biagiotti

Sàfilo  
GROUP

John Sterling

Ray-Ban

parah

GUCCI

Best  
Company

TUTTO PER LA FOTOGRAFIA

Via Porcella, 112 - Tel. 0783/ 83456 - TERRALBA

Via Saba, 14 - Tel. 0783/859306 - MARRUBIU

**TERRALBA**

(Sa serenada amorosa)

In questa notti silenti  
pasida e senza nui  
cara Terralba fazu a tui  
sa serenada presenti.

Sa bosci mia accorada  
intendi: si sesì iscida,  
sveglia si se dormida  
e ascutta sa serenada.

Su sentimentu e s'amori  
non mi lassa riposai;  
seu beniu po ti donai  
unu saludu e unu frori.

Su frori de s'alleanza  
chi unidi anima e coru,  
cunserva custu tesoru  
e teniddu po rigordanza.

Sa luna esti in s'orizzonti  
accanta de una stella,  
ma tui ses sa prus bella:  
ti splendi de sa luna in fronti.

In qust'ora silenziosa  
seu cantendu po tei  
e tui, pensendu a mei,  
ascutta e poi riposa.

Efisio Mannai

**Su poburu**

Poburu non cichisti de fai ricchessa  
e non pensisti mancu de miglioraia.  
Si pagu provvista teisi in sa mesa  
bividi cuntentu e non disperi mai.  
E si po fotuna bivisi a beccesa  
non pensisti mancu a cosa de lassai.  
Bivi cuntentu de sa pobaresa  
lassa acurri tottu benisi e dinai.

Lassa acurri tottu: dinai e benisi  
non ti mortifichisi cichendu aumentu;  
si bingias e tancas, palazus non teisi  
stai tranquillu e bivi cuntentu.  
S'oru e s'argentu candu non possidisi,  
mai non invidisi ricchessas allenasa  
ca funti terrenasa e cosa de su mundu:  
in d'unu segundu podinti amancai.

In d'unu segundu torranta a nienti  
tancasa palazusu tesorusu, in prusu  
si po casu bivisi de nulla tenenti  
funtì pru serenusu is pensamentus tusu:  
non fazasta abusu po cresci su tanti  
e si un mendicanti ti domanda pani,  
non ddu tratti che cani e forasa du lassisti,  
e daretu non passisti senza de dd'agiudai.

Efisio Mannai

**Le lunghe notti africane**

Nelle lunghe notti africane  
in un silenzio quasi opprimente  
ardevo dal desiderio, bella Sardegna,  
di sentirmi vicino la tua gente.  
Il silenzio era rotto da un lontano rombo  
di un cannone  
o dal lugubre ululato dello sciacallo,  
che, con un ritmo senza intervallo,  
non faceva che rattristar l'anima mia.  
Di te, cara Sardegna, mi mancava tutto:  
dalle lunghe notti serene  
alla luna dagli splendidi riflessi.  
Al sapore aromatico del mirto  
in quelle fresche siepi di mortella,  
al sorriso smagliante delle tue ragazze,  
che ricordo con una languida carezza  
e nel sogno in uno stato quasi di ebbrezza.  
Mi sembrava di essere già a maggio  
quando la natura si risveglia,  
ma era soltanto in triste miraggio,  
che lasciava un tremendo vuoto nel cuor mio.  
Al ritorno non facevo che percorrere quel  
magnifico lembo di terra  
con le sue maestose montagne e le sue  
colorite aiuole,  
Perchè, lasciatelo dire Sardegna mia,  
tu sei la figlia prediletta del sole.

Cristiano Lanicca



## CONSORZIO COOPERATIVE RIUNITE DELLA PESCA MARCEDDÌ

centro raccolta  
e distribuzione all'ingrosso  
pesci della Valle  
di Marceddì



STRADA A MARE, 12 - ☎ 867184 - ARBOREA

## Sa scomuniga de Predi Antiogu arrettori de Masuddas

Populu de Masuddas,  
chi a s'ora de accuiai  
is cabonis e is puddas  
basseis a scrucullai,  
donaimi attenzioni  
po totu su chi si nau,  
si ap'a teni arrexoni  
de ciccai is crabas mias,  
ca funti giai dua' bias  
chi d'apu fattu notoriu  
e custu ad essi su trezzu  
e uttimu monitoriu.  
Po chi nixunu però  
no pozzad allegai  
ni chi si ni ghi no,  
avrincus de ignoranzia,  
ddu torraus a manastai  
sagundu sa costumanzia  
po odrini de Munzannori.  
Po cuddus chi no ddu scinti  
obraxendi a sa di binti  
de su mesi chi ddu e' bassiu,  
ind'una notti e' scuriu  
facci a su spanigadroxu,  
a i' duas oras po is tresi  
fuanta prus de xincu o sesì,  
chi, a pistoa e a scupetta,  
passau' funti in Genneretta,  
s'ecca ant assattillau  
e is crabas ind'anti lliau  
de mimmi su Vicariu;  
ch'è sagundu su summariu  
chi ddu a' fattu me in Curia  
su missennori Notariu,  
ca totu andad a tanori  
de su chi ad arrellatau  
oppai Ninni su majori  
cun totu' i barracellus  
e sagundu s'arrasuttau

de su giugi dellegau  
de custu comunidadi,  
chi in dottrina e sabiori  
u' antru no ddu ind'adi.  
Auncas arzeus sa oxì:  
is crabas fuanta doxi  
senza chi sianta contadas  
cuatru brabeis angiadas  
i atras tres allattantis  
chi xincu dis a innantis  
po essi troppu pittias  
i si ddui fuanta istruais.  
Ddui fud u' angioneddu  
senza de teni s'annu,  
chi a pasci, su scureddu,  
no podia' mancu bassi,  
ca ddi luxia su piu  
de cantu fu' grassu,  
ni a denotti ni a dedi.  
Ddui fu' su crabu mannu,  
ddui fu' su mascu 'e ghia  
e u' antru chi ndi tenia  
chi donni annu, po Pasca,  
senza nienti de malu,  
a una gommaia mia  
ndi fadia s'arregalu.  
E poi tali sinnali  
pottanta is pegus mius  
totus sa gutturada.  
Pottada su crabu sou  
po chi essi' fattu scidu  
sonalla e pitaiou.  
Su tontu! A no ai sonau  
candu ndi dd'anti lliau,  
ca ndi fuia bassiu  
cun sa daga e is trumbonis,  
ca si ant'essi cagau  
po finzas in crazonis!  
Basta, sigaus a nai

ca no mi 'ollu imbridgai:  
is brabeis fuanta nieddas  
e pottanta po sinnali  
is origas ispizzadeddas;  
fuanta is angioneddu  
bellus i arruffaddus  
e po essi cannotus  
fuanta sena coa  
i a corrixeddu trotus,  
l' mascu fuanta totus  
de una manta e unu colorì:  
ddu indi fudi unu brabudu  
e u' antru incoradori  
e po tali sinnali,  
poita sempiri attumbada,  
unu corru d'ammancada.  
Is crabas e i su crabu  
fuanta a lana ammasturada,  
piu longu e piu cruzzu,  
e totu accaddaionada;  
unu solu ddu indi fudi  
chi camminad a zoppu  
poita nci fudi arrutu  
a intra de unu garroppu.  
Una ind'anti lassau  
ca fu' totu arrungiosa  
scrapada e ziddicosa.  
E una strumbonada 'e balla  
ddisi ghetint a s'ammuntù,  
ca po essi a su scuru  
non pottanta s'ogu puntu!  
Ehi... chi mindi fuia accatau,  
minci e chi si a' parau  
e pottau asegu' de carru,  
ca sind'ia fatt'andai  
sciutus, mannus e nieddus  
sena conca ni xrobeddus.

### Parole di comune uso nel dialetto terralbese

di Quintino Melis

Kaskai - Sbadigliare  
Kasiddu - Alveare  
Kassarola - Casseruola  
Kassoba - Guazzetto di pesci, carne in umido  
Kadriga - Graticola  
Kau - Gabbiano  
Kavu'a - Roncola a manico lungo  
Kavuru - Granchio  
Kekchè - Cacca di bambini  
Kilighiti - Solleico  
Koberal - Procurare  
Kokkol - pane a corona o a ciambella  
Koddu - Spalla  
Kogu - Stregone  
Koyai - Maritarsi  
Konka - Testa  
Korassiu - Bruciore di stomaco  
Kokkoriga - Zucca  
Koromeddu - Tenerume, cima  
Skoromeddal - Sveltare  
Krasì - Domani  
Kresuri - Chiusura di siepi di fichidindia  
Akkukkai - Venire in testa, frullare per la testa  
Skukkada - Schiaffo  
Kunkurumbèddu - Capitombolo, capriola  
Kumbidai - Invitare  
Debbadas - Invano, inutilmente, a gratis  
Farra - Farina  
Fastiggial - Amoreggiare  
Fueddal - Parlare  
Filomèna - Usignolo  
Forrogai - Frugare  
Furrial - Girare, voltare, versare (liquidi)  
Gosai - Godere  
Gravellu - Garofano  
Grisal - Avere paura, ribrezzo  
Grivillosu - Schilfilitoso  
Guttururu - Gola  
Gutturrosu - Goloso  
Agglaguru - Lavoro eccessivo.  
Garau, Campanas de Santu Sadurru:  
"E insaras poniddi Peppi! Balli' prus s'agglaguru che ti pigas!"  
"Non dromidi e non pappada s'omini miu po s'agglaguru chi s'è pighendi!"

Ristorante  
*Miramare*

Località Marceddi - Terralba

*il tuo ristorante  
nella migliore  
tradizione  
di Marceddi*

Pasticceria  
**Azzurro Antico**

di Garau Maria



Servizio a domicilio  
Via R. Sauro Tel. 0783/84145

*intercontinentale*  
assicurazioni

AGENTE di TERRALBA  
**FABRIZIO PEDDIS**

Via Sardegna, 49  
Tel. 0783/83794

*Nessuno aveva il coraggio di passare da quelle parti durante la notte.*

*E quando due giovani "coraggiosi" ci provarono...*

## Gli strani fantasmi de "is domus beccias"

**F**ra Arcidano e Terralba, in aperta campagna, c'è un villaggio abbandonato, formato da vecchie case diroccate e piene di topi.

Nessuno ha il coraggio di passare da quelle parti durante la notte: dicono infatti che al viaggiatore solitario che si avvicina a "is domus beccias" (questo è il nome del villaggio), appaiono degli strani fantasmi. Magari una donna inferocita con le unghie nere e lunghe come canne, oppure un ragazzino senza testa che sghignazza, o altre visioni altrettanto spaventose.

Una volta Tonino e Pasquale, famosi per essere i due giovani più spavaldi di Terralba, decisero di dimostrare che i fantasmi altro non erano se non dicerie senza fondamento.

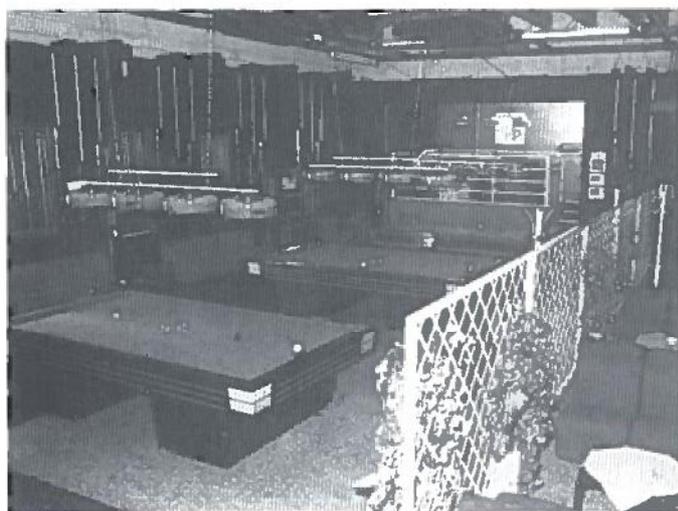
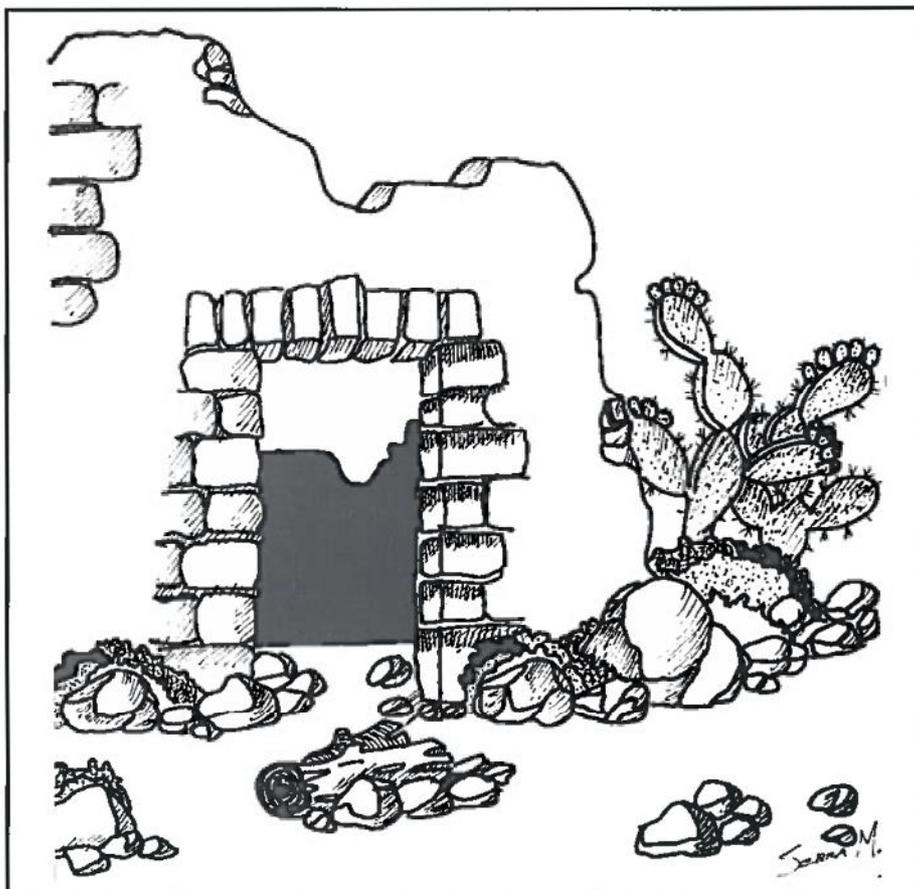
Andarono a "is domus beccias" e viresitarono tutta la notte, ridendo e scherzando in segno di sfida verso i fantasmi.

Ma non apparve nulla di tremendo.

Videro soltanto una gallina che razzolava qua e la coi suoi pulcini.

Il mattino dopo tornarono a casa stanchi morti, e subito si addormentarono.

Tutti e due fecero lo stesso sogno: rividero, in una di quelle case diroccate, la gallina e i suoi pulcini appollaiati su un mucchio di monete d'oro. Al risveglio si raccontarono il sogno. Pensarono che non



**CIRCOLO RICREATIVO**

**ENARS - ACLI**



**500 mq. di divertimento**

**VIDEOGIOCHI - BILIARDI**

**VIDEOPROIETTORE**

**PING-PONG - GIOCHI DI SOCIETÀ**

**SERVIZIO BAR**

**Via Roma 51 ☎ 81521**

**TERRALBA**

## Su contu de "Is' d'òmu' beccias"

*In custu logu de "I' domu' beccias" e' è dinài in poderi de su dimòniu e po cussu in custu logu ddò essì cosa' manus. Po cussu chi sa genti timinti nei passài adenotti poita accandu ddò essid una femmina accandu si ddò bid unu piccioccheddu a conca sciotta e chi seraccàitada, a bottas si ddò bid unu omini chi si brillinguada. Una otta duus amigu' fottis e coraggiosu' fiat andàu' patt'a pari ai "I' domu' beccias", po bìi chi ddoi iad a bessì cosa' màuasa, poita ch'issu' no creiàant is cosas chi narant in sa bidda; e maccài nei siant abarràaus, no anti biu atra cosa scetti una pudda cun pillòisi.*

*Ma sa notti anti biu 'n su sonnu una pudda ingiriada de pillòisi meda comenti sa proppia dd'anti biu diaderus in su cungiàu de "I domu' beccias". Ma fiad appuddada asùba de unu monti de oru.*

*A mangiàu s'anti contàu patt'a pari su isu chi ianta fattu, e insaras anti erètiu chi sa pudda cun is pillòì fessi una cosa màua e chi di deppiad essi diadèru dinài.*

*Su prus accrunnottàu i dd'a' nau a su cumpangiu chi annanta patt'a pari a ndi liài su inài chi ddò fu' tudàu: ma su cumpangiu si fud arreffudàu, poita chi si narada chi su dimoniù iad a donài a chi dd'iad a gai s'anima. Ma su cumpangiu curaggiosu est andàu a su propriu.*

*Comenti e' stètiu sussèdiu no si scidi, ma su fattu e' istètiu chi cuss'omi de pòburu chi fu' piccigàu a terra, tot'a una otta s'est arricchìu e fu tirriàu de totu sa idda, poita cantu pru' fud arriccu de pru fu mauu. Di a mangiàu si ndi fu pasàu de ispezia màua e ddi a' nau a su shrebidori chi ddi essi cuncodràu su quaddu ca deppiad andài a su sattu. Su shrebidori ddi a' nau chi su quaddu fu' bischilliosu e chi no si essid attriviù de ddu' ncosciài.*

*Ma su meri cand'ad intèndiu custu si ndi arrisiu. A' sézziu su quaddu i andàu esti; ma deghi e' lòmpiu accantu a inni, su quaddu a' cumanzàu a pigài pischilliu ei ndi dd'adi sciusciau e giù tre' marradas a pitturras, e dd'ant pottàu a corros a domu, ei dd'anti donàu duas culliera' de brodu e insaras e' mottu. Su quaddu sa ddi, pottà' su dimoniù chi fud andàu a ndi pigài s'anima de cuss'omini.*

fosse privo di senso, e che qualche tesoro nascosto ci fosse davvero.

Pasquale propose di andare a cercarlo. Ma Tonino si rifiutò dicendo che il tesoro, se davvero c'era, era opera del demonio.

Il più coraggioso andò ugualmente.

Come sia successo non si sa: il fatto è che Pasquale, fino a quel giorno poverissimo, si arricchì di colpo.

Col denaro gli venne anche un carattere insopportabile. Urlava contro chiunque, come un ossesso, per ogni sciocchezza. Se qualcuno aveva il coraggio di contrariarlo, si beccava bastonate furiose che si trasformavano ben presto in grossi bernoccoli.

Dal giorno stesso in cui si arricchì, Pasquale cominciò a farsi vedere in giro

sempre in groppa ad un cavallo, nero come l'infemo e dagli occhi di brace. Un mattino, svegliandosi con un diavolo per capello, l'uomo montò sul cavallo e si allontanò dal paese. Ma la bestia era bizzosa, e rifiutava i comandi della briglia. Pasquale si lasciò portare dove essa voleva, per evitare di farsi disarcionare.

I contadini videro quel cavallo nero da far paura che correva all'impazzata, e il suo padrone sopra che faceva fatica a tenersi in groppa.

La corsa indemoniata finì a "is domus beccias", dove la bestia imbizzarrita disarcionò Pasquale e lo uccise con tre colpi di zoccolo sul petto.

Ancora oggi la gente di Terralba dice che quel cavallo era il demonio.

Prima aveva regalato il tesoro, e poi si era preso l'anima in cambio.

Oltre la favola.

Il più ricco del paese era soltanto "il meno povero": ma anche lui aveva il suo bel daffare per tirare avanti.

Quando qualcuno diventa ricco all'improvviso, in un ambiente in cui la ricchezza era impensabile, la fantasia popolare pensava automaticamente ad un intervento del demonio, tanto la cosa era strana.

E non aveva tutti i torti: nella maggior parte dei casi, per accumulare denari o tesori, bisognava lasciare da parte il lavoro onesto e faticoso, dietro la terra o le pecore.

E vendere l'anima al diavolo vuol dire forse imbracciare il fucile; o scegliere altre strade "illeghi" che servano ad uscire dalla miseria.

E dalla miseria si esce: ma la morte violenta sta dietro l'angolo. Una cosa bisogna aggiungere: per molti la scelta vera era fra la morte per piombo e quella per fame.



di Roberto Marongiu

Via Marceddi, 13  
tel. 0783/82729  
09098 TERRALBA (Or)

CARTELLONISTICA PUBBLICITARIA  
E PER STADI

INSEGNE LUMINOSE  
TENDE SOLARI

stampati - timbri - adesivi  
oggettistica pubblicitaria  
calendari - agende  
segnaletica stradale

**COMUNE:**  
UFF. TECNICO, DEMOGRAFICO E CERT. ☎ 82487  
UFF. SEGRETARIO, SEGRETERIA, ELETT. ☎ 82486  
SINDACO E ASSESSORI ☎ 81794  
VIGILI URBANI ☎ 81861

**SCUOLE:**  
MATERNE: VIA ROMA, ELEONORA D'ARBOREA  
E BORGATA MASTINO  
ELEMENTARI: VIA ROMA, NEAPOLIS, E. D'ARBOREA,  
BORGATA MASTINO  
MEDIE: VIALE SARDEGNA

**UFFICIO POSTALE:**  
VIA MARCEDDI ☎ 81830

**UFFICIO DI COLLOCAMENTO:**  
VIA PORCELLA ☎ 81819

**ESATTORIA CONSORZIALE:**  
VIA PORCELLA ☎ 81812

**PRO LOCO TERRALBA:** - PIAZZA LIBERTÀ  
ENTE PROVINCIALE TURISMO - ORISTANO

**CHIESE:**  
CATTEDRALE S. PIETRO ☎ 81965  
PARROCO: MONS. MARIO SANNERIS  
SS. MESSE: GIORNI FERIALI ORE 8-19  
GIORNI FESTIVI ORE 8-9,30-11-19  
PARROCCHIA S. CIRIACO ☎ 81427  
PARROCO: DON EGIDIO VACCA  
SS. MESSE: GIORNI FERIALI ORE 7,30 - 19,30  
GIORNI FESTIVI ORE 7-9-11

**BIBLIOTECA COMUNALE:**  
SEBASTIANO SATTA - PIAZZA LIBERTÀ  
ORARIO 9/12 - 16.30/19.



## TERRALBA NOTIZIE UTILI

**E.N.E.L.:**  
VIA S. SUINA ☎ 81865

**BANCO DI SARDEGNA:**  
VIALE SARDEGNA ☎ 81828

**BANCA POPOLARE DI SASSARI:**  
VIA PORCELLA ☎ 81847

**FARMACIE:**  
LANICCA: VIA ROMA, 22 ☎ 81853  
ANNIS: VIA PORCELLA ☎ 81855

**L.I.V.A.S. VOLONTARI DEL SOCCORSO:**  
PIAZZA LIBERTÀ ☎ 81275

**GUARDIA MEDICA:**  
VIA CONCORDIA ☎ 81629

**DISTRETTO SANITARIO:**  
VIALE SARDEGNA ☎ 81617

**OSPEDALI ORISTANO:**  
CIVILE: VIA ROCKFELLER ☎ 74261  
CLINICA DEL RIMEDIO: ☎ 78760

**PRONTO SOCCORSO:**  
CROCE ROSSA: VIA SASSARI (ORIST) ☎ 74318  
AVIS: PIAZZA LIBERTÀ (TERRALBA) ☎ 81275

**CARABINIERI:**  
VIA MARCEDDI (TERRALBA) ☎ 81822

**PRONTO INTERVENTO:**  
CARABINIERI ☎ 113  
QUESTURA ☎ 112  
VIGILI DEL FUOCO (ORISTANO) ☎ 211223

**POSTO TELEFONICO PUBBLICO:**  
EDICOLA CABIDDU: VIA NEAPOLIS ☎ 82521

**CANTINA SOCIALE:**  
VIA MARCEDDI ☎ 81824

**CANTINE ISOLA:**  
TANCA MARCHESA ☎ 82262

**STAZIONE F.S.:**  
MARRUBIU ☎ 858270

**RADIO LIBERE:**  
RADIO TERRALBA ☎ 81513  
RADIO ANTENNA VERDE ☎ 82186  
RADIO 2000 ☎ 83213

### CALCIO

**S.S. TERRALBA**  
MARCO LILLI

**TANCA MARCHESA**  
GIANNI DAMETTO

**ESPERIA**  
LIVIO URRU

**FRANCESCO BELLU**  
IGNAZIO MURA

**CALCIO AMATORI**  
LUCIO MIGIANU

### CICLISMO

**GS TERRALBA**  
TEODORO ARTUDI

**AMATORI CICLISMO**  
GIORGIO PINNA

### ATTIVITA' MARINE

**CIRCOLO NAUTICO**  
ALDO SERRA

### ATLETICA

**LIBERTAS**  
PASQUALE MARONGIU

**S.S. ATLETICA**  
ANTONELLO LOI

**ATLETICA LIBERA**  
ROBERTO GALLUS

**S.A. AIRONE**  
SERGIO VACCARGIU

### PALLACANESTRO

**Scuola add. MINI BASKET**  
PEDDIS ALDO

### PALLAVOLO

**PALLAVOLO TERRALBA**  
FRANCO FANTELLI

### IPPICA

**GRUPPO IPPICO**  
LORENZO OGNO

### ARTI MARZIALI

**FUJIAMA JUDO**  
BERNARDINO TARIS

**MIAMOTO MUSASHI**  
GIORGIO CANNAS

**S.S. NEAPOLIS**  
STEFANO MARTIS

**I-HO-CHUAN-WU-SHU**  
RENZO DEMONTIS

### CULTURISMO

**BODY BUILDING**  
GIUSEPPE ATZORI

**BODY BUILDING**  
MARCO DAGA

### TENNIS

**TENNIS CLUB**  
CLAUDIO MURGIA



**QUALSER s.r.l.**  
QUALITA' E SERVIZIO

## CONCESSIONARIA



VIA NAZIONALE, 68 - TERRALBA (OR) - TEL. 0783/81616-83544- FAX 83544

Il centro urbano è situato a nove metri sul livello del mare, la superficie territoriale è di 49,68 Kmq. Dista 23 Km da Oristano e 75 da Cagliari. Si può accedere a Terralba dalla statale Carlo Felice svoltando al Km 72 oppure presso il bivio di Marrubiu.

**Terralba vi offre la genuinità dei prodotti della propria terra:**

- Vino della Cantina Sociale;
- Pesci e frutti di mare di Marceddi;
- Prodotti ortofrutticoli.

**DOVE MANGIARE:**

- LA LANTERNA, via Roma;
- SNOOPY, via Roma;
- LA TERRAZZA, via Porcella;
- IL QUADRIFOGLIO, Tanca Marchesa;
- MIRAMARE, Marceddi;

## TERRALBA INFORMAZIONI TURISTICHE

DA LUCIO, Marceddi;  
IL GIARDINO, via Cavour;  
GIOPAPI, via Marcias;  
IL VESUVIO, via Baccelli.

**FESTE RELIGIOSE:**

- 29 giugno: SAN PIETRO patrono di Terralba;
- 8 agosto: SAN CIRIACO;
- Domenica successiva il ferragosto: SAGRA DI BONARIA a Marceddi;
- Primo lunedì di ottobre: SANTA

VITALIA;  
- 19 gennaio: SANT'ANTONIO.

**DA VEDERE:**

**Cattedrale di San Pietro Apostolo.**  
Ricostruita nel 1821 sui ruderi della vecchia Cattedrale, custodisce capitelli provenienti da Neapolis, il fonte battesimale del 1626, il pulpito ligneo del XVII secolo, una preziosissima croce argentea spagnola. Al XVII secolo risalgono le statue lignee di San Pietro, Madona del Rosario, Madonna del Rimedio.

**Chiesa di San Ciriaco.**

Fondata nel 1741 è stata recentemente restaurata. All'interno può essere ammirato un prezioso quadro storico di Padre Lilliu ed il sarcofago di Maria Bambina.

## MARCEDDI'

Suggestivo villaggio di pescatori che dista 7 km da Terralba, è conosciuto in tutta l'Isola per i prelibati pesci e frutti di mare che si pescano negli stagni antistanti. Il centro abitato è ubicato nelle adiacenze di estese pinete. La borgata è particolarmente affollata nel periodo della Sagra della Madonna di Bonaria.

**COMPAGNIA TEATRO  
TERRALBA**  
SEDE:  
VIA PORCELLA  
PRESIDENTE:  
MARIO MANUNTA  
CAPOCOMICO:  
ELIO STATZU

**BANDA MUSICALE  
"GIUSEPPE VERDI"**  
SALA PROVE:  
PIAZZA LIBERTA'  
PRESIDENTE:  
LUCIO ORRU'  
MAESTRO MUSICA:  
GIUSEPPE CONGIA

**CORO POLIFONICO  
"L. PEROSI"**  
PARROCCHIA SAN PIETRO  
MAESTRO:  
TULLIO LIXI

**LEGA PER L'AMBIENTE**  
SEDE:  
PIAZZA LIBERTA'  
PRESIDENTE:  
CORRADO PUSCEDDU

**INTECULTURA "SCAMBI  
INTERCULTURALI"**  
SEDE:  
VIA BOVIO, 7  
TEL. 0783/81506  
PRESIDENTE:  
ROBERTO MARONGIU

**CENTRO D'ASCOLTO  
"IL BUON SAMARITANO"**  
SEDE:  
VIA GRAMSCI, 16  
TEL. 0783/83579  
PRESIDENTE:  
EMMA ATZORI

**L.I.V.A.S.  
VOLONTARI DEL SOCCORSO**  
SEDE:  
PIAZZA LIBERTA'  
TEL. 0783/81275  
PRESIDENTE:  
PIETRINO MELE

**AVIS  
ASSOCIAZIONE VOLONTARI  
DONATORI DEL SANGUE**  
SEDE:  
PIAZZA LIBERTA'  
PRESIDENTE:  
PAOLO CECCHINI

**ASSOCIAZIONE TURISTICA  
PRO LOCO**  
SEDE:  
PIAZZA LIBERTA', CIVICO  
MERCATO  
PRESIDENTE:  
ALDO MURGIA.

**DONARE SANGUE  
E' DONARE VITA**

SEZIONE COMUNALE TERRALBA  
VIA BACCELLI, 8 - TEL. 84060

*Con una vostra donazione  
compiete un atto d'amore  
indispensabile per chi soffre.  
Iscrivetevi all'A.V.I.S. e  
diventate soci sostenitori*

## L.I.V.A.S.

Una pubblica assistenza per la solidarietà, per offrire un servizio e un'assistenza ai più deboli e agli emarginati. Per affermare ad ogni uomo pieno diritto di cittadinanza.

**Questa è la tua e la  
nostra pubblica  
assistenza,  
questa è la L.I.V.A.S.**

Per questo cerchiamo volontari, cittadini disposti a impegnarsi nell'emergenza e nel trasporto sanitario, nella Protezione Civile, nell'assistenza agli anziani.

## CENTRO D'ASCOLTO "buon samaritano"



Via Gramsci, 16 - TERRALBA  
Tel. 0783/83579

Una mano tesa contro la solitudine,  
l'indifferenza e l'emarginazione

*Marceddi - Terralba  
21-29 Agosto 1992*

*69<sup>a</sup> Sagra  
della B. Vergine  
di Bonaria*



Foto: Q. Melis

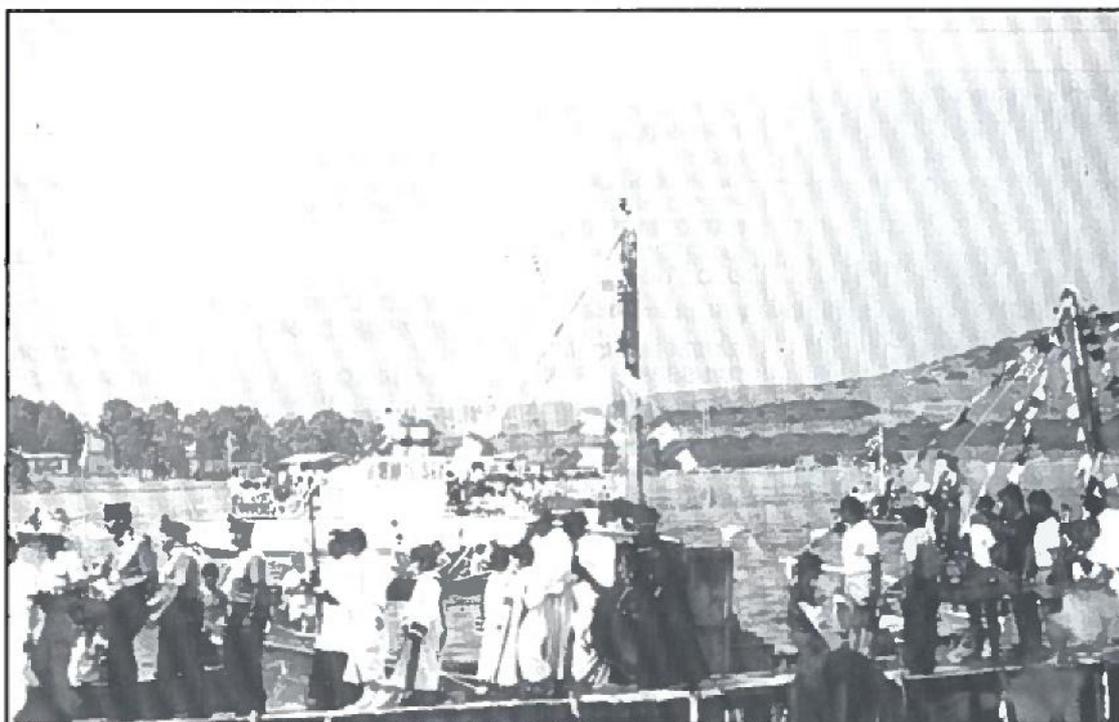


Foto: Q. Melis



*8 Agosto*

*Festa di  
San Ciriaco  
Martire*



*Il nostro obiettivo stavolta ha colto di sorpresa numerosi lettori intenti a sfogliare la rivista: l'interesse, come si può notare, non manca di certo!*

**TERRALBA**  
*ieri & oggi*

da 6 anni  
al servizio dei lettori

**TERRALBA**  
*ieri & oggi*

*una rivista che cresce,  
senza  
condizionamenti*



**TERRALBA**  
*ieri & oggi*

distribuzione  
gratuita





*di Roberto Marongiu*

**CARTELLONISTICA PUBBLICITARIA E PER STADI**

**INSEGNE LUMINOSE  
TENDE SOLARI**

**stampati - timbri - adesivi**  
**oggettistica pubblicitaria - calendari - agende**  
**segnaletica stradale**  
**attrezzature parco giochi**  
**e nettezza urbana**

VIA MARCEDDÌ, 13 - ☎ 0783/82729 - 09098 TERRALBA (OR)

**PAGINA**

**LASCIATA**

**INTENZIONALMENTE**

**BIANCA**

